

Amazze's Bell and

SULLA GRECA ISCRIZIONE

POSTA IN NAPOLI

AL LOTTATORE MARCO AURELIO ARTEMIDORO

MEMORIA

DEL CAV. GIUSEPPE MARIA FUSCO



Fondo Data x1334²

JCS554

SULLA GRECA ISCRIZIONE

POSTA IN NAPOLI

AL LOTTATORE MARCO AURELIO ARTEMIDORO

MEMORIA

DEL CAV. GIUSEPPE MARIA FUSCO

*Socio ordinario residente della Reale Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli,
e della Pontaniana, onorario della Società degli Antiquari di Londra, corrispondente della
Thierria di Roma, di quella di scienze, lettere ed arti di Sansepolcro, degli Istituti di
Modigliana, degli Ercolani di Ari-Realte, della Cosentina, e della Fiorentina di Monticione.*



NAPOLI

STAMPERIA DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore, n.º 26

1863

Non nobis solum nati sumus , sed etiam
Patriæ , parentibus , amicis.

PLATO , *ap. Cic. Offic.* 1, 25.

INTRODUZIONE

La greca inedita iscrizione che presento (1), fra le atletiche vuolsi aggiudicare. Ed ei pare deputata a darci non lieve stimolo per congetturare il proseguimento dell'istoria del nostro patrio ginnasio, e compiere i vuoti rimasi per difetto di antiche testimonianze, o per essere state queste invalidate dai posteriori scrittori, i quali pure facevano mostra di porre in mezzo ogni cura per raggiungere lo scopo contrario. Non meno che a riaccenderci con quei dei nostri maggiori, i quali grande lode tributarono a coloro che mettevano in periglio la propria vita per una corona di olivo, di pino, di appio, o per qualche pomo(2); sia che nei grandi giuochi, quali gli olimpici, i Pizii, i Nemei, gli Istmici (3): sia che nei minori quali i Panatenei, gli Eleusini, i Trofonii, gli Eleuterii, gli Esculapii (4) cimentavansi; dove provavansi alla corsa a piedi, a cavallo o colle carrette: al salto, al disco, al pancrazio, al pugilato, al lanciare delle aste, o al tirare dell' arco (5). E però di tali esperimenti ne rimangono chiare testimonianze

(1) Vedi la tavola alligata.

(2) Ἀΐλια καὶ τὸν ὀλέαν, ὀλῖβον, ἄπριον. *Praemia vero illorum olea, poma, apium, pinus.* Archia, *Anthol.* lib. I. cap. I. *epigr.* I.—L'autore della vita di Pindaro così distingue le corone che dare solevansi nei combattimenti: *Sunt autem Olympia in honorem Iovis, Pythia in Apollonis, Nemea et ipsa in honorem Iovis, Isthmia Neptuni, quorum praemia sunt olea, laurus, apium, pinum, et viride.* — Plinio lib. XV, cap. IV. *Athenae victores olea coronant, Graeci oleastro Olympiae.* Della quale pianta così ne favella (Lib. XVI, cap. XLIV): *Conspicitur Olympiae oleaster, ex quo primus Hercules coronatus est, et nunc custoditur religiose; Athenis quoque olea durare traditur in certamine edito a Minerva.* Vedi ancora Luciano in *Gymnas.* Aristofane in *Plato*, Teocrito in *Idyll.* III, Stazio in *IT Theb.* o l' *Antologia* lib. I, cap. I *epigr.* I.

(3) Panvinio, *De ludis circensibus cum not. Joh. Argoliti et addit. Nicolai Pinelli*, lib. II, in vol. IX *antiquit. Romanar.* Joh. Georgii Graevii, pag. 14 e seg. 480 e seg. — Potter, *Archeologia graeca* lib. II, cap. XXII et seqq.

(4) Potter, *Archeologia graeca*, lib. II, cap. XX. Vedi ancora in Meursio.

(5) *Sunt corporum certationes cursu, et pugillatione, et luctatione curriculaque equo-*

nei poemi di Omero (1) e di Virgilio (2), nella Tebaide di Stazio (3), e nel pregevolissimo trattato di Girolamo Mercuriale (4), dove riferisce le meraviglie che fa fare Luciano ad Anacarsi per tali usi, e la magnifica difesa che questi pone in bocca di Solone (5). Nè si apponeva il Samosatese, ch'è la sicurezza di sentire il proprio nome portato in trionfo per tutta la Grecia (6), ed il pensiero di vedere collocata a monumento non perituro la propria effigie nelle città più cospicue fra le statue degli eroi di maggiore rinomanza, dei quali favellarono Plutarco, Diodoro di Sicilia, Pausania ed Eliano (7), insieme ai premi registrati da Vitruvio (8), da Plutarco istesso (9) e da altri (10); potentissima molle si era, e da tanto da

rum. Cicerone, lib. II, de legibus. — Finis certaminibus equestribus, hi qui corporibus suis certant, cursores, pugiles, et luctatores stadium ingredi solitos. — Dionigi, Antiquit. Romanar. lib. VII in fin. Pugillatu, luctu, saltu, et disco. — Polluce, Giulio, Onom. lib. V. Quid cursores. pugiles, quadrigarios, desultores, grallatores, funambulos, bigartos, praestigiatos etc. — Arobio lib. II contra gentes. — Poleno, Theaur. antiq. romanar. et graecar. toia. III, pag. 1376 nelle annotazioni alle iscrizioni segnate col num. 112. — Origlia. Della storia dello studio di Napoli, tomo I, pag. 2 e 3. — Così favella Aristotele (Lib. I Ret. cap. V.): ἀγωνιστικὴ δὲ σφαιρὸς ἀπὸ τῆς σφαιρᾶς δὲ μεγάλῃς καὶ ἰσχυρῆς καὶ τάχῃς, καὶ γὰρ ὁ ταχὺς ἰσχυρὸς ὄντων, ὁ γὰρ διδομένος ἐκ σφαιρᾶς καὶ πύλων αἰὼς καὶ ὕψος ταχὺ καὶ πύργος ἀνιμῶν. ὁ δὲ δίψων, καὶ κατὰ τὴν ἀλυσσιν, ὁ δὲ ὁρᾷ τῇ ἐλευθέρῃ, κενάδων, ἀγωνιστικὴ αὐτὴν τοῦ σώματος ἀρετὴ ἐκ μεγάλῃς, ἐκ ῥοῦς, ἐκ ταχύτητος προῖνται: nam et celer, fortis est: qui enim quodammodo crura projicere, et velociter, ac longe movere potest, Curator: qui comprimere et continere, Luctor: qui percussione impellere, Pugil: qui autem utrisque his, Pancratiastes: qui vero omnibus his Quinquertio. E da Isidoro (Etymologiarum lib. XVIII, cap. XVII) si ha di più: gymnicum vero certamen est velocitatis ac virium gloria.

(1) Iliade, lib. II e XIII. Odissea, lib. VIII e XXIII.

(2) Eneide, lib. V.

(3) Thebaid, lib. VI ed altrove.

(4) De arte gymnastica, pag. 8 L. F. Parisiis 1577.

(5) De gymnasticis — In Anachars. dial.

(6) Polluce, Lib. IV, esp. 12. — Pindaro, Pyth. Od. I. — Callimaco, Epigram. 12. — Stazio, Thebaid. VI.

(7) Vedi quanto ne dice Pausania (In Attic.) delle statue dei più celebri atleti collocate nel gionasio di Tolomeo in Atene, come pure appresso Cicerone, De Finib. lib. V.

(8) Nobilibus athletis, qui Olympia, Pythia, Isthmia, Nemea vicissent, Graecorum maiores ita magnos honores constituerunt, uti non modo in conventu stantis cum palma et corona ferunt laudes, sed etiam cum recitantur in suas civitates cum victoria triumphantes quadrigis in moenia et in patrias invehantur, aereque publica perpetua cita constitutis rectigalibus fruuntur. De architectura lib. IX in praef. — Vedi ancora Plutarco Sympos. lib. II quaest. VI, Plinio (Epist. X, 119), e Zenofane Colofonio negli epigrammi Inorat. pro Flacco.

(9) Sympos. lib. II, quaest. VI.

(10) Plinio, Epist. X, 119. — Zenofane Colofonio, In epigr. — Nella legge 6 § 13 D. de

fare asseverare a Cicerone (1), tenersi poco dissimile in Grecia il conseguire la corona olimpica, dal godere l'onore del trionfo in Roma. E finché tali costumanze furono e non decadde, si videro sorgere, per tacere di altre città, ed in Cotrone (2), ed in Taranto (3), ed in Locri (4), ed in Sibari (5) avanti che cadesse in mollezza (6), ed in Turio (7) che lo succedette; tanti valorosi atleti che accrebbero loro lustro e rinomanza.

excusationibus è scritto: Athletae habent a tutela excusationem, sed qui sacris certaminibus coronati sunt; e nella leg. I Cod. Inst. De athletis: Athletis ita demum, si per omnem aetatem certasse, coronis quoque non minus tribus certaminis sacri (in quibus vel aemul Romae, seu antiquae Graeciae) merito coronati, non nemulus corruptis ac redemptis probentur: civillum munerum tribui solet vacatio.

(1) In oratione pro Flacco.

(2) Da Strabone si ha memoria (lib. VI geogr.) che in una sola olimpiade sette atleti furono dichiarati vincitori a tutti crotontini; a però soggiungeva non doverli tenere mal fondata l'opinione di coloro che reputavano l'ultimo di essi il primo tra gli altri greci. Del fortissimo atleta crotontina figliuolo di Dione furellano Diodoro Siculo (Bibl. Hist. lib. XII, c. 9), Aulo Gellio (Noct. att. lib. XV. o. 17), Teodoro Ieropoli, ed Alessandro Etolo presso Ateno (Deipn. lib. X, p. 308), i prodigi della cui forza possono leggersi nel secondo degli *Ellici* di Pausania. Oltre a Tisicrate vincitore nello stadio olimpico nell'olimpiade LXXII, ed un altro crotontese del quale fu molto Eliano (Stor. var. lib. IX esp. 31), non ebbe Astilo che ebbe la statua sua scolpita dal nostro egregio scultore Piaggia (Pausania, *Ellici* II), e Glaucia che, secondo si ha da Pausania nelle memorie della Focide, venne coronato nell'olimpiade XLVIII nel cui terzo anno gli Anfizioni istituirono i certami dei citaredi, degli aulodi e dei tibilini. Di Milene celebre lottatore e ghiottone ci è rimasta pure memoria. V. Ateneo lib. X, cap. 2. — Plinio Ist. natur. lib. VII, cap. 20, lib. XXXVII, cap. 10. — Cicerone, *De senect.* cap. 9 e 10. — Eliano, *Var. Hist.* lib. II, esp. 24.

(3) Troviamo narrato del tarantino Anaco, la cui statua, che si vedeva in Olimpia, fu opera di Aesclade argivo (Pausania, *Ellici* II). Rinomato fu pure l'altro tarantino chiamato Icco, figliuolo di Nicolade, il quale, si dire dello stesso Pausania, non solo venne fregiato delle corone olimpiche, ma fu il più eccellente maestro degli atleti dell'età sua. Dello stesso (*Memorie attiche* lib. I) abbiamo pure notizia di un Nicolo vincitore di tutti i citaredi celebrato ed onorato di un monumento della sua vittoria, ove a tempo di Strabone (Geogr. lib. VI) conservavasi ancora intero il suo ginnasio, dal geografo detto elegantissimo.

(4) Agesimeno fu famoso pugilo di Locri al tempo di Ierone (Pugilato nella prima delle olimpiache), come pure Eutimo vincitore nel pugilato nell'olimpiade LXXIV (Eliano, *Stor. var.* lib. VIII) per le cui eroiche militari imprese e per altre vittorie riportate nell'olimpiade LXXVI e LXXVII fa d'uopo leggere il libro VI di Pausania.

(5) Nell'olimpiade XLJ Fileta sibarita superò tutti i competitori nel combattimento dei coeli (Pausania *Ellici* II); o narra Erodoto (lib. VI) che Smintride di Sibari, e l'atleta Demonto della famosa Siri, portaronsi nella XLV olimpiade in Sicione per conquistare la mano di Agniste promessa dal suo genitore Clisene tiranno di essa città, al più deggio e valoroso.

(6) Per gli eccessi di effeminatezza nei quali caddero i Sibariti, può riscontrarsi Eliano nella storia degli animali al libro XVI, cap. 23; donde venne la loro distruzione. V. Eliano *Stor. var.* lib. III, c. 43.

(7) Dalle reliquie della popolazione dispersa edificarono la città di Turio (Strabone, *Geogr.*

Designazione del sito dove fu scoperto il sepolcro, notizie dei suoi particolari,
e modo come venne salvata la iscrizione che lo copriva.

Venne fuori la nostra iscrizione, se non sono male informato, al cadere dell'anno trentasette di questo secolo, nella strada che resta di rincontro a *Porta nolana*, ed è per la vicina chiesa sacra ai santi Cosmo e Damiano (1), pure sì fattamente appellata. Ivi sterrandosi nel lato diritto, per cavare un pozzo alla piccola casa prossima al primo ponte che valicasi da chi muove per la regia strada ferrata di Capua (2), d'accosto allo spazio a foggia di trapezio che le dà cominciamento, dove cinque anni dopo furono scoperte alcune anticaglie da me ricordate primamente nel bullettino archeologico napolitano (3), poscia dal ch. collega monsignor Luigi Lancellotti (4): e poeo lungi dal sepolcreto di cui ci lasciò memoria Gian Vincenzo Fusco (5); alla profondità di circa venti palmi dall'odierno livello, si rinvennero gli avanzi di una strada formata da grossi macigni, e secondo riferivami il posseditore, simili a quelli che veggonsi allo stesso uso deputati in Pompei. Strada che continuava nella stessa postura della presente, alla quale fu dato incominciamento a dì primo agosto 1539 (6); perchè in un simile cavamento fatto alla distanza di venticinque passi più

lib. VI di cui ricorda Pausania (*Memorie attiche*) un Dimone, il quale conseguì la corona olimpica la prima volta nel quarto anno dell'olimpiade CI, e la seconda nel secondo anno della CII. *Memorie Arc. ed Eliache*.

(1) Questa chiesa, che fu edificata l'anno 1601 dal collegio dei medici, per mandare ad effetto la disposizione del loro collega Giuseppe Porroli; oggi per rendere più regolare la strada è stata abbattuta, ed invece edificata con miglior forma nel lato opposto. Della stessa si ha memoria in Cesare d'Engenio (*Napoli sacra* pag. 647), in Giulio Cesare Capaccio (*Il forestiere* giorn. 9, pag. 211. Napoli 1634), in Carlo Celano (*Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, giornata 10, pag. 5. Napoli 1724) ed in Giuseppe Sigismondi, *Descrizione della città di Napoli*, tom. III, pag. 206.

(2) Chi fosse vago conoscere la storia di questa strada, non che quella del sito pei quali passa, legga l'elaborata opera di Monsignor Luigi Lancellotti messa a stampa l'anno 1843, che ha per titolo: *Sulla regia strada ferrata da Napoli a Capua*.

(3) Anno primo num. XI, pag. 81 e seg.

(4) Opera citata pag. 70.

(5) Vedi nel *Bullettino archeologico napolitano*, anno primo num. VI, pag. 45.

(6) Vedi nelle croniche antichissime di Tomaso di Catania nel tomo primo della raccolta di cronache messe a stampa dal Perger, ove leggesi a pag. 44 « 1539 A dì primo Augusto », se incomenzò a fare la fontana de la Nunziata a la strada de la porta Noala ». Dal canonico Carlo Celano abbiamo poi « che fosse stata ridotta in sì bella forma circa gli anni 1544 » dal vicere D. Pietro di Toledo • Op. cit. giornata 3, pag. 232.

verso l'attuale porta (1), furono osservati di simili avanzi. Attaccato ad essa strada vi si rinvenne ben formato sepolcro dal quale si cavarono fuori alcuni arnesi di metallo, che tornerebbero senza dubbio graditi di molto, ma non appena se ne venne in possesso, furono sventuratamente alienati dai muratori a persona incognita. Tale sepolcro era coperto di marmo bianco, ma non di buona qualità, con greca iscrizione incisavi, ed ave-

(1) Questa porta, che prima si chiamò di S. Agrippino e di Santa Maria a Forcella (Tutini, *Dell'origine e fondazione dei seghi di Napoli* pag. 15. Napoli 1754) anticamente restava prossima alla salita detta sopra muro (Lettiero, *Circa l'antica pianta et ampliamento della città di Napoli*, appr. Giustiniani, *Diz. del reg. di Nap.*, t. VI, pag. 284.—Summonte, *Ist. di Napoli*, tom. I pag. 45, 46 e 67. Napoli 1602.—Tutini, *Op. cit.* pag. 11) fatta per dare addito allo spiazzo dietro le mura, nella regione forcellense; la quale abbattuta fu riedificata quivi nell'ampliamento ordinato da Ferdinando primo di Aragona, alla quale diede principio nell'anno 1483 (Celano, *Op. e t. cit.* pag. 232 a 263). Tale epoca riferita dal Celano coincide solo colla epoca d'Innocenzo Laodulfo (V. nella *cit. racc.* del Perger, tom. I, pag. 160) ove leggesi: « 1483. Foro incomenzato le muraglie di Napoli da Re Ferrante primo; » Avvegna-
chè a pag. 151 della cronaca di Napoli di Notar Giacomo si ha: « Adì XV de mayo anni « MCCOGLXXXIII per la Maestà del Serenissimo Re Ferrando primo fo posta inlo designo delle
« mura della oita de Napoli incomenzando appresso sancta maria del carmino fino ad sancta
« Maria donna regina la prima dove nò posse certe medaglie de oro per memoria et si fo con
« gran solemnità et festa dove per sopstante dediche mure neo fo Messere francisco spinello
« gratissimo napolitano de Nido finche vixè ». — In quella di Giuliano Passero (pag. 43) « Hoggi
« che sono li 15 di giugno 1484 s'è posta la prima preta de le mura nove di Napoli con le tur-
« re, et s'el posta innanzi lo Carmine presente la maestà de lo signore re Ferrante, et lo Capo
« de dette mura el messer Francisco Spinello; » colla testimonianza del quale coincide quello
che leggesi a pag. 152 della *cit. racc.* del Perger nelle giunte al diario anonimo dell'anno
MCCXIII sino al MCCOGLXXXVII « 1484 15 di Giugno se pose la prima pietra delle mure nove
« de Napoli, e fu posta innante lo Carmine presente lo Re Ferrante de Ragone lo Capo de ditte
« mure, a Messer Francesco Spinello ». Però dall'altra cronaca anonima dall'anno 1444
« all'anno 1496 (V. alla pag. 180 della *cit. racc.* del Perger) si ricava « 1484. A di primo di
« Luglio Re Ferrante fo cominciare le mura di Nap. et esso age pose lo palo dereto lo Carmi-
« ne », colla quale calza a capello il brano della cronaca di Antonio Feltrio *estratta dal no-
tamenti dei suoi antenati* (V. nella pag. 290 del tom. I della *cit. racc.* del Perger) « 1484.
« A di primo di Giugno Re Ferrante fece cominciare le mura di Napoli; et esso age pose lo
« palo dereto lo Carmine ». Il perchè sembra doversi preferire l'anno 1484 per l'incomin-
ciamento di tale opera. Ne varrebbe opporre quello che sta registrato nella cronaca di Napoli
d'incerto autore, che comincia l'anno 1452 e finisce l'anno 1534. (V. a pag. 195 del tomo
I della *cit. racc.* del Perger) dove leggesi: « 1474. Al primo settembre s'incominciarono le
« mura di Nap. et il Re fu il primo, che ci messe la pietra, et lo palo et fo dereto l'Ecclesia
« di S. Maria del Carmelo », dappoichè si fatto brano è allogato fuori luogo, cioè tra le notizie
degli anni 1466 e 1467; il che dà a dividere esservi stato apposto dopo tempo, a forse col vero
anno 1484 mutato in quello del 1474 per equivoco di chi lesse la cronaca. Onde rifermare tale
opinione in rispetto all'anno e dare la preferenza pel giorno e mese a quelli notati da Giuliano
Passero, ed a quanto leggesi nelle giunte al diario anonimo già riferito; giova allegare la iscriz-
ione apposta alla prima torre, la quale è come siegue (Giordano, *Historia neapolitana* ma.

va la principale faccia, come mi fu detto, rivolta verso di chi vi transitava.

Questa lapida poggiava al suolo pel lato corto, essendo di figura rettangola.

lib. I cap. XIII, che ha per titolo : *De his qui pomerium auxerunt.* — Tutini, *DeW origine, e fondazione de' seigni di Napoli.* pag. 11. Napoli 1574 :

*Dixit Aragonica, qui surgit origine Caesar,
Ratus, et pace ingens Ferdinandus, et armis,
Dum tibi Parthenope miri nova Pergama, factus
Et simul aeternum mansuras conderet arces
Hic lapidem primum fundavit numine dextro
Franciscus Spinellus eques porrexerat illum:
Tempore quo Junii lusz ternaque fulserat hora,
Ex ortu Christi tria lustra dene trecentis.*

1484 15 Junii

Nella Porta Nolana al ritratto del re vedesi aggiunta la seguente leggenda (Giustiniani, *Dizionario geografico del regno di Napoli*, tom. VI, pag. 214):

*Ferdinandus Rex
Nobilissimae Patriae*

La prima delle allegate iscrizioni, che a fede del Giordano (*l. c.*) leggerasi scolpita in marmo nella torre marittima posta d'appresso alla chiesa di S. Maria del Carmelo, pare che non più fosse assistita mentre metteva a stampa la sua opera il Tutini (*l. c.*); e la leggenda apposta al suggello di re Ferrante, rappresentante la sua persona a cavallo, della quale ho favellato in secondo luogo, è giunto che dica, che osservavasi allo stesso modo sino all'estate decorsa nella distrutta porta del Carmine, la quale, restava quasi di rimpetto alla strada di S. Maria di Loreto, situata al pari della Nolana, in mezzo a due torri o baluardi. Queste torri, fatte tutte insieme al muro di cinta, di grandi pozzi di piperno squadati, che disse frequenti Fabio Giordano essendo gli aragonesi a governare in queste contrade, le numerò ridotte al numero di 21 al suo tempo, mentre correva il mese di settembre dell'anno 1533, perchè distrutte le altre; e desso posto siccome lo sono ai nostri giorni, a principiare dalla spiaggia del mare e a terminare al monastero di S. Giovanni a Carbonara dalla parte di S. Carlo all'Arena. Volendo conservarci il nome dato a ciascuna di esse (Cit. lib. cap. XII, che ha per titolo : *De propugnaculis, et turribus vetustae urbis*) così favella.... *ad mare Cerusa, et Caltor, quae in angulo atque hinc ad Carmeli portam Protea, inde turres Fidelissima et Victoria, quae Nolanae incubat Portae: a qua ad capuanam, Fortitudo, Carafida, Spes, Aragona, S. Severus, Sebethus, et Parthenope: a capuana, Gloria, Honor, Virtus, S. Anna, S. Euphemii, Siren, S. Michaelis, Salvator, et postrima in qua S..... scil. S. Ioannis.* Lorenzo Giustiniani (*Dizionario del regno di Napoli*, tom. VI, pag. 215) non tenendo conto delle prime tre torri dal lato del mare, ne numera diciotto, e ad alcuno di esse, avuta ragione della preterizione, dà con migliore ordine progressivo i nomi seguenti: 1. *La fidelissima*, 2. *La vittoria*, 3. *La fortezza*, 4. *La cara fe* coll'anno MDLVII, 5. *La speranza* MDLVII, 6. *L'aragona*, 7. la dice senza nome, 8. *Sebeto*, 9. ugualmente priva di nome, 10. *L'honore*, 11. questa torre anche ai suoi tempi era occupata dalle fabbriche aggiuntevi, 12. *La duchesca*. Ai nostri giorni, siccome ho già detto, più non veggonsi la quarta e la quinta che erano d'accosto alla

golare, larga palmi due (1) e due terzi con poco più, quattro e mezzo alta, e ne aveva di spessore uno con vantaggio. E dico così, perchè venuta grata ma non insuperabile vaghezza al padrone della casa, di molto superiore alla sua levatura, essendo uomo di mestiere grossolano, di niuna coltura e poco comodo; con gravi difficoltà, e coll' aiuto di più persone o la mercè di una improvvisata macchina, potette tirarla sù, ove per molto tempo si giacque senza che venisse a notizia di chi tali monumenti pregia. Stanco alla fine si avvisò farla segare, deputandone i vari prodotti per guarnimenti di mobili, e la parto che aveva la leggenda rimasta della doppiezza di poco più di un sesto di palmo, capovolgendola l' adoperò a formarne una panca ad uso della cucina, sebbene meschina si fosse, fermandola con calcina su di un poggiuolo di fabbrica.

Avvisato molto tardi di tale scoperta, indarno mi adoperai a persuadere il possessore di rimuovere il marmo indennizzandolo della spesa si sarebbe erogata all'uopo, per leggersi ciò che vi stasse scritto, ch'è duro come un macigno rispondeva sempre, essere l' annuire all' inchiesta lo stesso che menomare di pregio la sua proprietà, anche a fronte di un compensamento; e però aggiungeva, accomodiamoci col prezzo, compratelo, e ve ne gioverete a vostro piacimento. La condizione era ardua, io ne vedeva la stranezza, il tempo posto in mezzo lo rendeva più esigente ed a mi-

porta del Carmine, a la XVIII che quasi restava di rimpetto all' angolo del molino a Ponte nuovo, perchè diroccata, or sono pochi anni, per mettere in linea la nuova strada; come la decima in direzione del lungo della Carriera, che sta avanti la chiesa della duchessa, è rimasta per tre quarti incastonata nelle ora addossate fabbriche, per non dire delle due precedenti, le quali furono pure nei tempi andati in parte occupate. Tengo però non inutile opera, fare qui seguir la quella leggenda, che ho potuto in vari tempi coi miei propri occhi osservare, alle quali apporrò il numero progressivo delle torri ove erano o sono appiccate. Esse vanno così disposte: 4. LA FIDE 5. LA VITT ambidue ora non più esistenti: 7. LA CA 8. LA DE
LASSINA ORIA RA PE RANSA
MDLVII MDLVII

tutte e due d' accesto alla Porta Nolana: 9. L'ARA 10. SANCT questa non più visibile, perchè
COXA D
eduti i marmi che tenevano scolpite: 13. MON presso Porta Capuana: 16. LA DEC 17. ATO EX
ORE HESSA PRIMO
19. SAN M: questa ultima viene il monastero di S. Gioacchino a Ponte nuovo: 20. IL SALT nella
CUTLE ATORE

seguente torre, che sporge alla strada di S. Carlo all' arena.

(1) Il palmo è la settemillesima parte di un minuto primo del grado medio del meridiano terrestre, ovvero la settemillesima parte del miglio geografico d' Italia, e del miglio nautico di 60 al grado medio del medesimo meridiano. In rapporto al sistema metrico decimale, cento metri uguagliano 370 palmi, cioè il metro è equivalente a palmi 3.78, ed il palmo a metri 0,26455. Legge del 6 aprile 1840. — *Atto di Rivera, Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle Due Sicilie* ec. pag. 36.

Fusco — *Iscriz. greca*

sura che a mo cresceva a quando a quando il desiderio, in lui aumentavano le pretensioni. Fu mestieri di cedere alla fine, e solo chi non ebbe passione al mondo, o carità per la terra che gli diede i natali, potrà essere giudice imparziale per me, che dovetti sostare allo sborso di fulgida e non disprezzevole somma, senza venirmi per giunta a capo; avvegnachè rimossa la lapida, la malta adoperatavi si era resa così aderente alla stallattita formataci si pol volgere degli anni, che insieme non lasciavano in alcun modo discernere la scolpitavi leggenda. Non dico delle cure posteriori, o senza più dilungarmi esibisco il disegno nel modo mi è riuscito di regolarlo, sul quale m' intratterrò facendovi quelle considerazioni che mi sono sembrate più necessario.

Descrizione della lapida, e dichiarazione della scolpitavi iscrizione.

È la lapida, come ognuno vedore può dal disegno che allego, partita in tre rettangoli posti orizzontalmente, ma non tutti allo stesso livello, i quali circondati sono da una fascia non egualmente larga; avvegnachè nei lati è poco più di un sesto di palmo, nel basso di tre quarti, ed in alto di circa due terzi, e n' ebbe di più perchè tagliata, al pari che scorgesi in quella del lato diritto dello spettatore; ove vedesi scolpita l'ascia o *dolabra* intorno alla forma ed uso della quale disse tanto compendiando pure i predecessori suoi, quel sommo Alessio Simmaco Mazzocchi (1), e, non ha molti anni, il defunto socio ercolanese il dotto abate Raimondo Guarini (2). Dividendo la superficie per la lunghezza: nel rettangolo di mezzo (3), alto un palmo e torto, lasciato allo stesso livello della fascia, e decorato di graziosa sagoma larga un quarto di palmo in circa, leggesi ora con poca o niuna difficoltà:

ΜΑΡ· ΑΤΡΗΑΙΟΣ· ΑΡΤΕΜΙΔΩ
ΡΟΣ· ΣΕΤΤΗΝΟΣ· ΑΝΗΡ· ΠΑΛΑΙΣ
ΤΗΣ· ΖΗΣΑΣ· ΕΤΗ· ΚΣ· ΜΗΝΕΣ Θ
ΝΕΙΚΗΣΑΣ· ΑΓΩΝΑΣ

cioè Μάρκος Α'νρήλιος Αρτεμιδῶρος σεττήνος ἀνὴρ παλαιστῆς, ζήσας ἐτὴ έικοσι

(1) Epistola, *De dedicatione sub ascia*.

(2) *Excursus III epigraphicus: comment.* XV. Yearp. 1833. — Intorno alla formola funeraria *sub ascia*. Vedi pure quanto ne ha scritto A. Jodas, *Revue archéologique*, XV année vol. I, *Avril-Septembre* 1857, pag. 369-377.

(3) Vedi la tavola alligata

καὶ ἔξ, μήνης ἑνὸς, νηυήτας ἀγώνας. Il perchè non vi ha dubbio d' sorta a tenere, che con essa pongasi memoria al palestrita Marco Aurelio Artemidoro nativo di Sette, il quale visse la non lunga vita di anni ventisei e mesi nove; ed ha per lode l' avere riportata vittoria nei certami: modo di dire un poco vago, ma che non torna tale pel resto della lapida, siccome sarò per dire da qui a poco.

Son di credere di non dare in errore tenendo la voce *στέρητος* segnata in seguito del nome proprio, per aggettivo patrio, derivato da *Σέρη*, che a fede di Tolomeo (1) fu città della Caria nell' Asia minore, collocata vicino al monte Temno (2), al lato opposto del quale surse Traianopoli (3). Non deve poi arrecare meraviglia il sentire tra noi un asiatico già rinomato nei giuochi atletici, quando di un altro abbiamo memoria, che riportò vittoria in tanti luoghi d' Italia, Grecia ed Asia, siccome raceogliesi da quella pregevole iscrizione pubblicata dopo del Lipsio (4) e del Grutero (5), da Pietro Lasena (6), e da altre pure dalle quali rilevare possiamo la loro perizia in tali esercizii anche in Napoli praticati (7). Il perchè sembra da giudicarlo essersi quivi portato per potersi cimentare nel nostro ginnasio ricordato tra gli altri autori contemporanei, da Strabone (8), Velleio Patercolo (9), Svetonio (10), Dione Cassio (11) e Stazio (12); tanto più che lo vediamo tolto dai vivi nella fresca età di anni ventisei e mesi nove. Trovando all' agnome il prenome e nome anteposti, non pare strano il congetturare, che il nostro Marco Aurelio Artemidoro appartenuto si fosse a qualche famiglia romana colà stanziata, giacchè se fosse stato greco di

(1) *Geographia*, lib. V, cap. II.

(2) Tolomeo, *O. c.* lib. XIII.

(3) Tolomeo, *O. c.* lib. V, cap. II. Fu città vescovile dipendente dall' Arcivescovo di Laodicea, e di essa si fa ricordanza nei libri dei Concilii.

(4) Pag. 59. F. col. 2, 2 f.

(5) *Corpus inscript.* pag. 316, num. 1.

(6) *Dell' antico ginnasio napolitano*, p. 109.

(7) Seideno, *Marmora arundelliana*, Num. III, pag. 34. Loadini 1629. — V. ancora in Pridesux, *Marmora Oxoniensis etc.* pag. 70. Oxonii 1676.

(8) *Geographia*, lib. V.

(9) *Napoli de motu gallorum cognovit die ipso quo matrem occiderat. Statimque in gymnasium progressus certantes athletas effusissimo studio spectavit.* In Nerone.

(10) *In vita Neron.* lib. VI cap. 40.

(11) Favellando di Claudio: *ὡς αὖ ἐν γὰρ τῇ νεανίσκῃ ἀλλήλων διεκρίσται, καὶ ἐν μὲν μουσικῇ Διονυσίου (μὲντοι καὶ ἑρμῆος) ἐν δὲ τῇ γυμναστικῇ ἀγῶνι σπαργήθη καὶ στέφανον χρυσοῦν ἐλάβηκεν. Neapoli graecanice egit: et quidem in musica spectaculis pallium et crepidas: in gymnicis agone purpuram et auream coronam habuit.* Lib. XLVIII, e lib. LI, pag. 632. Amburgo 1756.

(12) *Nella selva alla consorte, e nell' epicedio a suo padre.*

origine secondo gli usi di questa nazione, non ne avrebbe avuto (1), essendo stata solita a mettere il solo patronimico (2), ed alcune volte il luogo della nascita (3), l'ultimo dei quali usi, siccome ho di già manifestato, nè anche fu nella nostra iscrizione trascurato; ed era pur necessario, dappoichè in caso contrario coll'andare del tempo si sarebbe tenuto dai posterì per napolitano (4).

Fu questo agnome non raro tra giuocatori in antico, perchè un Tito Flavio Artemidoro incontriamo nella iscrizione che conservasi ora nel Museo di Napoli, e che in parte pubblicata venne dal Capaccio (5), dal Sorigento (6), dal Lasena (7), dal Corsini (8) e da altri (9). Lo stesso era adameo della tribù Quirina o Irina secondo che variamente vi lessero, ed un altro simile al nostro conservatoci dal Grutero (10), oltre al Marco Aurelio Asclepiade detto pure Artemidoro riferito dal Lipsio (11), dal Grute-

(1) Può desumersi dalla storia ove i nomi di costoro leggansi sì fattamente ricordati, mentre avendo a parlarvi di quel dei romani, non vi sono trascurati: e dal diletto che ebbero i greci scrittori di voci adatte ad esprimere i vocaboli *prenome*, *nome* e *cognome* dei romani. Di vero Plutarco il *prenome* ora lo chiama *nome proprio* (*In Coriolano*) ed ora *nome primo* (*In Mario*), detto da Dionigio d' Alicarnasso (*Lib. III, antiq. rom. cap. 10*) *nome comune*: epitetto che Plutarco dà al nome gentilizio (*In Coriolano*), ed il *cognome* ora lo dice *terzo nome* *επίτερον ὄνομα* (*In Mario*) ed ora *soprannome* (*In M. Catone Censorio*). E per questa ragione appunto si confuse Teofilo (*Institt. lib. II, de legat. § 29*) allorchè spiegare voleva le parole di Giustiniano: *Si quidem in nomine cognomine praenominis legataris erraverit etc.*, siccome fece osservare il nostro dotto Gennaro Grande nella pregevole sua opera dell' *origine dei cognomi gentilizi*, parte I, pag. 3, ove a pag. 13 e segg. possono leggere tanti esempli allegati per provare che i greci non ebbero che un solo nome.

(2) Per tutta pruova allego le parole di Pausania (*In Achaic. lib. VII*): Καλοῦνται γὰρ οἱ Ἕλληες οἱ Παῖδες κατὰ τὸν ἑλληνικόν, ἀλλὰ καὶ τῶν ὀνόματι τῶν ἀδελφῶν, καὶ τοῦ πάλαιον ἀδελφοῦ καὶ τῶν πατρῶν. *Non enim Romani uno a patribus desumpto nomine vocantur, ut Graeci mos est, sed et tria minimum, quandoque et plura cuiusque nomina imponuntur.* E dico così perchè sono noti gli esempli, per tacere dei poeti, di Erodoto, Senofonte, Aleneo, Plutarco, Eliano e di altri.

(3) Eliano, *Var. Stor. lib. XII, cap. 35.* — Diogene Laerzio, lib. VIII nelle vite di Pitagora, Archita, Demetrio Falereo, Erastide ed altro.

(4) Per questa ragione tenne il detto Gennaro Grande, fosse stata apposta la patria nell'iscrizione decretata dai brindisini ad Eucratida. *Del cognomi gentilizi*, pag. 31.

(5) *Historia neapolitana*, lib. I, cap. XV, pag. 251. Neap. 1607.

(6) *Neapolis illustrata*, pag. 117.

(7) *Del ginnasio napolitano*, pag. 94.

(8) *Dissertationes quatuor agonisticæ, Dissert. IV* pag. 106.

(9) Reinesio, *Inscript. V, 22.* — Sponio, *Miscell. erudit. ant. sect. X, num. 110.* — Pometio, *Utriusque thesaur. antiquit. romanar. et graecar. tom. III, pag. 368 num. XXII, 1743.* Ignarra *L. c.*

(10) *Inscript. pag. 1051 num. 4.*

(11) Ap. Pietro Lasena *O. c.*

ro (1), dallo Sponio (2), dal Lasena (3), ed a quello del quale favella Pausania (4).

La frase ἀνὴρ παλαστής, (5) ovvero μανὴς παλαστής come leggere possiamo in altra iscrizione (6), mi è sembrata potesse corrispondere alla voce *palaestrita*, che gli antichi spesso fiate adoperarono ad additare i lottatori (7), ai quali davasi alcune volte l'epiteto di ospitali, secondo ricavasi da una iscrizione riferita dal Poleno (8). E da lui si ha, che questi tali cimentavansi al corso dei cavalli e dei carri, o lottavano al panera-

(1) *Inscript.* pag. 316, n. 1.

(2) *Miscell. erudit.* pag. 360. Di essa tennero pure ragione il Reinesio, Lo Sponemio, De usu et praest. num. diss. VIII, pag. 745 ed il Salsasio nelle ann. sopra Spaziano.

(3) *Del ginnasio napoletano*, pag. 109.

(4) *Ellac.* II, pag. 150.

(5) E così terrei scritto nell'ultimo verso dell'iscrizione di Tito Flavio Archibio, se il dotissimo Nicola Ignarra (*De Palaestra neapolitana*, pag. 9) non vi avesse letto ἀνδρῶν παλαι. Però avendola osservata io stesso posteriormente, salvo la prevenzione non mi tradisse, stimo vi sia inclina la voce παλαιῶν abbreviata.

(6)

ΜΑΝΗΣ
ΠΑΛΑΙΣΤΗΣ
ΑΥΤΑΤΟΣ

Reinesio, *Inscript.* pag. 378 num. XL.

(7)

Quinque palaestritae licet haec plantaria vellant
PRANO, *Satyr.* IV. 39.

Nec perdit oleum lubricus palaestrita

MARTIALIS lib. III, epigr. 58, 82.

Vedi ancora in Petronio, *Satyr.* XX. *De Heraclii hereditate, quam palaestritis concessissent, multo maximam partem ipsum abstulisse.* Cicerone in *Verrum* IV. *Abiit lubrici tortuosique pugillati, et nexibus palaestritae. Quorum etiam iunctem luctas, si involvantur obscenius, casta confestim gymnasiarcharum virga dissolvit.* Sidonio lib. II, *epistola ad Domitium.* Come qui ed altrove è detto *gymnasiarcha* colui che presiede a tali giochi, da Ammiano Marcellino è appellato *palaestritarum athletarumque magister.* E per *valdeissimum palaestritam* caratterizza Aurelio Vittore (*In Commodio*) quello che fin Commodò, il nome del quale era Narciso al dire di Erodiano. *De Caesaribus, in Commodò* lib. I, in fin.

(8)

L. CORNELIUS
POTHVS PALAESTR.
HOSPITAL.

Op. e t. cit. pag. 1078.

zio, al disco ed al cesto nella palestra (1): della osistenza della quale appo noi come parte del ginnasio, disse già il nostro Aulizio (2) dopo di Pietro Lasena (3) e di Niccolò Carletti (4), ai quali sembra che si sottoscrivevano l'ignarra (5), ed il ch. Mariano de Laurentiis (6). Per la forma poi di essa sono da riscontrarsi Vitruvio il quale di proposito ne favellò (7), Girolamo Mercuriale (8) e Domenico Aulizio (9), non cho la pianta di quelli di Efeso, di Alessandria o di Ierapoli date in luce dal benemerito commendatore Luigi Canina (10) di cui rimpingiamo la perdita (11).

Certo non posso trascurare di avvisare che le lettere μ ed ω , fatte della stessa dimensione di tutti gli altri elementi che danno l'intera iscrizione (12), sono di forma minuscola, o le vocali α di figura lunata, perchè dalla loro foggia si può argomentare della età: come pure del dittongo α mosso nella voce $\nu\alpha\kappa\epsilon\iota\varsigma$, che ne andava senza; avvegnachè è noto ai dotti per la pratica si hanno di tali monumenti antichi, che lo scambio di ossi, ed il metterli e levarli era a capriccio, di uso il non più purgato o di non remota antichità, siccome avvisò pure il dottissimo Giovanni Seldeno (13) ed il nostro ch. Nicola Ignarra (14). Da ultimo l'espressione $\nu\alpha\kappa\epsilon\iota\varsigma \alpha\gamma\alpha\upsilon\alpha\varsigma$ non dovrà tenersi molto vaga se viene determinata dalle leggende iscritte nei serli, i quali nè men pregevoli, nè meno interessanti giugnere potevano; poichè in ossi, come ho già detto, o dei giuochi e delle città nello quali il nostro atleta vinse, è parola. Ma è qui appunto dove con difficoltà può leggersi; avvegnachè la picciolezza e poca precisione dello lettere, la sca-

(1) Poleno, *O. e t. cit.* pag. 1376 nelle annotazioni all'iscrizione additata col num. 112. Vedi sopra l'annotazione segnata col num. 5 a pag. 3.

(2) *De gymnasii constructione*, pag. 5.

(3) *Dell' antico ginnasio napoletano*, pag. 21.

(4) *Topografia della città di Napoli*, pag. 155 nota CX. — Lo stesso *Istitut. archit. etc.* lib. III cap. IV, oss. 13.

(5) *De palestra neapolitana*, capo I pag. 17, pag. 114 e seg.

(6) *Univ. campane felicitatis*, tom. I, pag. 292.

(7) *De architectura*, lib. V, cap. XI.

(8) *De arte gymnastica*, lib. I, cap. V.

(9) *O. e.*

(10) *Dell'architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti*, Tav. LXXI e LXXII.

(11) Minervini, *Bullettino archeologico napoletano*, nuova serie anno V, pag. 37.

(12) Vedi il disegno alligato.

(13) *Marmora Arundelliana*, pag. 162, ediz. cit.

(14) *De phratris* pag. 172 ann. 6. Vedi ancora il ch. Jacobs (*Anthol. graec. paral. ex lib. edit.* pag. 756 ep. 3), il cav. Ross (*Bull. dell' istit. arch.* 1840 pag. 23), il Murangoni (*App. ad acta S. Pictorini*, p. 73), l'Oderici (*Dissert. et inscript.* p. 36-37) il Lètroune (*Journal des savans* 1842 p. 397, e 1843 p. 322) ed il ch. cav. Giulio Minervini, *Bullett. arch. nap. antic. serie an. 2* pag. 44.

brosità della superficie nella quale vennero leggermente scolpite, l'incrostazione formatasi per la sua postura e per la lunghezza degli anni, e più i danni cagionati dagli usi ai quali venne destinata la lapida, male fanno riuscire in questo arringo. Imperò superando le malagevolezze tutte, è pur mestieri che venga esponendo quello dopo varie pratiche mi è riuscito ravvisarvi, non senza dimenticare però quanto il Boeckh (1) ed il Marini (2) a questo proposito raccomandano.

Le corone colle iscrittevi leggende, messe a confronto con altre simili.

Sono desse sei leggende poste nel fondo di altrettante corone, ripartite in egual numero noi rimanenti due riquadri, ciascuno alto undici dodicesimi di palmo, e fatti in incavo parallelamente al modio, per cacciarvi in rilievo lo ripetuto corono. Nuovo veramente non è il trovare lapide con serti scolpiti (3), e per dire di qualcuna della nostra città, rammento quella riferita dall' Ignarra (4), che uno ne tiene nel quale leggesi *αἰῶντα*; ed il timpano rinvenuto a Squillaci con tre corone (5) nella media delle quali si ci vede scritto *στράτων*, non è quella di allora posta nella iscrizione scoperta nel sepolcreto degli eunostidi, per additarlo le vittorie nei ginnici certami (6). Quelle però che più fanno al nostro proposito per la perfetta somiglianza, possono riscontrare nel Crutero, ambedue contenenti quattro corone, l'una coi soli giuochi iscrittivi, l'altra con questi e colle città nolle quali vennero eseguiti (7); oltre alle otto corone che esso stesso pubblica nella pagina 1090, fatte giusta il primiero costume di rami di diverse piante, che i medesimi usi ei vengono ricordando: maniera che ci vien rifermata da quella bella iscrizione pubblicata dal Polo-

(1) *Inscriptiones plurimae lectu sunt ita difficiles, ut vel oculatissimum effugiant per multa. Corpus inscript. graec. in praef. pag. XV.* Vedi pure a pag. 672 num. 1395 del primo tomo.

(2) *Arroll*, pag. XXXVIII e seg.

(3) *Pridesux*, *Marmora orizontata* etc. pag. 82 num. X, e pag. 126 num. XXXXVIII. Che serti pure si dicessero le corone che donavasi ai vincitori nei certami quinquennali l'apprendiamo da Stazio, *Sylvarum*, lib. V.

(4) *De palestra neapolit.* pag. 150, *idem. De phratris*, pag. 106. — Il primo che pubblicò questa iscrizione di T. Flavio Evanto fu Edoardo Corsini (*Agonostiche dissertationes*, Dissert. IV, pag. 103), indi Giacomo Martorelli, *De Theca calamaria*, pag. 609.

(5) *Vargas-Macchiuccia*, *Spiegazione di un raro marmo greco* ec. v. nella tavola ad essa memoria alligata.

(6) *Ignarra*, *De phratris* pag. 126. — *Corsia*, *Storia delle Due Sicilie*, tom. II p. 245

(7) *Inscript.* pag. 317 num. 1, pag. 316 num. 2.

no, pregevole per la memoria di molti giuochi e città, e solo è a rimpiagnere d'essere pervenuta mancante del nomo di colui al quale si poneva (1).

Dichiarazione della prima leggenda, e corrispondente serto.

Non diversamente che le ricordate, da varie specie di piante, sono formate le corone della nostra lapida. La prima, che è alla sinistra dello spettatore nel rettangolo superiore, per quanto lascia trasparire l'imperfezione della scoltura, mostra essere di alloro, dove ci ho letto *Κυζίκου* *νοβή* *Ασίας* *παίδων*. È già noto che dapprima le corone solite ad usarsi e nei giuochi e nelle sacre cerimonie furono da rami di differenti alberi formate: posteriormente vi si unirono varie specie di fiori, e prescindendo da quello fatte di altre materie, ve ne furono di sottilissime lamino di rame indorate o inargentate, delle quali tutte, oltre a varî altri autori, no discorsero acconciamente gli scrittori in nota segnati (2). Giova pure avvisaro che corone fatte di alloro con leggendo o simbolo si trovano in monete di Cesarea di Cappadocia, di Nicca, e di Cizio ancora (3). Nò mancano iscrizioni atletiche che le avessero, perchè oltre a quella or ora ricordata, ben ne ne incontra in Grutero (4) una, che come la nostra lo ha, in mezzo alle quali leggonsi i nomi delle città e dei giuochi praticativi; ciò che ricorda le assicurazioni di Pausania (5), o di Eliano (6), i quali oi tramandarono di essere stato premio di coloro che portavano vittoria nei giuochi i pizii dopo che vi aggiunsero i ginnici, una corona di alloro (7). Non è questa la prima iscrizione nella quale vengono registrati i giuochi della comuni dell'Asia, giacchè se no hanno esempt ed in Reinosio (8), ed in Gior-

(1) *Oper. e tom. cit.* pag. 1375 num. CXII.

(2) Carlo Pascale (*De coronis*, ove vedesi raccolto tutto quello vi ha relazione desunto dagli antichi monumenti), Anselmo Banduri (*Ad antiquit. Constantin.* pag. 477), Gioacchino Medero (*De coronis sacris pariter et prophanis*), Giovanni Ciampini (*Fetera monumenta* tom. I, cap. 14), Foreste Forceto (*Trattato delle gentilizie insegne volgarmente dette arme delle famiglie*), Giacomo Alfani (*De usu coronarum, et earum genere apud veteres Romanos*) posto a stampa da Carlo Cristiano Woog, non che altri.

(3) Rasche, *Lexicon Ueterae rei numariae veterum*, nella voce *corona*.

(4) *Corp. inscript.* p. MXC, n. 1 e 4.

(5) *In Phocicis*, VII sub fin. 815. — *In arcad.*

(6) *Faria historia*, III. sub fin.

(7) Vede l'autore della vita di Pindaro, Onofrio Panvinio nel suo trattato, *De ludis circensibus* e le annotazioni di Giovanni Argolio a pag. 16 e 223 del IX tomo delle antichità romane di Grevio, ed il capitolo XII della prima parte delle antichità greche di Alberto Box.

(8) *Inscript.* clas. V, num. 22. In essa leggesi: *νοβή* *Ασίας* *εξ* *Παγγίων*, che fu metropli della Asia.

gio Wheeler (1), ed in Seldeno (2), ed in Grutero (3), come pure in Nicola Ignarra (4), ed in Poleno (5), non che in Eusebio per l'esibizione fatta di un editto di Marco Aurelio Antonino (6).

Richiamando alla mente quanto ho di già esposto, e congiungendo la parte principale della iscrizione, con ciò che leggesi in questa corona, restiamo assicurati avere riportata vittoria Marco Aurelio Artemidoro in questi giuochi in Cizico; il perchè ci è forza aggiungere per la nostra iscrizione, alle note città di Pergamo, Filadelfia, Smirne, Efeso e Mileto anche questa, che ebbe pure parte a tali solenni spettacoli. E però resta vieppiù confermato non essere stati così appellati perchè in uso solo in cinque città dell'Asia secondo pretesero alcuni (7), ma per dichiarare la concordia stabilita tra le più celebri di quella regione (8), che a meglio fermarla vi aggiunsero un legame religioso, siccome dottamente dimostrò Giovanni Seldeno (9). Col quale convengo del tutto doversi tenere ordinati da qualche senatusconsulto, o decreto del principe, ma che non desse prerogativa o

(1) In questa dicesi: *κονὸν Ἀσίας ἐν Φιλαδέλφεια*, città splendidissima della Lidia. Vedi app. Cellar. *geogr. antiq.* III, 4.

(2) *Ἐμμέναν κονόν Ἀσίας*. *Marmora arundelliana*, num. III, pag. 34, 35, 159, 160 e 164. Londini 1629.

(3) *Inscript.* pag. 314 num. 1. Vi si legge parimente scritto *Ἐμμέναν κονόν Ἀσίας*.

(4) *De palaestra neapolitana*, pag. 9, ove è detta *Ἐμμέναν κονόν Ἀσίας*, la quale città sia per la bellezza che per la grandezza, viene celebrata per la prima tra quelle dell'Asia, nei marmi arundelliani. *O. c.* p. 121.

(5) *Oper. e tom. cit.* pag. 1382, num. CKIII, e pag. 1375, num. CXII.

(6) *Εν Ἐπίσυν ἐν τῇ κονοῇ τῆς Ἀσίας*, splendore delle città ionie, non che di tutta l'Asia. *Histor. Eccles.* IV, 15.

(7) Seldeno *Marmora arundelliana* pag. 161, col. 1. Londini 1629.

(8) Fu già dottamente rilevato dal Pridenux (*Marmora Oxoniensia* p. 58 e seg. Oxonii 1676), e dall' Ignarra (*De palaestra neapolitana* pag. 77), non volersi qui intendere per Asia la terza parte del mondo, ma presso a poco quella legata da Attalo re di Pergamo al popolo romano (Strabone, *geographia* lib. XIII), la quale era confinata ad oriente dalla Galazia e dalla Capodocia, a settentrione dalla Bitinia, e solvasi con speciale modo Asia proconsolare appellare. A giustificare tale verità, delle molte autorità citate di greci e latini scrittori, giova allegare solo quelle di Dione Cassio e di Plinio, le quali bastano a farci restare di ciò persuasi. Il primo (Lib. XXXVII, 20) dice così: *Πομπήιος δὲ ἑσπεδὶ καὶ ἑσθια ναυέπαρξε, πρὶς τε τὸν Πόντον ἄλυσεν ἤλκε, καὶ παραλαβὸν τὰς καρχη, εἰς τὴν Ἀσίαν, κήρυξεν αὐτὴν Ἑλλάδα, τὴν τε Γρακίαν δευρίαν. Pompeius autem ubi res illas confecerat, rursus in Pontum venit, receptisque castris, in Asiam, atque inde in Graeciam, Italiamque revertis est.* Dal secondo (Lib. VII in *praefat.*) si ha: *Cum oram maritimam a praedonibus (Pompeius) liberasset, et imperasset, et Imperium maris Populo Romano restituisset, ex Asia Ponto, Armenia, Paphlagonia, Cappadocia, Cilicia etc.*

(9) *Op. cit.* pag. 159, 160, 161, 164. e 185.— Ignarra. *De palaestra neapolit.* pag. 77.

Furco — *Inscr. grec.*

privilegio di sorta ad alcuna di esse sulle altre; e che fossero da attimarsi non dissimili dagli antichi in uso presso i greci colla distinzione di maggiori e minori, gli uni pentaeterici, annali gli altri, e forse non diversi dagli olimpici dell'Asia ricordati da Filostrato nella vita del sofista Polemone. Ritengo ancora che questi giuochi, ai quali presedeva l'Asiarca ricordato nel codice Teodosiano (1), non simultaneamente ma successivamente, e per giro, coll' intervallo cioè di alcuni anni, si eseguissero in ciascuna di queste città: alla quale opinione potrebbe dare lieve appoggio la legge 20 tit. X *De paganis, sacrificiis et templis* del Codice Teodosiano, colla quale imponevasi ai sacerdoti dell' Affrica che soprintendevano a tali spettacoli, di fare ritorno dalle Metropoli ove eseguivansi (2), nelle città di loro residenza per tutto il dì delle calende di novembre (3); ciò che dà a giudicare al dotto Giacomo Gotofredo (4), doverai tenere esibiti tali giuochi per tutto il 27 del mese di ottobre, avvegnachè a fine di potersi restituire nella propria dimora, cinque giorni assegnavansi colla legge 176 *De Decurionibus*. Or se questi sacerdoti, che erano pure agonoteti (5), o venivano eletti dal corpo dei curiali (6) per presedere ciascuno di essi a qualche provincia (7), donde vennero loro i nomi di Asiarca, Sirlarca, Bitiniarca, Feniciarca, Liciarca ec. (8); ed in determinata epoca dell' anno e per dato tempo avevano mandato di recarsi in qualche metropoli per regolarvi tali feste, come tenerli presenti da per ogni dove? Se così va la faccenda non pare da presumersi che tanto si eseguisse altrove senza la loro presenza: il che vale a rifermare quanto ho di sopra asseverato. E però secondo a me sembra, siffatta legge coercitiva vuolsi intendere in modo ristrettivo,

(1) L. 145 e 147, *De Decurionibus*.

(2) Che questi giuochi venissero eseguiti nelle metropoli oltre alla citata legge, si ha dalla legge 145 e 176, *De Decurionibus* Cod. Theodos.

(3) *Sacerdotes Paganæ superstitionis competiti coactionibus subiacere præcipimus, nisi intra diem Kalend. Novembrium de Karthagine decedentes ad civitates redierint gentiles. Ita ut similis quoque censura per totam Africam Sacerdotes obnoxii teneantur, nisi de Metropolitans urbibus discesserint et remearint ad proprias civitates*. V. in paratitlon ad tit. X, *De paganis sacrificiis et templis* Cod. Theodos.

(4) V. nei com. alla detta legge a pag. 270 col. 1 del tom. V del codice Teodosiano, edizione di Mantova del 1750.

(5) L. 7. Cod. Theod. *De expensis ludorum*, e L. 109, *De Decurionibus*.

(6) L. 21, 46, 75, 77, 103, 112, 145, 148, 166, 174, 176, *De Decurionibus*, Cod. Theod.

(7) L. 38. Cod. Theod. *De Episcopis*, l. 46, 60, 61, 64, 75, 145, 148, 166, 174 et 176, *De Decurionibus*.

(8) L. 2 et ult. Cod. Theod. *De expensis ludor.* L. 12. C. T. *De jure fiscal.* L. 1. C. T. *De prædiis senator.* L. 103. C. T. *De Decurionibus*, l. 1. C. T. *De naturalibus liberis*, l. un. C. *De officio comitis Orientis*, l. 2, C. *De cupressis*.

cioè per quelle fiate che i giuochi eseguiansi in città fuori della dimora dell' agoneteta; e poi cesi detti comuni dell' Asia volersi ritenere quei giuochi che facevansi in dato tempo, e gradatamente in alcune delle sue città, deputate pure ad accogliere gli abitanti delle altre, ma da non potersi rinnovare se non quando si fosse esaurito il numero delle altre chiamate a sì segnalato onore, che anche col mezzo delle monete tramandavasi ai posteri, siccome è stato eruditamente dimostrato da Giovanni Seldene (1), non che da altri (2).

Facendo ritorno alla nostra Cizice, dice che dessa venne fabbricata insieme con Mileto, nell' anno del mondo 2953, 70 dopo la fondazione di Roma, e fu celebre ed una delle prime alla destra delle rive dell' Asia minore, nella piccola Misia (3), oggi Liva di Karasi, che abbraccia la Troade o Frigia minore e l' Eelide, in Anstolia. Posta in una bellissima isola della Propontide nel Chersoneso (4) alla bocca del fiume Eseo (5) dell' ambito di 500 stadi (6), fu per mezzo di due ponti, da Alessandro il grande, al continente unita (7), i quali costituivano due magnifici porti capaci a contenere 200 navi; ed ebbe comune al suo nome il monte che le restava di rincontro, il quale avanzavasi a forma di capo nel mare di Marmara appellato pure *mons Dindymus*, conosciuto posteriormente anche col nome di Elma. E per esse venne ricordate da Strabone che in antico fosse detta *Ἀρκταν ὄρος*, e sia *mons ursorum* (8); ma da Stefano Bizantino invece è appellata *Ἀρκταν νῆσος* cioè *insula ursorum* (9): denomi-

(1) *Marmora arundelliana*, pag. 166 e segg. e appr. Pridaeus *Marmora aaroniensis*, pag. 98 e segg.

(2) Ignarra, *De palaestra neapolitana*, pag. 79.

(3) Tolomeo, *Geographia* lib. V, cap. II.

(4) Εἰς αὐτὴν πόλιν Ἰσταντοῦ, καλεῖται ἡ Νήσος. *Cyzicus, urbs Propontidis sita in Chersoneso*. Stefano Buzantino, *De urbibus et populis*, in h. v.

(5) Ἐν τῇ δὲ τῇ Ἀντιόχῃ τῷ Ἀδριατικῷ ποταμῷ, καὶ Τηρία, καὶ ἡ Πηρία, καὶ καλεῖται ἡ νῆσος Κυζικηνή ἢ ἡ νῆσος Πηρία, ἢ ἐκείνη καλεῖται. *Ad Aesepum deinde Adrasteas est campus, Teria, et Pilya, et omnino Cyzicena regio ad Priapum, quam postea ordine refert*. Strabone, *Geogr.* lib. XII.

(6) Ἐν δὲ νῆσῳ ἐν τῇ Προποντίδι ἡ πόλις Ἰσταντοῦ καλεῖται, ἀπὸ τῆς ἰσταντοῦ, μεγάλῃ καὶ ὁρῶν ἑστρατοῦσαν ἀπὸ τῶν περὶ τὸν ποταμὸν. *Insula in Propontide est Cyzicus, duobus pontibus continenti adiuncta, virtute praestantissima, ambitu circiter D stadiorum*. Strabone, *Geogr.* lib. XII.

(7) *Ultra insula, quam continenti iunxit Alexander, in qua oppidum Miletorum Cyzicum*, Plinio, *Hist. natur.* lib. VI, cap. XXXII.

(8) *Op. cit.* lib. XII.

(9) *Op. cit.* in voc. Κίζικος.

nazione che uniformasi a quella di Plinio (1), che la disse *Arconneae*, se vuole questa ultima mutarsi in *Arconneae*. Fin dai tempi di Strabone era difficile di fermarsi a quali degli adiacenti popoli fossero stati per assegnarsi quei di Cizico (2), però per la sua magnificenza e bellezza è ben detta nobilissima città di tutto l'Ellesponto, perchè illustrava tutto il lido asiatico, essendo ben munita di mura, fortezza, porti e torri marmoree; oltre a molti sontuosi edifici di simili materiali: ed era fornita di tro architetti che avevano cura degli edifici pubblici, e di tre arsenali o cantieri, provveduti in abbondanza di tutto il bisognevole alla conservazione degli abitanti, cioè l'uno per le armi, il secondo per le macchine, il terzo per le vettovglie. Di maniera che tenne testa a Mitridate, il quale vi movette contro con un esercito di 150000 fanti e sufficiente cavalleria dalla parte dei monti, e con 400 navi da mare; ma per soprappiù gli toccò la sventura di vedere il proprio esercito attaccato dalla peste, o poco mancò che non restasse esso stesso prigioniero, mentre badava al cavamento di un sentiere sotterraneo per invadere la città (3); e perciò inespugnabile l'appellò Ammiano (4). Di essa favellò puro Plinio lodando la fermezza e solidità che prendeva la sua terra gittata nel mare (5), il marmo che aveva nei monti (6), gli unguenti che lavorava (7), i prodigi che attribuiransi ad un suo fonte (8); e poi il maraviglioso artificio col quale vede-

(1) *Antea vocitatur Arconneae, et Dolionis, et Dindymis culus a vertice mons Dindymus. Oper. cit. Lib. VI, cap. XXXII.*

(2) *Διογένης δὲ τοῦ ὁμοῦ γαλακτὸν τοῖς Βιθυνῶν, καὶ Μασσῶν, καὶ Φρυγῶν, καὶ ἐπὶ Ἀσολων τῶν ἐπὶ Κιζικίου, καὶ Μυρδονῶν καὶ Τριών. Difficile est distinguere fines Bithynorum, Myrsorum, Phrygum, Dolionum circa Cysicum, Migdonum, et Troum. Geogr. lib. XII, pag. 146. Amsterdam 1707.*

(3) Strabone, *Geograph. lib. XII.* — Vedi ancora Lucio Floro.

(4) Lib. I. cap. XXVI.

(5) *Quis enim satis miretur, pessimam eius partem, ideoque pulverem appellatam in Puteolans collibus, asponi maris fluctibus, merumque protinus fieri lapidem num inexpugnabilem undis, et fortiores quotidie utique si Cumana miscatur caemento. Eadem est terrae natura et in Cysicena regione, sed ibi non puteis, verum ipsa terra qualibet magnitudine excelsa ei demersa in mare lapidea extrahitur. Op. cit. Lib. XXXV cap. XIII.*

(6) *Insulae in Propontide ante Cysicum Elaphonnerus unde Cysicenum marmor. Op. cit. lib. VI, cap. XXXII.*

(7) *Irinum (unguentum) Corinthi diu maxime placuit, postea Cysici. Oper. cit. lib. XIII, cap. 1.* Esso però cedeva di molto in bontà a quello di Napoli, avvegnachè lo stesso naturalista dopo avere fatta ricordanza degli altri di Mandosio, di Delo e di Rodi soggiunge: *quorum gloria abstulere Neapolin, Capua, Praeneste.*

(8) *Cysici fons Cupidinis vocatur ex quo potentes amorem deponere Mutianus credit. Op. cit. lib. XXXI, cap. II.*

vasi condotto il proprio senato (1), ed uno specioso portico che dava l'eco (2), ed il prodigio che precedette ad un assedio ivi dato (3), non che il tempio che vedevasi ancora a suo tempo e lo dice sacro ad Apollo (4); il quale se fu distinto da quello ricordato da Strabone, altro ve ne fu innalzato dagli argonauti a Dindimene Gran Madre degli Dei (5), che venne poscia, al dire di Cedreno, dall'imperatore Zenono alla vera Madre di Dio consacrato. Ed in questo tempio appunto depositarono i ciziceni alcun segno tolto dai proconnesi, allorché li resero dipendenti, che fosse capace a testificare tale avvenimento, siccome si ha da Pausania (6).

Da Ateneo (7) sappiamo che quelli di Cizico avessero avuto in uso di adorare il toro a volto umano, che, secondo Macrobio (8), una cosa fu con Bacco o Dioniso ed il nostro Ebone: e per la testimonianza allegata di Plinio (9), che del culto da essi prestato a Febo ci lasciò ricordanza, non sarei alieno dal crederlo lo stesso Apollo, con Giovanni Gioviano Pontano (10), al quale pare in certo modo si sottoscrivesse il nostro Fabio

(1) *Cyzici et luleuterion vocant aedificium amplum, sine ferreo clavo, ita disposita configuratione, ut eximantur trabes sine fulturis, ac reponantur. Quod item Romae in ponte sublicio religiosum est. Op. cit. Lib. XXXVI, cap. XV.*

(2) *Eadem in urbe iuxta portam quae Thracia vocatur, turres VII acceptas voces numerosiore repercussu multiplicant: nomenque huic utraculo Echo est a graeci datum. Et hoc quidem natura locorum evenit, et plerumque consuetudinem: ibi casu accidit: Olympiae aulem arte, mirabili modo, in porticu quum ob id heptaphanon appellant, quoniam septies eadem vox redditur. Op. cit. Lib. XXXVI, cap. XV.*

(3) *Ficus in lauro nata est Cyzici ante obsidionem. Op. cit. Lib. XVII, cap. XXV.*

(4) *Durat et Cyzici delubrum, in quo filium aureum commissuris omnibus politis lapidis subiecit artifex, eburneum Iovem dicaturus intus, coronante cum marmoreo Apolline. Tralucant ergo tincturae tenuissimis capillamentis, lenique afflatu simulachra refovente, praeter ingenium artificis ipsa materia, quavis occulta, in pretio operis intelligitur. Op. cit. lib. XXXVI, cap. XV.*

(5) *Υπερβαίνει δ' ἄλλο Δινδυμην μονοφύς ἐπὶν ἔχον τῇ Δινδυμῆος μητρὶ τοῦ Θεοῦ, ἔδρμα τὸν Ἀργοναυτῶν. Supra hunc est altus, Dindymum nomine, uno cacumine, qui fanum Dindymenae matris Deorum habet, Argonautarum opus. Geogr. lib. XII.*

(6) *Κιζικηνοὶ τὴν ἀνθυγαυαίνουσι πόλιν Προκοννήτου γινόμεναι σὺν σπονδαῖς, Μητρὶς Δινδυμῆος ἁγίασμα εἶχον ἐν Προκοννήτῳ. Iam Cyziceni quum Proconnesios bello adegerint ut sibi iniquissimi essent, Dindymenae matris signum e Proconnesio asportarunt. Lib. VII, cap. XLVI.*

(7) XI, 8.

(8) *Item Liberi patris simulacra.... barbata specie, senili quoque, uti graeci eius, quem Bassaren, item quem Brutes appellant, et ut in Campania Neapolitan celebrant, Hebena cognominantes. Saturnalia, lib. I, cap. 18.*

(9) Vedi qui sopra l'annotazione segnata col n. 4.

(10) *Uranio, lib. I.*

Giordano (1) ; e con quanto in isvariato modo vennero dappoi affermando

(1) *Hist. neap.* ms. lib. I, cap. XIX, *De templis, et primum de templo Apollinis*. Credo non dispaccia di vederne qui allegato quel brano che più fa al proposito, e se non lo compio, l'è per non ingenerare noia, e non lasciare dei vuoti che osservarsi nel mio manoscritto, che fu quello vergato di mano di Monsignore Capece. Vedi *Scherzo crit. arch. sul fram. ined. di Fabio Giordano* ec. dei fratelli Fusco e Ciampietri, pag. 16 a seg.

Acturo de ceteris urbis nostrae edificiis, quae ad publicam tum dignitatem splendoremque, tum voluptatem, ac necessitatem excitata sunt, operae pretium visum est a sacris Deorum aedibus exordiri, quarum in primis in constituendis urbibus ratio haberi solet. Quae vero hae, quantaque Neapoli fuerint declarat Statius ad Claudiam uxorem:

Quid nunc magnificas species, cultusque locorum,
Templumque, et innumeris spatia interiecta columnis.

Constat autem neapolitanos inter tutelares Deos, praecipue Apollinem coluisse ab ipsa prima urbis origine, de quo Statius ad Iulium Menecestem:

Dii patri, quos auguria super aequora magnis
Littus ad Ausonium devexit Abantis classis,
Tu ductor populi longe emigrantis Apollo,
Cuius adhuc volucrum leva cervice sedentem
Respicies blande, felix Eumeli adorat.

Et ad Claudiam uxorem:

Nostra quoque et propriis, tenuis nec rara colonia
Parthenope, cui mitis salum trans aequora vectae
Ipse Dionae monstravit Apollo columbae.

Ad quae respiciens Alexander ab Alexandro affinis meus, Lib. V, Cap. I, Dierum Genitulum sic habet: Siquidam Hypocles Cumeus, et Megasthenes Chalcidensis, multo emesso mari, huc coloniam deduxerunt: moniti oraculo, quippe cum nullam coloniam sine consilio Deorum Graeci transmitterent: rei ut, multi ferunt, duce Parthenope Eumeli filia, quae solum Neapolitanum delegit, columbae sugurium sequuta: in cuius rei monumentum Apollini statum Neapolitani erexerunt, columba humero insidente, quam ipsa inspicere ai adorare videbatur.

Hunc Hebonem ab ipsis appellatum testatur Macrobius, Lib. I, Saturn. cap. XVIII. Item Liberi patris simulachra partim puorili aetate partim iuvenili fingunt, pectoratam barbata specie, vultu quoque, uti Graeci eius quem Bassarea, item quem Briseos appellant. et ut in Campania Neapolitani celebrant Hebona cognominantes; est enim Hebon quasi Hebe primae ianuginis, et aetatis. Atque licet Macrobius Bacchum Hebonis nomine appellatum ferat: constat tamen, sub eo nomine Apollinem cultum, cum idem ipse eo in loco eundem esse Bacchum et Apollinem doceat, et paulo post subdat: Hae autem aetatum diversitates ad solem referuntur, et parvulus videtur hiemali solitudo, qualem Aegypti proferant ex edito die orta; quod tunc brevissimo die veluti parvus et infans videtur. Idem Arnobius Lib. II: Quid cum Liberum, Apollinem, Solem, unum esse contenditis nomen, vocabulis amplificatum tribus.

Francesco de' Pietri (1), Pietro Giannone (2), Niccolò Carletti (3), Giacomo Martorelli (4) e Francesco Mazzarella Farao (5). Properzio la chiamò fredda (6) e l'autore degl' inni a Priso abbondante di ostriche (7);

Declarat et vetus Epigramma nunc in Scipionis Sanctini Iuriconsulti olim in Pontania adibus: quod Hebonem splendidissimum vocat titulo Apollinis peculiari: est autem tale:

HBONI EPI+ANE+TATA ΘΕΩ Γ. ΙΟΥΝΙΟΣ ΑΚΙΑΣ ΝΕΟΤΕΡΟΣ ΤΡΑΤΙΣΑΜΕΝΟΣ
ΕΠΙΤΡΟΠΗΣΑΤ ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΤ ΑΥΤΕΛΑΡΧΗΣΑΤ.

Item et aliud, quod nunc in interiori cathedra hospitalis S. Antonii extra portam Capuanam habetur:

OMNIPOTENTI DEO MITRAE APP. CLAUDIUS TASSARIUS OBIXA V. C. DEDICAT

Solem enim Persarum more veteres Mitram dicebant, ut ex veteribus inscriptionibus liquet, quas habet Pancinus in Civ. Rom. fol. 315:

INVICTO MITRAE T. ANTIQVVS T. F.
STELLATINA SVBRIANVS S.

Fol. 424.

IUNIO POSTHUMIANO V. C. P. P. DEI SOLIS INVICTI MITRAE
XV. VIR S. P. PONTIFICI DEI SOLIS DEOD SACERDOTIV
MAGISTRO DEO CURANTE ET DEDICANTE FLAVIO NERSCULO
VIRO RELIGIOSISSIMO.

(1) *Historia di Napoli*, pag. 10 e seg. p. 29, 33. Nap. 1654.

(2) *Dell' istoria civile del regno di Napoli*, lib. I, pag. 61. Napoli 1723.

(3) *Topografia della città di Napoli*, pag. 19.

(4) *Delle antiche colonie napolitane*, tom. I, pag. 238 e segg.

(5) *Delle XII fratric attico-nap.* pag. 51. Non ignoro che la testimonianza di Macrobio viene sostenuta dai chiarissimi Eckel (*Doctr. num. vet.* tom. I, pag. 129) ed Avellino (*Opuscoli* tom. I, pag. 81) e segg. *Bullettino Archeol. nap.* An. I, pag. 131). Al contrario altri dottissimi scrittori, l'ignarra cioè (*De palaestr. nap.* pag. 239 e segg.), il Iannelli (*Feder. Ocor. inscript.* pag. 37 e segg.) ed il Millingen (*Consider.* pag. 131) vi credettero effigiato il fiume Acheloo, che ora col nome di Aspropotamo scorre nell'Acarnania. Però l'iscrizione del Dio Ebone, che fu serbata dapprima in casa Sannazzaro o Pontano (Vedi appresso nelle annotazioni, e nel capitolo XIX del primo libro dell' *hist. nap.* del Giordano, di cui un brano ne ho allegata nell'annotazione della pagina precedente) ed è stata citata come favorevole alla testimonianza di Macrobio, sembra che la distrugga, ove non vogliasi credere che sotto questa divinità adorassero l'una e l'altro nume, siccome pare inclinasse a credere lo stesso Fabio Giordano (f. c.) e tennero Giulio Cesare Capaccio (*Hist. neap.* pag. 187 e seg. Neap. 1607), Marco Antonio Sorgente (*Neapolis illustrata*, pag. 230 e seg. Neap. 1727) e Genarra Grande, *Org. dei cognomi gentilizi* ec. pag. 26.

(6) Lib. III, eleg. 21, v. 1.

(7) Num. 76 — Catalogo lib. I, 18.

nè mancò ehi la incolpò di mollezza, se è a prestare fede a quanto trovassi presso Zenodoto: ciò però ha dell' esagerato, perchè all' infuori delle pruove di valore di già ricordate, ci dice Dione Cassio essersi ai eiziceni rivolto Antonio per farli esercitare nei giuochi gladiatori, che intendeva preparare pel trionfo contro Cesare (4). Niente mi dico delle monete essendo in proverbio i suoi stateri per la diligenza colla quale vennero eseguiti (2); nè delle posteriori a priniepiare da Augusto sino all' imperatore Foca, essendo note per le opere numismatiche (3). Perizia nelle arti che possiamo pure desumere dall' assicurazione di Plinio, perchè una Lala di Cizico ci ricorda, la quale faceva tra noi ammirare le sue opere in fatto di pittura (4). Riguardo ai giuochi ivi celebrati, oltre ai ricordati, se ne trova memoria in alcuni marmi conservateli dal Poleno (5), e da altri si rende chiara pure la rinomanza sua (6): e dovette essere tale; avvegnachè stringeva alleanza con coespue eittà, come fu quella fatta col popolo della vieina città di Paro, col quale eoneorreva ad innalzare statue ad aleu-ni reeiproci eittadini. Oltreachè di essa già cantò Ovidio (7):

*Hincque Propontiacis haerentem Cysicon oris,
Cysicon Aemoniae nobile gentis opus.*

ed era così innanzi negli usi religiosi, che Clemente Alessandrino (8) narrando del costume invalso nella Scizia di faro sentire lo strepito dei timpani, o la risonanza dei cembali allorchè venivano prestando eulto alla Madre degli Dei, lo dice imitato da quelli di Cizico, donde ne vennero proverbiali i greci; presso i quali, al dire di Tucidide (9), fu soggetto di

(1) *Hi gladiatores Cyzici ad ludos triumphales, quos devicto Caesare se facturum Antonius sperabat, quum exercerentur.* Lib. LI, pag. 447. Hannover 1606.

(2) Κιζικωτὸν στατήριον. Καταβόλον οὖτοι οἱ ἐν χειραγιάδου. πρὸς αὐτοὺς δὲ ἐν γυναικίον ὁ τύπος ἐστὶ τῆς στατήρος ποταμῆς λίαντος. *Cyziceni stateres. Hi celebres erant quod eleganter essent percussi. Nota autem eorum (in una parte) erat facies multiebris; in altera facies leonis.* Suida. *lexicon.* Per questo monete vedi tra gli altri Begeer, *Thesaur. Brandenburg.* par. I, pag. 490.

(3) Vadi in Giovan Cristoforo Rasche, *Lexicon univerrae rei numariae veterum* tom. I, par. II, pag. 1171 ad 1192. — Lo stesso supplemento tom. II, pag. 354-367.

(4) *Hist. natur.* Lib. XXXV, 40, 22.

(5) *Oper. e tom. cit.* pag. 1310 e 1319.

(6) Poleno, *Oper. e tom. cit.* pag. 1319.

(7) *Tristium*, lib. I, ed. 10, v. 29.

(8) Pag. 5. Paris 1572. Vedi ancora pel culto prestato a tale Divinità, le testimonianze da me alleggiate nella memoria che porta per titolo: *De alcune iscrizioni di Pozzuoli e sue vicinanze* dalla pag. 11^a alla 25^a, e segualmente quella dell' annotazione 5 a pag. 13.

(9) *Hist.* lib. VIII.

discordia questa celebre città che dominava l'Ellesponto. Secondo Te-reto fu dessa altra volta appellata Zelia (1), ma questa denominazione è falsa perchè Plinio la ricorda separatamente (2), e Strabone nominando-la 1^a dice dodicimila passi lontana (3). Posteriormente venne appellata Spiga (4) ed oggi Artaki, sebbene i più accurati scrittori attestassero non avanzarne che il solo anfitentro di bella forma ovale, ed una piccola isola in faccia alle sue rovine. Fu pure Metropolitana sotto il patriarcato di Costantinopoli.

Dichiarazione della leggenda iscritta nel secondo serto.

In altri giuochi propri alla prima età non si segnalò l'Artemidoro, per-chè nel secondo serto, cho sembra di foglie di quercia, leggesi Πέργamon τραινία ἀγυρίων, per dinotare che in Pergamo si distinse fra gl' impube-ri, nei giuochi fatti ad onore di Traiano, rispondenti a quelli di secondo ordine; andando classificati, siccome è noto dall' autorità di Platone (5) e di Dionisio di Alicarnasso (6), per le tre età in che eran distinti colle voci παῖδων, ἀγυρίων, ἀνδρῶν. Pergamo città dell'Asia (7) detta chiarissima da Plinio (8) primeggiò tra tutte le altre della Frigia maggiore, e fu ca-

(1) Ferrario, *Lexicon Geogr. ed. Baudrand.* in v. *Cyzicus.*

(2) *Oper. cit.* Lib. VI, cap. XXXII.

(3) *Geogr.* lib. XII.

(4) *Barozio in theat. geograph. veter. Claud. Ptolom.* lib. V, cap. II, pag. 135. Lugd. Batav. 1618, e l' *Olivario* nelle annotazioni al cap. XIX del primo libro di Pomponio Mela.

(5) Τριττὴ δὲ κατὰ δὲ τῆς ἡλικίας διανομήσεται· ἐν μὲν παιδικῶν ἐν δὲ ἀγυρίων· ἐν δὲ ἀνδρῶν. *Trifariam haec certamina distribuamus, unum puerorum, alterum imberbium, tertium virorum.* De LL. pag. 833.

(6) Τριττὴν ἀμνηστὸν, πρῶτον μὲν, ἀνδρῶν· δεύτερον δ', ἀγυρίων· τρίτον δὲ, παιδῶν.... per classe virorum, imberbium ac postremo puerorum distributi.... *Antiq. Romanar.* Lib. VII, pag. 474. Ved. ancora l' *Iguarra, De palaestr. neapolit.* pag. 38, ove fa rilevare la for-mola finale della iscrizione posta a Tito Flavio Archibio, nella quale leggesi: καὶ ἐλλογὴν ἐλπί-στον ἐκπαλαστήσαντι ἀγυρίων παιδῶν, ἀγυρίων, ἀνδρῶν καὶ ἀνυγυρίων. *Idem.* Et in aliis plurimis quinquennialibus certaminibus (vici) puerorum, imberbium, virorum luctas, pancratia.

(7) Πέργamon ἑδὴς Ἀσίας. Stefano Bizantino, *De urbibus ec.*

(8) *Hist. natur.* lib. V, cap. XXX, pag. 80. Lugduni 1553. *Longepne clarissimum Asiae Pergamum quod interment Selinus, praefuit Cettus Pindoso monte. Abest haud procul Elaea, quam in litore dizimus. Pergamenus vocatur eius tractus iurisdietio. Alitrove, lib. IV, cap. XII... Oppida eius insignia, Phalaesarne, Elaea, Cyzanium, Pergamum etc.* Circa gli usi ivi serbati (lib. XXXV, cap. XII pag. 636): *Quin et defunctus sese multi feticillibus dolis condi maluerit, sicut M. Varro, Pythagorico modo in myrti et oleae atque populi nigrae foliis. Maior quoque pars hominum terrenis utitur caelo. Samia etiamnum in Pisco — heris. greco*

pitale della Misia maggiore (1). Vi ebbero sede i re Attalici, uno dei quali chiamato Eumene l'ingrandì o fregiò di una biblioteca (2), la quale a fede di Galeno che vi ebbe i natali, di ben 200000 volumi costava (3). In grande rinomanza si tenne il tempio colà sacro ad Esculapio del quale disse Marziale (4):

*Consilium formae speculum dulcesque capillos
Pergameo posuit dona sacrata Deo :*

denominazione venutagli dalla stessa celebre città, che gli prestò grande culto (5), e procurò, al dire di Filostrato, che si accorresse al suo tempio da ogni parte dell' Asia (6); anzi allorchè si fecero in Roma le ricerche per falsi asili, lo pruove allegate per quello di Esculapio di Pergamo, furono trovate vere (7). Fu costume effigiare tale divinità tra centauri, siccome il mostrano alcune sue monete (8); ma dall'ultimo dei suoi re fu lasciata in legato al popolo romano (9), ed Augusto al dire di Dione Cassio (10), al pari aveva disposto per alcune altre città dell' Asia, un tempio al suo padre Giulio concesse loro di edificare, in onore del quale permisero che avessero celebrati i così detti giuochi saori. Di molte sue monete

escellentis laudatur. Retinet hanc nobilitatem et Aretium in Italia: et calicem tantum Sacrentum, Asta, Pollentia: in Hispania Saguntum, in Asia Pergamum.

(1) Il Beaudrand (*Dictionnaire géographique et historique*) la dice città della Turchia asiatica, sita alla riva di *Gimnast* a sei leghe dalla sua imboccatura nell' Anstolia propria, ed ai confini della provincia di Carasia, in una pianura al piede di una montagna. La ricorda come città principale ed arcivescovile, ma confessa essere ridotta in cattivo stato: a determinarla vieppiù aggiugne essere la stessa tra Landicini e Al-Kissaw, e a 60 miglia lontana da Smirne.

(2) Strabone, *Geographia*, Lib. XIII.

(3) Per re di Pergamo oltre di Strabone (*l. c.*) vedi le tre memorie dell' Abbate Savio inserite nel tomo XII in 4^o dell' *accademia delle iscrizioni*.

(4) *Eptigram.* Lib. IX, epigr. 17. — Vedi ancora in Strabone, *l. c.*

(5) Liebe, *Goth. num.* pag. 167-179. — Hase, *Lex. univ. rei num.* tom. I, pag. 153.

(6) Bayle, *Diction. hist.* tom. III, pag. 2358.

(7) Tacito, *Annal.* Lib. III, c. LXIII ad annum 775.

(8) Spanenlo, *Epistola IV ad Morell.* pag. 210 ad 212.

(9) Strabone, *Geographia*, lib. XIII.

(10) *Caesar hoc tempore cum alta quaedam egit, tum templum Romae ac patris sui, quem herodem Iulium vocabat, Ephesi et Niceae fieri permisit. Haec enim tum urbes Asiae Bithyniae clarissimae habebantur atque ab incolis Romanis colerentur: extruunt autem hominibus, quos graecis ipse appellabat, concessit: ut sibi quoque templo facerent: Asiani quidem, Pergami: Bithyni vero Nicomediae. Id ab hoc initio tractum, reliquorum in honorem Imperatorum deinceps non a graecis tantum factum est, sed et*

è arrivata sino a noi la notizia, le quali tutte possonsi vedere descritte presso Giovan Cristofaro Rasche (1). Nè è a farne maraviglia, perchè venne così innanzi per potenza e magnificenza che passò in proverbio (2).

Della istituzione di questi giuochi istituiti in onore di Traiano, ci lascio memoria Plinio il giovane (3); e da Dione Cassio (4) o da Sifilino apprendiamo che invalsero al tempo della di lui morte col nome di partici, e che celebrati per molti anni, vennero poi in disuso insieme a molte altre cose (5). Però di tali spettacoli, ne abbiamo ancora notizia dalla greca iscrizione di Caio Anzio Sottimio Publio, messa a stampa dal Poleno (6). Le corone di quercia al dire di Plinio (7) e di Polibio (8), di uso civico furono, ma ven-

omnibus aliis populis Romano imperio subditis. Nam Romae quidem, et in Italia, nemo unquam alicuius praetii homo id facere ausus est: quamquam defuncti imperatoribus, qui imperio recte uti sint, cum aliis dicini honores dantur tum sacraia tribuuntur. Haec ea hieme acta, et Pergamena quoque ut ludos, quos sacros dicunt, in honorem templi eius celebrarent pernissum. Lib. LII, pag. 458. Hannoveriae 1606. Vedi ancora Strabone, geogr. lib. XIII, pag. 429.

(1) *Lexicon universae rei numariae veterum*, tom. III, par. II, pag. 851 ad 906.

(2) Basta leggere Orazio il quale ci lasciò scritto:

*Attalica conditionibus
Nunquam dimoveas.*

E Propertio, Eleg. XIII, lib. II:

*Nec mihi tunc fulcro sternatur lectus eburno,
Nec sit in Attalico mors mea mixta toro:*

altrove Eleg. XVII, lib. III:

*Attalicos supra vestes, atque omnia magnis
Gemmas sint ludis, ignibus ista dabis.*

(3) *Rogavit enim, ecco le proprie parole, testamento, ut haereditatem suam adirem cerneremque; ac deinde percepta quingenta millibus nummum, reliquum omne Heracleotarum ac Theanorum civitatibus redderem, ita ut esset arbitrii mei, utrum opera facienda, quae honori tuo consecrarentur, putarem; an instituenda quinquennales agones, qui Traiani appellantur. Epist. X, VI.*

(4) Lib. LXIX, pag. 788. Hannoveriae 1606.

(5) *Traiani ossa in columna ipsius sepulta fuerunt, ut spectacula quae Parthica nominabantur, per multos annos celebrata sunt: postea vero, ut alia multa, in usu esse desierunt. Epitome. vitar. etc. p. 229. Mediolani 1610.*

(6) *Oper. e tom cit. pag. 1382 num. CXIII.*

(7) *Hist. lib. XVI, cap. IV.*

(8) *Hist. lib. VI, cap. XXXV.*

nero pure adoperate a rimeritare i vincitori nei giuochi, ed in questo caso secondo se ne ha memoria, vi si trova scritto CEBACMIA (1); nè manchiamo di altro esempio, perchè una alquanto simile alla nostra se ne vede in Crutero (2), dove puro la città che fu Nicomedia, ed i giuochi, che furono però quelli dei suonatori di cetra, vi si veggono ricordati.

Si discorre del terzo serto, e della corrispondente leggenda.

Nella terza corona, che fa mostra di essere di foglie di alloro, si ci vede scritto *κομμοδεία ἐν Καππαδοκίᾳ ἀγανίσαν*, donde rileviamo avere vinto nei commodali degl'imberbi in Cappadocia: nome che qui vedesi segnato col dittongo *ai*, dove Strabone (3), Claudio Tolomeo (4), Stefano Bizantino (5) e Suida (6) pongono solo la *i*. Il che se non può supporci fatto a marcare la quantità della vocale dubia a fronte del costante uso contrario, tanto più che vi si leggono altre ridondanze; varrà almeno a farci tenere che lunga la pronunziasse quello che fecesi tale iscrizione a dettare. Di questa regione dell'Asia minore costituente ora parte di Sivas o Amasia nell'Anatolia, diedero già i confini Strabone (7), e Tolomeo (8) non che Stefano Bizantino (9), questo ultimo però più accorciatamente: e dei suoi abitatori dissero Plinio (10) ed Erodoto (11), l'uno affermando che in antico appellavansi *Leucosyri*, l'altro *Syrii* o *Syri*; il perchè *Leucosyria* la chiamò Eustachio. Circa la sua divisione e modo di governarsi, possansi riscontrare le cose narrate da Strabone (12) e da Costantino Porfirogenito (13), come per le monete ivi battute sono da vedersi lo Spa-

(1) Rasche, *O. c.* in voce corona.

(2) *Thez. inscript.* p. MCX n. 7.

(3) *Geogr.* lib. XII, pag. 533 e segg.

(4) *Theatr. geograph. veter.* lib. V, cap. VI, pag. 143 e lib. VIII, cap. I, pag. 235 e seg. *Lugdunl. Batavorum* 1618.

(5) *Oper. cit.* in h. v.

(6) *Lexicon* in voce *Καππαδοκία*, vol. II, pag. 239. Cantabrigie 1705.

(7) *Geogr.* lib. XII, in princ.

(8) *Op. cit.* lib. V, cap. VI.

(9) *Καππαδοκία, χώρα τῇ Κελικίᾳ ἀποτρίβις ὅς ἐστι Μέναιος, καὶ Σινωπὶς εἰς Ἐνδύχον ὁρμαίν, ὅς ἐστὶν Παφλαγονίαν καὶ Καππαδοκίαν. Cappadocia, regio ad partem aquilonarem Ciliciae vergens, ut inquit Menippus, a Sinope in Euxarchum fluvium, qui disierunt Paphlagoniam, et Cappadociam.* In h. v.

(10) *Oper. cit.* Lib. VI, cap. III.

(11) Lib. I, cap. 72.

(12) *Geogr.* lib. XII.

(13) *Thez.* 1, *Thez.* 2.

nemio (1), il Froelich (2), l'Arduino (3) ed altri che vengono allegati dal dottissimo Giovan Cristofaro Rasche (4). Ma che fosse dedita ai giuochi atletici può argomentarsi dall'aver avuto un magistrato supremo del quale fa motto la legge 6 § 14 *D. de excusationibus*, che vi presedeva col doppio potere civile e religioso (5), e teneva nome di Cappadocarca (6): al pari che Asiarca, Siriarca, Bitiniarca eo. appellavansi quelli che avevano presidato in queste altre provincie, come si ha dalla legge 2 tit. IX *de expensis ludorum* del Codice Teodosiano (7), e dalla legge 1. Cod. Inst. *de naturalibus liberis* (8). I commodali, che qui sono sempre segnati con doppio μ , mentre altrove li vediamo con un solo (9), furono giuochi istituiti ad onore di Commodo da Alessandro Severo quando lo collocò nei fasti eroici; secondo ne fanno fede Seldeno (10), Spanemio (11), Grutero (12), Poleno (13) ed altri.

Si favella del quarto serto e leggenda.

Passando al terzo riquadro e procedendo collo stesso ordine, leggiamo nel primo serto di foglie di olivo a quel che sembra, $\text{Κυκίων κομμωδία ἀγώνων}$, il perchè è d'uopo persuadersi che in Cizico per la seconda

(1) *De usu et praestantia numismatum*, tom. I, pag. 472.

(2) *In not. elem.* pag. 183 e segg.

(3) *Oper. select.* pag. 41 e 42.

(4) *Lexicon universae rei numariae veterum*, in voce Cappadocia.

(5) *Gentium praesidatus*, puta Asiae, Bithyniae, Cappadociae, tribuit immunitatem a tutela, hoc est, quoad in praesidatu sunt.

(6) Seldeno, *Marmora arundelliana*, p. 163. Londini 1629. — Gotofredo in comment. ad l. 1. tit. III, de praedicta senatorum Cod. Theod., et in paratitlon titul. de paganis, sacrificiis et templis. N. I. Vedi ancora nella legge XX dello stesso titolo ove leggesi: *Sacerdotes paganne superstitionis competenti coercitioni subiacere precipimus nisi intra diem Kalend. novembrium de Karthagine decedentes ad civitates redierint gentiles. Ita ut simili quoque censura per totam Africanam sacerdotes obnoxie teneantur, nisi de Metropolitans urbibus discesserint et reuearint ad proprias civitates*; e nei dotti commenti che vi fa Giacomo Gotofredo, a pag. 270 del tomo VI del codice Teodosiano edizione di Mantova.—L. 1. Cod. Inst. de natur. liber.—Spanemio, *De usu et praest. num.* II, pag. 417.

(7) *Exceptis Atyarchis, Syriarchis, agonothetis, itemque Asiarchis et caeteris, quorum nomen totius festivitatis solemnitas dedicabit.*

(8) *Senatores seu praefectos, vel quos in civitatibus Duumetrillas, vel sacerdotii, id est, Phoeniciarchas vel Syriarchine ornamenta condecorant etc.*

(9) Grutero, *Inscript.* pag. 317, num. 1. — Poleno, *Op. e t. cit.* pag. 1382 num. CXIII.

(10) *Marmora arundelliana*, pag. 160.

(11) *Epistola V ad Morell.* pag. 291, 293 e seg.

(12) *Inscript.* pag. 317, num. 1.

(13) *Oper. e tom. cit.* pag. 1382 num. CXIII.

volta si distinse, ma non nei medesimi giuochi, pei quali si era cimentato la prima fiate, sivvero pei commodali degli imberbi. Alla corona così fatta, oho viene allegata dal Grutero (1), ove vi si leggono i commodali comuni eseguiti in Cizico, bisogna aggiugnervi questa altra, la quale ci fa tenere tuttora in atto il vecchio uso di coronare i vincitori nei giuochi olimpici con serti di rami di oleastro o di olivo, di cui ci rimane memoria presso Luciano, Aristofane (2), Stazio (3) ed altri, che possonsi vedere, ed in Panvinio (4), ed in Nicola Pinelli (5). ed in Lamberto Bos (6).

Quinto serto e correlativa leggenda.

Nel secondo serto di foglie di viole (7), ho creduto leggermi Νείκεα κομμάτια ἱέρων, cioè di avere vinto ai sacri commodali in Nicea; nella quale leggenda oltre al *v* paragogico della voce ἱέρων, vi osserviamo il dittongo *ai* posto nell'altra Νείκεα, dove Strabone, Tolomeo e Stefano Bizantino pongono la sola *iota*. Di corone fatte di foglie di viole abbiamo riscontro in Grutero (8), dove dello aperimento dei tragici si ha memoria. Delle molte città sì fattamente appellate, annoverandosene meglio ohe nove da Stefano Bizantino (9), prescelgo la più celebre, quella della Bitinia oolonia dei Bottiei, la quale a fodo dello stesso geografo fu primamente chiamata Ancora, poscia Antigonìa ed ultimamente Nicea dalla moglie di Lisimaco (10), figliuola di Antipatro (11); i quali due ultimi nomi le vengo-

(1) *Thes. inscr.* pag. MXX, num. 2.

(2) *In Pluto*, v. 526.

(3) *Theb.* VI.

(4) *De ludis circensibus in tom. IX antiqu. romanar. Grævii* pag. 14 e seg e 333.

(5) Negli addizamenti alla citata opera del Panvino, pag. 480.

(6) *Antiquitt. græc.* par. I, cap. 22.

(7) Pausania nel quinto degli *Eliaci*, favellando del giuoco appellato *ἑταυροσ* o sia del corso duplicato. Ved. presso Nicolo Iguarra (*De palaestra neapolitana*, pag. 153, n. 9, *De phratris*, pag. 169); afferma essere stato solito darsi ai vincitori la corona di olivo: nel capo 12 del primo libro ricordando le corone donate da Nerone al tempio olimpico dice: *earum quæ est ordine tertia, oleastri, quarta quercus frondem imitatur*.

(8) *Thesaur. inscr.* pag. MXX, n. 5.

(9) V. in A. v.

(10) Νείκεα, καὶ οὗτος Μιθρυσίας Βοτταίων ἀποκαλεῖται. Ἐκάλειτο δὲ ἀρχαίως Ἀγκάφη, οὕτως Ἀντιγονία. Ὑστερον δὲ ἀπὸ τοῦ Ἀντιπάτρου γυναικὸς Νείκεα ἐκλήθη. Nicaea, urbs Bithyniae Botthaeorum colonia. Vocabatur vero prius Ancora, postea Antigonía. Deinde a Nicaea Zysimachi uxore Nicaea vocata fuit. De urbibus etc. in h. v.

(11) Spauccio, *De usu et praet. numis*, tom. I, pag. 163 — Vaillant, *Gr.* pag. 303.

no pure data da Strabone, che le attribuisce l'epiteto di metropoli (1) o la dice emula di Nicopoli (2): epiteto che lo viene pure dato in una greca moneta (3), e le fu conferito ad ornamento ancora nel concilio di Calcedonia; anzi in una altra moneta di Domiziano sono i suoi abitatori appellati i primi della provincia (4). Moltissimo monote si ebbe ancora durante l'impero e fuori dello stesso, che dichiarato vennonno da dottissimi numismatici (5) o riscontrare possonsi insieme raccolte di unite ai nomi dei loro illustratori, presso Giovanni Cristofaro Rasebe (6). Di essa per tacermi di altri (7), si favella in Plinio (8), in Tolomeo (9) e nella legge 6 Cod. *de diversis praediis* colla quale si determina l'ammontare annuo dell'imposta civile. Da Dione Cassio, che la dice una delle più cospicue città della Bitinia, conosciamo esserle stato pormesso di edificare un tempio al divo Giulio (10). Posta dessa città in una pianura ebbe figura quadrata di sodici stadi di ambito, e quattro porte di pietra collocate ad angoli rotti, da ciascuna dello quali miravasi il ginnasio che era nel centro (11), al quale alluderà forse Plinio, che ebbe la sventura di essere

(1) Καὶ Νίκαια ἡ μετρώπολις τῆς Βιθυνίας, καὶ τῇ Ἀσιατικῇ λίανη· περιέσται δὲ πύλαις πύλαις μέγα, καὶ ὁδοὶ ἐκείνη, ἡ καὶ γὰρ ὄντας ἐν δὲ ποταμῷ· ἄνθρωποι ἀντιγόνοιο μέγα ἔργον ἐν ἐκείνῃ, ὅς ἐστιν Ἀντιγονίου ἐπολιτείας· ἄλλα Ἀντιγόνοιο, ὅς ἐστιν ἀπὸ τῆς γυναικὸς ὀνόματι Νίκαιαν. ἐν δὲ αὐτῇ τριγώνου Ἀντιγονίου· οἷοι. l. o. *Et Nicæa metropolis Bithyniae ad Ascaniam paludem: quas urbs ambitur campo magno, et admodum felici, sed per aestatem non admodum sano. Hanc Antigonus primum condidit, Philippi filius, et Antigoniæ nominavit, deinde Lysimachus qui eam ab uxore Nicæam appellavit: ea Antipatri filia fuit* etc. Geogr. lib. XII.

(2) Arriano, Diodoro Siculo, Giustino e Quinto Curzio.

(3) Geogr. lib. XII, pag. 565.

(4) In essa leggesi: ΣΜΥΡΝΗ ΝΙΚΑΙΑ. ΜΗΤΡ. Smyrnaeorum Nicæensium metropoleos. Spanemio, *De us. et praest. numism.* tom. I, pag. 635.

(5) Ivi son detti: ΝΙΚΑΙΕΙΣ ΠΡΩΤΟΙ ΤΗΣ ΕΠΙΦΡΑΙΑΣ, Nicæenses primi provinciae. Tristao, l. pag. 334.

(6) Vedi tra gli altri: Liebo, *Goth. numism.* tom. I, pag. 138.— Froelich, *Not. et. pagina* 49. — Avercampo, *ad Morell. th. famil.* pag. 312.

(7) *Lexicon univcrsae rei numariae veterum* in v. Nicæa, tom. III, par. I, pag. 1372 od 1420.

(8) *Hist. Lib. V.*

(9) *Theatr. veter. Geogr.* lib. V, cap. II.

(10) Lib. LH, pag. 458. V. sopra l'annotazione 10 a pag. 26.

(11) Εἴτι δὲ καὶ τοῦτον ὀνομασθέντος ὁ περιβολὸς ἐν τετραγώνῳ σχήματι· ἐστὶ δὲ καὶ τετράγωνος ἐν πύλαις ὁμοῦς ἀντιστοιχῶντος πρὸς ἀλλήλας γυνίας· ὅτε ἀπ' ἐνὸς ἑκάστου κατὰ μέτρον ἀφ' ἑαυτοῦ γυμνάσιον, τοὶ μαθηταὶ ἀφ' ἑαυτοῦ ὄντες. *Urbs ipsa quadrata est, ambitu stadiorum XVI. Habet etiam gymnasium in campo quatuor portis apertam, et ad angulos rectoris ita vici sunt constituti, ut qui in medio lapide gymnastii consistit, is portas quatuor omnes vident.* Strabone, *Geogr.* lib. XII.

bruciato, ma fu immediatamente rifatto (1). Divenne più solenne dappoi pel conoile tenutovi di ordine dell'imperatore Costantino (2) nell'anno 328, affine di combattere l'eresia ariana, nel quale intervennero 318 vescovi. Oggi vuolsi chiamata Isnik.

I commodali pei quali Marco Aurelio riportò vittoria in Cappadocia e Cizico, furono degl'imberbi, siecome abbiamo veduto scritto nelle due precedenti corone: questi di Nicea invece son detti senza più sacri; il perchè di maggior conto vogliansi reputare. Di vero richiamando alla memoria quanto narrasi d'Ilio Rodio presso Pausania (3), il quale avendo chiesto agli Elei mentre numerava il ventiduesimo anno della sua età, di cimentarsi coi fanciulli, ebbe risposto che procedesse cogli uomini adulti, quindi (senza entrare in disputa coll'Ignarra, che vorrebbe per questo brano, supporre in desuetudine i giuochi degl'impuberi) sembrami non improbabile il desumere, che anehe il nostro essendo maneano ai vivi oltre il ventesimosesto anno, potette con questi ultimi cimentarsi. Prescendendo da ciò, trovasi già dimostrato dal dottissimo Nicola Ignarra (4) eoll'autorità di Strabone (5) ove degli azzinei favella, e con quella per lo stesso oggetto di Dione Cassio (6) avvicinate tra loro, non meno con quanto è detto nell'Antologia (7), valere appo gli antiehi tanto dire certami sacri, ἀγῶνες ἱερὰ,

(1) *Idem Nicenses gymnasium incendio amissum, ante aduentum meum restituere coeperunt longe numerosius, laxiusque quam fuerat. Etiam aliquantum erogaerunt... Praeterea architectus sane armulus eius, a quo opus inchoatum est, affirmat parietes, quamquam riginti et duos pedes latos, imposita onera sustinere non posse; quia sint caemento mediū farti, nec testaceo opere praecincti.* Plinio, *Epistol. Epist.* 48, lib. X.

(2) Baronio, *Annal.* tom. III, an. 324.

(3) *Elliac.* II, cap. XIV.

(4) *De palaestra neapolitana*, pag. 66, 71, 72, 141, 144, n. 8.

(5) Ὡ μὲν οὖν Νεώπολιν εὐανδρὸς, καὶ λαμβάνει καὶ ἑτέραν εὐίδοντι· χῶρον τε ἔχουσα πολλόν, καὶ τὸν ἐν τῷ λαβύρυν λόγῳ· τίς καὶ πρὸς τοὺς εἰσόδους ἐν τῇ ἀγορᾷ, τὸ μὲν αἰς τὸν ἀγῶνα τὸν πενταετηρῆον, ἐν ᾧ οὐκ ἔχοντι γυμνάσιον τε καὶ στάδιον τὸ δ' ἐν τῇ πενταετηρῆῳ τοὺς δίους (ἐφ' ᾧ οὐκ ἔχοντι) ἀνδύλλουσι· ἀποδίδουσι δ' ὁ ἀγὼν ὡς ἀμυντο τὰ Ἄκτια, ἱερὰ τοῦ Ἀκτίου Ἀνδύλλουσι. *Populosa autem Nicopolis est, crescitque in dies, agrum habens nullum, et ornamenta e manubili, locumque sacrum in suburbio, partim quidem instructum ad quinquennale certamen in saltu ubi gymnasium et stadium: partim vero in sacro tumulo saltui imminente, ubi Apollinis templum. Actia certamen Olympicum renuntiata sunt, Apollini Actio sacrum.* *Geographia* lib. VII, pag. 325.

(6) Ἀγῶνι τε τῷ καὶ μουσικῷ καὶ γυμναστικῷ, ἡμετέρας πενταετηρῆας ἱερὰ (εἴτε γὰρ τῶν τῶν εἰσόδων ἔχοντες ἀνδύλλουσι) κατέβηξιν, Ἄκτια αὐτῶν πενταετηρῆας. *Certamen quoddam musicum, et gymnicum et equestre quinquennale sacrum (sic enim certamina in quibus praebentur obsonia vocantur) renuntiabit, Actia cognominans.* Lib. LI, *De Augusto* scribens.

(7) Τέσσαρες εἰναι ἀγῶνες ἐν Ἑλλάδι, τέσσαρες ἱερὰ. *Quatuor sunt certamina in Graecia, quatuor sacra.* *Anthologia*, I, 1.

che iselastici, εἰσλαστικά, isolimpici, ἰσολύμπια; e dopo avere provato che i sacri e gl'isolimpici egualmente suonano (1), conchiude (2): *olim non nisi quatuor illi celeberrimi ludi Graeciae et sacri erant et Iselastici; et processu temporis ad eandem dignitatem ac praerogativam evecta fuerunt Actia, Augustalia, Capitolina et alia fortasse non pauca*: predizione che se non m'illudo, principia a verificarsi per la nostra iscrizione; e però di eguale merito vogliansi questi commodali reputare. Che cosa importasse tale distinzione l'apprendemmo da Vitruvio (3), e memoria ce ne lasciò pure Pausania (4), non che Plinio il giovane (5), sebbene al tempo di Traiano incominciassero le prerogative a declinare.

Sento ed ultimo serto colla corrispondente leggenda.

Da ultimo pel sesto serto di rami di alloro formato, nel quale è scritto *ἀγλυστρία ἐν Πέργῃ ἐπέα*, col γ paragiegico al pari che leggevasi nel precedente; veniamo in certezza di avere primeggiato in Pergamo nei sacri augustali, che furono in uso in molti luoghi (6) ed anche nella nostra Napoli celebrati (7). Pei quali discordia movettero i nostri scrittori, onde vedere se annali o cinquennali si fossero stati. Sostenitore della prima opinione si fu Giulio Cesare Capaccio (8), il quale per provare il suo avviso

(1) *De palaestra neapolitana*, pag. 66.

(2) *Op. c.* pag. 72.

(3) *De architect.* lib. IX, in praef. Vedi sopra le annotazioni delle pagine 4 e 5. Vedi ancora il Lascari (*O. c.* cap. IX) e l'ignarra *De Palaestr. neap.* pag. 72.

(4) *Est Eleis etiam coenatio (ἡ δὲ τὴν Ὀλυμπιονικίαν) intra Prytaneum.... In eo caenaculo epulum praebetur illi qui Olympia vicerint.* In *Ele.* V. 15.

(5) *Eplato.* X, *Eplst.* 125.

(6) *Quaedam Italiae civitates diem quo primum ad se renissent, initium anni fecerant. Provinciae pleraque super templa et aras, ludos quoque quinquennales pene oppidatim constituerunt.* Svetonio, in *vit. Aug.* lib. II, cap. LIX, pag. 29. Parisis 1606.

(7) *Neapolim (Augustus) traiecit quamquam et iam infirmis intestinis morbo variante tamen et quinquennalia certamen gymnicum honori suo institutum perspexit, et cum Tiberio ad destinatum locum contendit.* Svetonio, in *vit. August.* lib. II, cap. LVIII. — *Simulque* (si era mosso di Roma Augusto per accompagnare Tiberio) *interfuturus Athletarum certamini ludero quod eius honori sacratum a neapolitana est.* Velleio Patercolo, lib. II. — *Capaccio, Historia neapolitana* lib. I, cap. XV, pag. 255. — *Lipulo*, II. I. — *Grutero, Thesaur. inscript.* pag. CCCXIV. n. 1. — *Fabro, Agostat.* lib. III, cap. XXVI, pag. 648. — *Lanena, Del ginnasio napol.* pag. 26 e 109. — *Poleno, Oper. e f. cit.* pag. 357 e 1377. — Vedi ancora il Causaubono nella diatriba sopra Dion Crisostemo (num. 6 in *Melancolin*), Giuseppe Scaligero (lib. V, *de emendatione temporum*, pag. 477), Claudio Salmasio (in *not. ad Spartianum*, pag. 13), Giovanni Seldeno (*Marmora arundelliana*, pag. 34 e 158 col. 2) a Nicola Ignarra, *De palaestra neapolitana*, pag. 139, 141, 145, 146, 148 e 152.

(8) *Hist. neap.* pag. 255. Neap. 1607.

FUSCO — *heria, greca*

cita il calendario pubblicato dal Crutero ove leggonsi fatti tali giuochi ai 9 di ottobre (1), a fronte del quale mette l'autorità di Tacito, dalla quale rilevasi che solennizzati si fossero nel giorno natalizio di lui, il quale ricadeva agl'idi dello stesso mese (2); ma Dione Cassio li vuole nel giorno precedente (3). Pietro Lasenna, che tiene per l'opposta sentenza (4), oppugna tale pensiero invocando la testimonianza di Svetonio, il quale ci assicura di essersi celebrati in ogni quinquennio (5). A me però sembra che bene considerate le autorità cessi ogni difficoltà, perchè ve ne furono di tutte e due le specie, gli uni propri di Roma, e perciò ben segnati nel corrispondente calendario in dato giorno dell'anno (6); i secondi per tacermi degli altri ricordati dallo stesso Tacito (7) e da Dione Cassio (8) non

(1) Ivi leggesi: *IV id. octobr. august.*, idest *Augustalia*. *Thea. inser.* pag. 133. — Di questi giuochi parla pure Plinio, *Hist. lib. VII, cap. 48.*

(2) *Inter quae tribuni plebi petere et proprio sumptu ederent ludos qui de nomine Augusti fastis additi Augustales vocarentur. Sed decreta pecunia ex aerario; utque per circum triumphali veste uterentur. Curva vehi haud permittunt.* *Lib. I. Augustalia vel Ludi Augusti, venivano ai 12 di Ottobre. Annal. lib. XV.*

(3) *Ac quoniam die Caesaris natali Apollinares ludi fiebant, pridie eius diei natalia Caesaris peragi iusserunt.* *Lib. LVIII, pag. 337. Annovise 1606.*

(4) *Del ginnasio napoletano, cap. II, pag. 26.*

(5) *In vit. August.* *lib. II, LIX.* Vedi l'annotazione 6 della pagina precedente.

(6) *Ob redditum eius, ac propter ea quae, absens episset, multa ac varia in honorem eius decreta sunt: quorum ille nihil accepit, nisi quod Fortunae Reduci aram consecrari, diemque sui redditus inter ferias referri, et Augustalia diei passus est.* *Dione Cassio Lib. LIII, pag. 527. Annovise 1605.* — *Haec eo tempore a Druso gesta sunt: Indique, quos praetor ipse tum faciendus habebat: maximo sumptu exhibiti fuerunt; ac natalis Augusti in circo, et variis aliis urbis locis, venationibus celebratus est; idque etiam non decretum, tamen quotannis fere a praetoribus factum. Augustalia etiam, quae hodie celebrantur, tunc primum ex senatus consulto acta sunt.* *Lo stesso, lib. LIV, pag. 545, ed. ediz.*

(7) *Ludos augustales tunc primum coeptos turbasti discordia et certamine histrionum.* *Lib. I.*

(8) *Sed ut dixi, eo anno duo aediles thesauris publicis praefuerunt: alterque horum c'arsaria sumptibus ludos Apollinis fecit: atque ex S. C. Megalenses ludi ab aedilibus plebis celebrati sunt.* *Lib. XLIII, pag. 238, cit. ediz.* — *Et quinquennalia ei, tanquam heroi festa agerentur, l. c. pag. 243.* — *Caesaris splendide omnia agebat; ludosque inter caetera (iocantes) equestres biduo praebebat.* *Lib. XLVIII, pag. 368.* — *Praeterea Apollinis in palatio templum et bibliotheca perfecti, et dedicavit, ludosque propter Aetiaeum victoriam decrevit, eum Agrippa exhibuit, et in iis equare certamen per pueros et viros patricios peregit: ilque (deinceps ad nostram usque aetatem) ludi quinto quoque anno facti sunt; eorumque curatio quatuor sacerdotum collegis per ordinem incumbit, pontificibus nimirum, auguribus, septemviris, et quindecemviris.* *Lib. LIII, pag. 496.* — *Tunc quinquennales etiam ludi propter eiusdem principatum ab Agrippa (nam is quoque a collegio quindecemviri, quibus per ordinem horum ludorum curatio incumbit, cooptatus et inauguratus fuerat) exhibiti sunt.* *Lib. LIV, pagina 531.*

che da Svetonio (1), furono in predicamento, al dire dello stesso Svetonio, quasi in ogni città di molte provincie dell'impero (2). Nè mi cale dell'asserzione di Lasena (3), e di altri, i quali fecero osservare come di Napoli o di Pozzuoli solo avanzassero monumenti dai quali risulta avere dato opera a tali giuochi quinquennali, perchè la nostra iscrizione, ove mancasse quella pubblicata dal Grutero, nella quale si ricordano gli augustali celebrati in Alessandria (4) e l'altra dal Seldeno ove si fa motto pure degli augustali eseguiti in Pergamo (5); è più che chiaro documento a farci tenere il contrario, ed adatta non solo a rifermare l'autorità di Dione Cassio (6), il quale ci dà notizia di essere stato permesso a quelli di Pergamo d'istituire giuochi per magnificare il nome di Augusto, dopo di avergli consacrato un tempio: notizia che ci viene anche da Svetonio (7); ma a farceli giudicare con tutta ragione pentaetorici, iselastici, o is olimpici, perchè registrati coll'aggiunto di sacri (8).

Si sostiene la progressione data ai serti, e si congettura a quale tempo vada aggiudicata la iscrizione.

Se ad alcuno venisse in mente d'impugnare la progressione da me data all'ordinamento dei serti, sul riflesso che nel primo e nel quarto leggesi ambedue le volte essersi provato con successo a diversi giuochi celebrati in Cizico, e nel secondo e nel sesto in altri dati a Pergamo; volendoli avvicinati per non tenere che imprendesse il nostro atleta sì allo speso di simili viaggi, io non mi opporrei sulla bella prima. Ma gli farei con-

(1) *Quoque Aetliae victoriae memoria celebratur in posterum esset, urbem Nicopolim apud Actium condidit, ludosque illic quinquennales constituit, et ampliato vetere Apollinis templo, locum castrorum, quibus fuerat usus, exornatum navalibus spoliis, Neptuno ac Marti consecravit.* In vit. Aug. lib. II, pag. 20. Parisiis 1606. — *Fecisse ludos se ait suo nomine quater: pro aliis magistratibus qui aut abessent, aut non sufficerent: ter et vicies.* Ibid. pag. 26.

(2) In vit. August. lib. II, cap. LIX, pag. 29, cit. ediz.

(3) Del ginnasio napoletano, capo II, pag. 25.

(4) *Thes. Inscript.* pag. 316, n. 2.

(5) *Marmora arundelliana*, pag. 34 e 159.

(6) Καὶ ἑξ ἑποῦ καὶ οἱ Περγαιῶνες τὸν ἀγῶνα τὸν ἐπὶ τῷ ἀπομαρτυμένῳ ἐπὶ τῇ τοῦ καὶ ἑποῦ ἀπὸ τῆς αἰῶνος. *Haec ea hyeme acta, et Pergamenis quoque, ut ludos, quos sacros dicunt, in honorem templi eius celebrarent permixtum.* Lib. IJ, pag. 652. Amburgo 1750.

(7) *Ex Asia quidem Pergameno ob id agonem sacrarum quinquennialium super templum instaurandi facultatem habuisse.* In vit. August. lib. II, cap. 59 ad fin.

(8) Vedi sopra a pagina 32 e seguente.

siderare dappoi che dessi rimasti secondo mi ha fatto da guida la postura loro nel marmo, serbano ancora una gradazione omogenea alla triplice partizione data ad essi, come ho già enunciato (1), in ragione delle differenti età in che venivano esercitandosi. Ciò non pertanto la pensi pure ciascuno a modo proprio, ch'io non prendo certo briga per tale congettura.

Dell'età del marmo non è molto a dubitare, perchè esso si appartenne a tempo dell'impero, e proprio quando declinava. Congettura che si fa chiara dalla maniera colla quale vedesi segnato il nome del defunto, perchè è pur noto agli eruditi che l'apposizione di prenomi ed agnomi invalse presso altri popoli a tempo che rilasciavasi la sosterutezza romana anche per la specialità dei propri usi; dalla qualità dei giuochi nei quali si distinse, e segnatamente da quelli detti commodati, i quali per essere più volte ripetuti in diverse città, fan vedere che a diffondersene l'uso, alcun tempo aveva dovuto trascorrere dalla loro istituzione; non che dalla foggia delle lettere, dalle ridondanze osservate nella ortografia (2), e pure dalla scoltura dei serti, siccome vedere si può nel disegno alligato.

Della esistenza del ginnasio, e del sito dove fosse posto nei varî tempi.

Che fosse il ginnasio in Napoli non pare da dubitarne, perchè ce lo dice chiaramente Strabone (3); ce lo confermano le testimonianze di Svetonio, Dione Cassio, Stazio (4), Velleio Patercolo, Aulo Gellio (5), Sene-

(1) Vedi sopra a pagina 25.

(2) Oltre agli esempi diretti allegati nelle annotazioni 13 e 14 della pagina 14 per mostrare la non remota antichità di questa iscrizione, credo opportuno di citare qui il giudizio dato da alcuni altri autori, i quali intesero di provare lo stesso assunto per simili scoscezze, che venne loro fatto d'incontrare nelle iscrizioni che imprendevano ad esaminare. Vedi tra gli altri l'Ingaurra (*Opuscoli*, pag. 60) e l'Unger (*Theb. paradoxa*, vol. I, pag. 436), il Visconti (*Iconogr. gr.* tom. III, pag. 34. Milano 1826), il *Journal des savans* (1847, pag. 57), il eh. cav. Giulio Minervini (*Antica lapida napoletana di Tettia Casta* ec. pag. 21 e 22) ed il Boeckh (*Corp. Inscript. graec.* tom. II, pag. 136) ove leggonsi queste parole: *Recentioris hic aetatis fetsa secundi fortasse vel tertii post Christum saeculi, ligatis ductibus abundat, tota subscriptum modo additum, modo omisum est. Le quali autorità, se non m'illudono, valgono a meglio giustificare la congettura che la nostra iscrizione a questa età debba aggiudicarsi.*

(3) *Μάλιστα δὲ ἔχει τῆς Ἑλληνικῆς ἀγωγῆς ενταύτῃσι ἀρχαῖαι, γυμνάσια ἐκείνη καὶ ἡρώδεια. Plurima tamen ibi (Nespoli) graecaeque institutionis supersunt vestigia. Gymnasia, Ephebia, et Phratricae.* Lib. V, pag. 246.

(4) Giova leggere la lusinghiera descrizione che ne fa il nostro Papinio a sua moglie, invitandola per questa ragione a venire in Napoli, *Sylvar.* lib. III.

(5) Lib. IX, cap. XV.

ca (1), Filostrato (2), Dione Crisostomo (3) e S. Agostino (4); mercè le quali e coll' aiuto dei monumenti del tempo, rilevare possiamo quanto interessante e quale cura ne prendessero gradatamente e successivamente gl' imperatori Augusto (5), Tiberio (6), Caligola, Claudio (7), Nerone (8),

(1) *Pudet autem na generis humani. Quoties scholam intraxi, praeter ipsum theatrum neapolitanum, ut scis, transcendendum est Metronactis petentibus domum, illud quidem factum est: et hoc ingenii studio, quis sit Pithaulus bonus iudicatur. Habet tibi- cen quoque Graecus, et praeco concursus; at in illo loco, vir bonus quaeritur, in quo vir bonus dicitur, paucissimi sedent: at hi plerique videntur nihil boni negotii habere, quod agant inepti et inertes vocantur. Epist. 16.*

(2) *De imaginibus.*

(3) *Orat. XXVIII.*

(4) *Persuadebis nimirum tamquam in gymasio neapolitano. C. IV contr. academic.*

(5) *Mox in Capreis Neapolim traiecit, quamquam et tum infirma intestinis morbo ex- riente; tamen et quinquennale certamen gymnicum honori suo institutum prospectavit: et cum Tiberio ad destinatum locum contendit. Svetonio, in vit. August. lib. II, cap. LVIII. Prosequens cum simul interfuturus. Athletarum certaminis ludio, quod eius honori an- ciatum a neapolitanis est, processit in Campaniam. Velleio Patercolo, lib. II.*

(6) *Νοτὶ δὲ ἀντισταγῆς ἐπὶ δὴν συνελθόντες κατὰ τοὺς (Νεοαὐλῆας) μνηστῆς τε καὶ γυμναδῆς ἐνὶ εὐαίῳις ἡμέραις, ἐν ἀμύλλῃ τοῖς ἀνταγωνιστάσις τῶν κατὰ τὴν Ἑλλάδα. Nunc au- crum quinquennale certamen musicum et gymnicum per plures dies agitur. Iudis grae- corum nobilissimis aemulum. Strabone, che visse nell' età di Tiberio (Geogr. lib. V, pagina 246). Lo stesso principe vi aveva ricoverata nel maggiori loro pericoli, la sua Livia. Svetonio in Tiberio, lib. III, cap. IV.*

(7) *Ενὶ ἀγῶνι τῆς Νεαπόλεως ἐλλαντικῆς κ. τ. λ. ὁδὸν δὲ καὶ ἐν μὲν τοῖς μνηστῆσι θυσίας (ῥαῖον καὶ κρητῆρας, ἐν δὲ τῷ γυμνασίῳ ἀγῶνι σιρρηγῖα καὶ στέφανον χρυσοῦν ἐκδιδόναι. Deinde et Neapoli graece etc. Ac in musico spectaculo pallium et soleas induit, in gymnico ve- ro agone vestem purpuream et auream coronam accepit. Dione Cassio, lib. LX, VI. — Ad fratris Germanici memoriam per omnem occasionem celebratam comœdium quoque grae- cam neapolitano certamine docuit, ac de sententia iudicum coronavit. Svetonio in Clau- dio, cap. XI.*

(8) Di Nerone ce lo attesta una nostra iscrizione (Aldo, *Orthographia*, fol. 461. — Giordano, *Hist. neap. ms.* lib. I, cap. XIX, favellando del tempio di Cerere. — Lasena, *del ginnasio na- pol.*, cap. III, pag. 44) nella quale si legge essero stati dedicati tali giuochi a lui e ad Agrippi- na, sotto il consolo di Q. Volusio e di P. Cornelio, che ricadde nell' anno 58 dell' era crista- na; anzi Svetonio ci assicura che trovavasi in Napoli spettatore nel ginnasio il giorno anniversa- rio dell' ammazamento di sua madre da lui ordinato, ove venne avvisato dei torbidi delle Gallie (Svetonio, in vit. Neron. lib. VI, cap. 40): *Neapoli de motu Galliarum cognovit die ipso quo matrem occiderat.... Statimque in Gynnasium progressus, certantes athletas effusissi- mo studio spectavit. Lo stesso ci è dato appendere da Dione Cassio (lib. LXXII, 26 pag. 1044): Οὗ δὲ Νέρων μακάρις τὰ κατὰ τὸν Βιβλίον, ἐν Νεαπόλει τοῦ γυμνασίου ἀγῶνα δὲ ἀπίστου θετι- φίου κ. τ. λ. Nero de cindictis motu certior factus, enim Neapoli gymnicum spectaculum a prandio spectaret etc. E questo oltre le parti che si compiacque esercitare nel teatro, ove aò dire di Svetonio (in vita Claudii cap. II, et in vita Neronis lib. VI, cap. 20) leggevi: *Sump- pto etiam ad reficiendam vocem brevi tempore, impatiens secreti, a Balnei in Theatrum**

Tito Vespasiano (1) e Domiziano (2), non che i posteriori Traiano (3),

transiit, mediaque in orchestra frequente populo epulatus, si paulum rubbisset aliquid se suffertit illaniturum graeco sermone promisit. E nel medesimo capitolo prosegue di lui stesso, ebe venuto nel nostro teatro, ne concussio quidem repente motu terrae theatro, ante cantare destitit, quam inchoatum absolueret vior. Alla quale smodata passione allude Tacito enumerandone i particolari: assicurandoci pure del suo amore con queste parole (*Annal.* XV, 33): *Nepolim quasi Graecam urbem deiecit.*

(1) Ce lo assicura l'iscrizione bilingue, rinvenuta l'anno 1540 (ap. Belvito fol. 124) nel riferirsi la strada dell' Annunziata, mercè la quale siamo arrivati essere stato ristoratore del nostro ginnasio. Essa non sfuggì all' acume del Giordano (*Hist. neap.* ms. lib. I. cap. XXVII. *De gymnasio, palaestra et scholis.* Vedi appresso nelle annotazioni) e venne data in luce dal de Stefano, *Descrizione dei luoghi sacri*, pag. 191 t., dal Grutero, *Thesaur. inscript. oper. et locor. public.* pag. CLXXIII, num. 8, dal Summonte, *Dell' historia di Napoli*, tomo I, pag. 56. Napoli 1602, dal Capaccio, *Historia neapolitana*, lib. I, cap. XVIII, pag. 274 e 275, da Benedetto di Falco, *Antichità di Napoli* ec. fol. 41, dal Lasena, *Del ginnasio napoletano*, pag. 69, dal Sorgente, *Neap. illustr.* pag. 117, dal Celano, *Guida di Napoli*, gior. III, pag. 234, dal Sarnelli, *Guida de' forastieri*, pag. 14. Napoli 1692, dell' Orighia, *istoria dello studio di Napoli*, lib. I, tom. I, pag. 10. Napoli 1753, dal Parrino, *Nuova guida de' forastieri*, pag. 244. Napoli 1725, dal Rossi, *Dissertazioni*, Dissert. 3^a pag. 123, dal Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli*, tomo II, pag. 131, dal Carletti, *Topografia della città di Napoli*, pag. 141. Napoli 1776, dal Giustiniani, *Dizionario geografico del reg. di Nap.* tom. VI, pag. 209, dal Mezzocchi, *De Cathedrali Eccles. neap. temp. unic.* pag. 235, dal Martorelli, *De Reg. thec. calanar.* pag. 534 et seq., dall' Ignarra, *De palaestra neapolitana*, pag. 109, dal Remaselli, *Napoli antica e moderna*, parte prima, pag. 98 e dal Coreis, *Storia delle Due Sicilie*, tomo II, pag. 231.

(2) Lo afferma Stazio ebe fiori sotto il suo impero, nella *sebra alla consorte*. E ebe fosse stato io fiore il nostro ginnasio a questi tempi ce lo dice lo stesso Stazio; avvegnachè nell' *epicedio a suo padre* ricorda avere lo stesso vinto, e più volte riportata corona in questi patrii quioquennali; oltrechè nella iscrizione di Tito Flavio Artemidoro rinvenuta nella casa dei Ricchi (Lasena, *Del ginnasio napoletano*, pag. 94) oggi banco dei poveri, e passata poscia nel museo di Napoli, leggesi *το Νισσώδι ἀρχιερωσύνην*, la quale a questi tempi ricade, perchè il lodato Ignarra (*De palaestra neapolitana*, cap. III, pag. 45 e cap. V, pagina 143) dimostra avere vinto in Napoli a poco intervallo di tempo dalla vittoria riportata nei capitoli di Roma istituiti da Domiziano l' anno di Roma 795 ed 86 della nostra era.

(3) Siamo debitori al celebre Ignarra di questa notizia, perchè egli colla iscrizione di Tito Flavio Archibio rinvenuta l' anno 1764 nel riedificarsi il monistero di S. Maria dell' Egiziaca presso porta oolane, dimostra (*De palaestra neapolitana*, cap. III, pag. 45) avere vinto al paegrazzo degl' impuberi nell' anno di Cristo 110 e 114, i quali ricaddero nell' impero di Traiano che fu dall' anno 98 al 117. E si potrebbe pure con probabile congettura ammettere che durante l' impero di Adriano si tenesse in esercizio, perchè al dire di Sparziano (*In Adriano*, cap. 20) in omnibus paene urbibus, et aliquid aedificavit, et ludos edidit. Oltre a che è da ritenere che ben meritò questo imperatore dalla nostra Napoli se lo troviamo nominato di spontanea volontà del popolo, *demarco*, vale a dire capo del suo governo, come, contro del Capaccio (*Historia neapolitana*, lib. I, cap. VIII, pag. 70 e seg. Neap. 1607) provò il Reinsio (*Par. lect.* lib. III, cap. 13) e Nicola Ignarra (*De phratris*, pag. 176) dove riferisco nel detto suo ragionamento, l' autorità di Sparziano tratta dal capo 19 della vita dell' imperatore

Marco Aurelio (4) e Commodo (2): e fu tanto che alcuni di essi non isdegnarono venirvi a fare la loro parte (3), e di molte prerogative i cittadini fregiarono (6); nè vuolsi trascurare la premura presa da molti a venirsi a stanziare tra noi (5), o a dimandarne con forte ansia la cittadinanza-

Adriano, che lo allego più estesamente, nella quale leggesi: *In Hetruria Praeturae imperator egit. Per Latina oppida Dictator, et Aedilis, et Duumvir fuit. Apud Neapolim Demarchus, in patria sua quinquennalis: et item Hadriae Quinquennalis, quasi in alia patria: et Athenis Archon fuit.* Di questa stessa opinione si era stato pure Gian Giuseppe Orsini, *istoria dello studio di Napoli*, lib. I, cap. IV, pag. 11.

(1) La pubblicazione del marmo che contiene memoria di Tito Flavio Evante e di Tito Flavio Zezimo vincitori negli augustali di Napoli, che fu illustrata primamente dal P. Edoardo Corsini (*Disertationes quatuor agouisticae*, dissert. IV, pag. 102), indi dall' Ignarra (*De palaestra neapolitana*, pag. 145 e 150) ci fa certi di quanto assevero; avvegguato la ricordata vittoria fu riportata nel consolato di Severo e di Erennino che ricadde nell' anno 171 dell' era cristiana, cioè nell' undecimo anno dell' impero di Marco Aurelio. Questa iscrizione conservavasi nella cucina dei padri crocillisti della casa maggiore prossima alla regione termese, posta di riucontro alla Severiana, oggi chiesa di S. Giorgio maggiore (Grande, *Origine dei cognomi gentilizi*, pag. 24, n. 3) donde passò a decorare il museo del duca di Noia Giovanni Carafa, Ignarra, *O. c.* pag. 119, n. 1.

(2) Dalle osservazioni fatte da Nicolò Ignarra (*De palaestra neapolitana*, pag. 44, annotazione 10, e pag. 146) sulla iscrizione di Marco Aurelio Asclepiade, che fu pubblicata e tradotta primamente dal Lupo, indi da Pietro Lasena (*Del ginnasio napoletano*, pag. 109) e dal Grutero (*Thes. inscript.* pag. CCCXIV), veniamo assicurati della continuazione dei giuochi nel nostro ginnasio, durante l' impero di questo principe; avvegguato in essa è detto tra l' altro che vinse negli olimpiadi in Pisa l' olimpiade CCXL, la quale cadde nell' anno di Cristo 181, e poscia noi giuochi napoletani, e dopo altre vittorie riportate nello spazio di sei anni si riposò; il perchè è da ritenere che ciò avvenisse nel sei anni che succedettero il ripetuto anno 181.

(3) Claudio intervenne al certame ginnico di Napoli colla clamide, e coll' aurea corona, ed al certame musico col pallio (Dione Cassio lib. LX, VI) e vi espose una sua commedia greca fatta per onore in memoria di Germanico suo fratello come si ha da Svetonio (*In vit. Claud.* cap. XI). Tito Vespasiano vi presedette da Agonoteta e ginnasiarca, come argomentarono dalla tronca parola ...οὐρίων, e dall' altra γυμνασιάρχης: che leggonsi nelle citate iscrizioni di esso imperatore. Vedi gli autori ricordati nell' annotazione 1 della pagina precedente.

(4) Pellegrino, *In Camp.* dis. IV, num. 15. — Giannone, *Istoria cit. del reg. di Napoli*, lib. I, cap. IV.

(5) Vedi Strabone alla fine del libro terzo della sua geografia: Cicerone, *Epist. famil.* lib. VIII, Ovidio, *Mét.* XV, 712, Virgilio, IV, *Georg.* in fine, Stazio, *Silv.* III, 5, 78, V, 3 176 e XII, Plinio, *Epist.* Velleio Paterecolo lib. I, *hist.*, Filostrato, *De imaginib. In praem.* Dion Crisostomo, oratio XXVIII, Quintiliano lib. X, Bembo vol. I, lib. II, lett. 27, Crinito, *De poëti latinis*. E ciò facevamo sia per attendere alle muse come avvenne a Virgilio, il quale vi compose la sua *Bucolica*, secondo egli stesso afferma in fine della *Georgica*; o per menare vita dilettevole e tranquilla: τὸ εὖ ζῆναι χάρις, tranquillitatis gratia, dice Strobone nel libro quinto, ed Orazio, *Epod.* V, 43.

*Et otiosa ereditit Neapolis
Et omne vicinum oppidum.*

za (1). Come pure non è da mettere in forse che desso fosse stato nella regione forcillonse, altra volta detta ercolense e termense (2), almeno nei

e Silio Italico, lib. XII, 31 seg.

*Nunc molles urbi ritus, atque hospita musta
Otia, et exemptum curis gravioribus aevum :*

a Stazio, Sylv. III.

*Pax Secura locis: et desidia otia vitae,
Et nunquam turbata quies, somnique peracti
Nulla foro rabies:*

e Cicerone (pro C. Rabirio): *Delictarum causa, et voluptas non modo civis romanos, sed, et nobiles adolescentes tamquam natos Neapoli in celeberrimo oppido ridimus. Sui per liberari dai pericoli (Exultant impune degere licet Neapoli, Praeneste, Tibure; item aliis in urbibus quibus hoc iure foetus intercedit eum romanis. Polibio, lib. VI) a dalle fazioni, il che oltre alla testimonianza di Strabone (l. c.) e di Svetonio (lib. III, in Tiberio cap. IV) si viene affermato da Cicerone (Orat. pro R. Post. et pro Sylla cap. V), il quale chiamò Napoli luogo adatto a consolare gli animi afflitti; o per risanare da malori come ci lasciò notizia lo stesso Svetonio di Augusto (in Octav. cap. 58) o di Tiberio (in Tiber. cap. 11 ed 89), Diono, di Claudio (lib. LX in princ.), Cornelio Tacito di Nerone (Annal. lib. XV), Spaziano di Adriano (in vit. A. drian.) di Cesare a Pompeo, di Domiziano, di Panza e d'Ircio consoli, del re Tolomeo, di Elio oratore, di Silla, Cassio, Lentolo, Bruto a Rabirio (Epist. lib. III, epist. 3, 14, 15, 16, lib. XV epist. 1. — lib. 1 ad Attic. epist. 1 o lib. II epist. 2. — Quaes. tusc. lib. 1. — Epist. lib. IV. epist. 8 e penult.) con tanti altri che per brevità tralascio. Non posso però trascurare la testimonianza di Galeno (De methodo medendi, lib. V cap. 12) ove ci assicura che da Grecia a da remotissime parti ricoveraransi in Napoli moltissimi spacciati dall'arte, i quali per prodigio dell'aria risanavano e fra gli altri ricorda di un giovane, ecco le proprie parole: *Inventa, cui totum corpus ulceribus scatebat, tussis, et manifestus sensus ulcers in aspera arteria, relati, caeteri fere omnes, evasit; o l'autorità di Seneca che in breve manifestò tutti i narrati pregi (Lib. V): Neapolim secessum faciebant, qui eruditiori operam dabant, aut remissionis citae desiderio, et quos senectus affligit, aut advena valetudo.**

(1) Cicerone, Pro Archia, I, 3. Lo stesso, Epist. ad Atticum Procons. — Ezechiel Spasmo, Orb. Roman.

(2) Tengo non debba tornare discaro il vedere qui allegato un brano dell'inedito istoria di Napoli di Fabio Giordano, nello stesso modo che leggerli nel mio manoscritto vergato di mano di monsignor Capece, dove trovasi scritto:

Lib. I cap. XVIII. — De regionibus urbis. — Primae nostrae urbis regiones, antequam aliquid accepisset incrementum, quatuor fuisse: adeo ut aequato, quatuorfarumque divisio urbis spatio duae infra, duae supra forum existerent: unde Quartierorum nomen, quod nunc obtinent, effluxisse arbitror. Quippe per capuanam portam urbem ingressa a dextra Capuana, a sinistra Nolana regio occurrebat. Iuxta ae forum praetergressa a dextra Montana, Nisi a sinistra. Capuana nomen hucusque retinuit, quod Nolana frequenter mutavit, nam et Termensem a Thermis Amphitheatrici, et Farcillensem dictam invenio. In culturnensi chronico, quod vetustis Longobardicis literis in membrana scri-

tempi posteriori a Nerone e proprio nell'ambito che resta tra porta capuana e nolana, venendo questa circostanza provata dalle osservazioni fatte

pium, penes eius ecclesie praesides asseruatum, nos in compendium contraximus, tegitur: Imperantibus Basilio, cum Alexandro et Leone filiis, Petrum Tribunum Neapolitanum Maloni Vulturensi abbati domum cum cella vinaria in vico cerario Soglio Furcillense (ut eisdem verbis utar) dedisse. Quod hic ideo adnotasse placuit, ut aedilium nomen antiquum apud nos fuisse ostendamus, cum in Caroli I aliorumve Regum temporibus ortum habuisse contendi possit. Herculanam quoque ab Herculis templo et monumentis appellatam vetus testatur epigramma quod in interiori cathedra hospitalis S. Antonii extra portam Capuanam inscribitur, atque hoc ipsum est:

L. MUNATIO CONCESSIONE V. P. PATRONO COLONIAE PRO MERITIS EIUS CONCESSIONI REGA CIVIS MUNIFICIA LARGITATE OLIM BONOSEM DEBITUR PRAESTANTISSIMO TIBIO PRAESENS TEMPUS EXEGIT QUOTIAR MUNATI CONCESSIONI FILII SUI DEMARCHIA CUMULATIONE MUNITO LIBERALITATIS AUSDANTIA ONIVERSIS EXHIBUIT CIVIBUS OMNIA QUAE TESTIMONIA AMORIS SINCERRIMI REGIO PRIMARIA SPLENDIDISSIMA HERCULANENSIS PATRONO VIGILI STATUM PONDANDAM CURAVIT.

De hac regione in vita B. Agrippini: His ita gestis, mulierculi nomine Passera in eadem civitate Neapolis habitans regione herculensi peccatis facientibus, auditum gressumque perdidit..... Quodam itaque tempore dum divina mysteria in sancta sede persolvisset, atque ad suos sanguineos visitandi gratia pergeret, in regionem scilicet Herculeensem, plateam Furcilleensem, ex qua idem originem civitatis sumpserat. In qua etiam Ecclesiam ad honorem nominis eius hactenus perseverat. Horum Herculis monumentorum in ea regione nemini Pontanus loco supra cit. Ad vetera quoque Neapolis moenia, Nolamque ad portam extat sacellum Salvatoris, quod ad Herculis viam dicitur, et in eadem urbis regione Marine velleculae, quae ad Herculeum. Adeo multa Herculis monumenta et intra urbem et extra etiam permanent. Quae nos, dum de Herculis templo agemus, latius prosequemur. Del quale tempio venendo a fuvellara (Lib. I, cap. XIX, De templis), così si esprime:

Templum Herculis—Herculem ex Hispania redeuntem nonnulla tum supra, tum infra Neapolim, ipsaque insuper in urbe monumenta reliquisse, superius diximus. Hinc et Templum et certamina instituisse Neapolitanos idem Statius in Hercule Surrentino:

..... ridetque benigna
Parthenopo gentile sacrum, nudosque virorum
Certatus, et parva suae simulachro coronae.

Fuit hoc templum in Herculana seu Furcillensi Regione in vico, qui olim ad Herculeum, nunc Vintaculorum, seu Crustulariorum dicitur, ubi nunc B. Marine ad Herculeum sacellum est. Porro eiusdem Dei cultum apud neapolitanos testantur monumenta nonnulla. In antiquis epigrammatibus totius orbis Petri Appiani hoc invenimus fol. 114 anno ab urbe condita 978.

DESCELY. SAKONO. SACHYN
SEX. STYLCIVS. TROPHIVS. AEGEON
SOTHECAN. CYLINAN. PECYNIA. SYA. A. SOLO
RESTITVIT. ITEMQ. DEDICAVIT. KAL. DECEMBERIS
L. TYRPELI. DELTBO. N. METIO. RVFO. COSS.
EVTECHVS. SAKONTA. PERAGENDVS. CVRAVIT.

Vedi ancora: De Pietri, *Dell'istoria napoletana* pag. 2 e le testimonianze ivi allegate, e p. Fusco — *favris. greca*

primamente dal laboriosissimo e dotto Fabio Giordano (1), e dall'accuratissi-

gina 29.—Tuliné, *Dell'origine e fondazione dei sepolcri di Napoli*, pag. 20 e seg.—Mazzocchi, *De Sanctorum neapolit. Eccl. episc. cultu*, tom. I, pag. 340, n. 21, 342, n. 40.—Igmarra, *De phratris*, cap. X.—Cestari, *Descrizione della topografia, ed antichi edifici della città di Napoli*, pag. 14.—Romanelli, *Napoli antica e moderna*, parte I, pag. 61 a seg.

Trovandomi a dire della Regione Forcileuse e considerando come rade si fossero le memorie patrie per incuria dei nostri, non debbo lasciare di avvisare di essersi ivi rinvenuto un frammento d'iscrizione nel rinuoversi il terriccio posto sotto il pavimento della chiesa di S. Maria a piazza, siccome mi viene riferito dall'egregio amico Signor Saverio Bruno, che n'è il posseditore. E desso di figura poligona della spessorezza di once tre avanzanti, e nelle maggiori estensioni ha diciassette once di altezza a quindici di larghezza, vedendosi fregiato quasi in un punto solo del lato diritto dello spettatore, da una cornice: ciò che dà a vedere che la parte complementare si era della iscrizione, e che da ogni lato, tutta doveva essere circondata da eguale o simile decorazione, e formare potette la faccia principale di qualche piedistallo. Il brano conservato comprende gli avanzi di tre righe, e sono così scarsi gli elementi, che n'è il possibile il dire del nua senso se ne possa ricavare, anzi che darsi a credere aver la mercè loro un qualche pensiero compiuto. Nel primo di essi righe si hanno tre elementi ciascuno dell'altezza di once tre e mezzo, il primo ed il terzo mancanti sì, ma che non lascino dubitare del loro valore, e danno la terminazione NVS. Nel secondo che principia con un punto a foggia di triangolo, sieguono le lettere GN e poi un altro punto colla lettera F; come nel terzo si veggono gli avanzi di una S seguita dagli altri elementi VA: indi viene la mutila lettera che non lascia ben distinguere se F o P si fosse, con un segno sopra che sembra di abbreviatura; ed è pure notevole, che la dimensione delle lettere delle rimanenti due linee è di once tre. Però tutto il brano andrebbe così letto:

..... N V S
..... GN. F.
... PECTNA SVA F.

Il che vuole dire, lasciando di sofisticare sulla prima linea, che un tale figliuolo di Gneo, a vesse posta, o fatta a sue spese, quella data opera che ora noi ignoriamo, e che potrebbe tenersi, non senza grave difficoltà, memoria onoraria o meglio voluta; la quale argomentando dalla maniera come vedesi scolpita, inclinerei a giudicarla del secondo o terzo secolo dell'era cristiana. Ma in tanta oscurità credo avere detto di troppo, potendo ciascuno a suo modo pensarla, a tenerla le strane congetture, fatte per solo amore alla patrie memorie.

(1) *Hist. Neap. Lib. I, cap. XXVI. De Thermis* — Nullus in antiquorum operibus laetus maior, vel si maris insanie cernitur, quam in Balneis, quas in..... modum extractas Ammianus conqueritur. Hae privatim aestivae aliae, aliae hyemales fuerunt, quales uno, eodemque loco Gordianus inchoaverat, nec absolverat morte praeventus. Servierant hae primo privatis dominis, postea vulgatae sunt, et populo, et cum primum diu tantummodo patuissent, corruptioribus temporibus patuere et nocte. Hae Graeco more Neapoli iuxta Theatrum fuisse ex Suetonio cognosci potest, qui in Nerone: Summo etiam ad reficiendam vocem brevi tempore, impatiens secreti a Balneis in Theatrum transit. Quippe iuxta Theatra, et Gymnasia, veteres, Graecos praesertim tam frigidas, tum calidas lavationes habuisse, vel ad eluendas quotidianas sordes, cum lineis tunicis, sive interitis minime uti coepissent, et ante Gymnasticas exercitationes quotidie ungerentur, pulvere-

simo Pietro Antonio Lettierio (1), indi da Camillo Tutini (2), dal canonico Carlo Celano (3), da Tommaso de Rosa (4), da Alessio Simmaco Maz-

que et luto quotidie spurententur, vel ad elevandas lassitudines, molliendaque corpora quod calidae, vel ut robustiores, regioresque redderentur naturali calore intus repeto, quod frigidae usus praestabat testatus est Vitruvius lib. V. de Palaestris agens..... Deinde proxime conisterium: a conisterio in verna porticus frigida lavatio, quam Graeci λουτρον vocitant: ad sinistram Ephaebei elaeothesium: proxime autem elaeothesium frigidarium, ab eoque iter in propaetum in verna porticus: proxime autem inferiorum e regione frigidarii collocatur concamerata sudatio, longitudine duplex quam latitudine, quae balneat in versuris ex una parte laconicum ad eundem modum, uti supra scriptum est, compositum. Ex adverso laconici calidam lavationem. Suetonius in Tito scribens: Amphitheatro dedicato, Thermisque iuxta celeriter constructis, munus dedit apparatusissimum largissimumque. Herodianus lib. I. Idem Gymnasium quam maximum aedificaverat, publicis etiam, balneis, ut eo modo populum inesceret.

Thermis iuncta erant Castella, quibus aquae continebantur, subiunctique canales, quibus inferretur aqua, vel educeretur. Itaque balnea quilibet in regione plurima tum publice, tum privatim, praesertim vero iuxta Theatra, cum sub vicinis, quas Lattheriorum, et Rocerum sunt aedibus ubique, frequentes Anularum, Cornaculorumque reliquiae, frequentes Castellorum concamerationes pluribus plumbeis tubulis ad suscipiendam, emittendamque aquam ad calidiorum, frigidiorumque usus intersepta spectentur. Aliae etiam inter Nolam, Capuanamque viam fuisse loco, quo a novo Praetorio ad Paucillam aditus patet D. Petri appellato. Horum vestigia maxima ex parte etiam nunc extantia iuxta Porticum Casertarum, et intra vicinas aedes eximiae magnitudinis, et splendoris apparent, a quibus ea Regio Thermarum nomen accepit, quod ad nostra haec tempora servatur. Barillorum enim Balnea adiacentia loca dicuntur. Ferum cum haec temporum iniuria intercidissent, aliae prope, sed longe minores constitutae sunt inter vicum, quem D. Martini cryptam dicimus et superiorem, qui ob id Balnei nomen accepit, prout et superior Balnei veteris. Item et alia eadem in Regione. appellatae in vico S. Mariae ad Plateam. Eadem quoque ratione in regione Capuana vicus, in quo B. Mariae de Anglone Monasterium fuit vicusque adlus, qui S. Sophiae Melomedicorum Capuanae appellatur. Item et S. Apostolorum vicus Balnei Barillorum adiacentibus Thermis dicti sunt. In Regione Nidi sub minori Foro post Augusti templum, et in vico, qui nunc a B. Laurentii Ulmo sive a B. Iunioris minoris, et B. Blasii sacellis ad veterum Ferramentorum Forum descendit. Thermas alias Gymnasio proximas, Balneumque, quod novum dicebatur in antiquis B. Secerini monumentis fuisse reperio. Ad haec sequentibus temporibus in inferiori, maritimaque urbis parte Balneae plures, nam sub B. Georgii templo Balneum Grifforum. In Ulmo Platea Coppellae, et S. Spiritus. Quis et infra Monasterium S. Mariae Noene, ubi B. Anelli monasterium fuit, Balnei nomen inceno. Y. app. l'annot. 6, a pag. 45.

(1) Circa l'antica pianta et ampliatione dela città di Napoli ec. app. Gustiniani Dia. geogr. del reg. di Nap. tom. VI, pag. 391.

(2) Dell'origine e fondazione dei seggi di Napoli, pag. 5, 20 e 22. Nap. 1754.

(3) Guida di Napoli, giornata III, pag. 229, e giornata VII, pag. 84. Napoli 1724.

(4) Ragg. Stor. dell'orig. di Nap. pag. 63.

zocchi (1), da Alessio Niccolò Rossi (2), da Niccolò Carletti (3), dall' ab. Costari (4), da Alessio Aurelio Pelliccia (5), da Lorenzo Giustiniani (6), dall' ab. Domenico Romanelli (7), dal valoroso ab. Mariano de Laurentiis (8), e dai chiarissimi Agostino Gervasio (9) e cav. Nicola Corcia (10) i quali tennero ragione delle scoperte degli antichi ruderi, e da Pietro Lasena che di proposito ne trattò (11), le cui giudiziose riflessioni vennero acconciamente riepilogate e rifermate dal dottissimo Nicola Ignarra (12).

Ho detto nei tempi posteriori a Nerone per non fare mostra d'ignorare le osservazioni del benemerito Gian Giuseppe Origlia (13), il quale cercò impugnare l'esistenza del nostro ginnasio nella regione termense. Ma per quanto sembra non potersi sostenere la prova negativa perchè i fatti reclamano contro di lui ed esso stesso in conclusione dà a dividere di abbandonarla, vedendo forse che gli argomenti suoi diretti erano eguali in valore a quelli addotti per sostenere l'opposta opinione; altrettanto è degno di considerazione il suo pensiero circa la possibilità di essere esistito nella contrada detta anticamente *somma piazza*, e più avrebbe dato a segno se lo avesse collocato nell'altra appellata *montana*, la quale vari nomi si ebbe giusta l'assicurazione del giudiziosissimo Fabio Giordano (14),

(1) *De Cathedral. Eccles. neap. semp. nunc. pag. 234. — De campano amphit. pag. 158.*

(2) *Dissertationi, Dissert. I, pag. 48, e Dissert. III, pag. 121.*

(3) *Topografia della città di Napoli, pag. 140, nota CIV, 148, n. CVII, 149 n. CVIII, 150 n. CLX, 154 e 210 n. CXLV.*

(4) *Descr. della topogr. ed antich. edifiz. della città di Napoli, pag. 48. e seg.*

(5) *De christianae ecclesiae politia, tom. III, par. II, pag. 13 e 14.*

(6) *Dizionario del regno di Napoli, tom. VI, pag. 208 e seg. e 271.*

(7) *Napoli antica e moderna, par. I, pag. 10, 98, 100 e seg.*

(8) *Universae Campaniae felices antiquitates, vol. I, pag. 192 e 201 e segg.*

(9) *Osservazioni intorno ad alcune iscrizioni, che sono o furono già in Napoli, pag. 52.*

(10) *Storia delle Due Sicilie, tom. II, pag. 239. e seg.*

(11) *Dell' antico ginnasio napoletano, cap. X.*

(12) *De palestra neapolitana, pag. 120 e seg.*

(13) *Istoria dello studio di Napoli, vol. I, pag. 10 e seg. lib. I § IV, V e VI.*

(14) *Historia neapolitana ms. lib. I, cap. XVIII, De regionibus urbis.* Dopo di avere favellato della regione forcellense (Vedi sopra nell'annotazione 2 a pag. 40) facendosi a dire di quella di Montagna, prosiegue: *Montana quaque a situ dicta est. Quandoque S. Archangeli ad signum. Quandoque Theatri nomen habuit, quod ea in regione pulcherrima haec opera sint constructa. Palatinam a Palatio dictam vetus hoc epigramma declarat, quod olim in Summa plicta apud Albeum Puteum ad nostra tempora relinquitur:*

Pant. Fast. Rom. fol. 407, anno ab urb. cond. 1096 — Gruter, Inscri. pag. CCCXXXIII.

N. MACIO NEMINO FERIO SALVUBIO CARCELIANO C. V. PONTIFICI MAIORI AGERI PUBLICO P. A. QUINTUM EX VIRO SACRIS FACIENDIS CORRECTORI VENETIARUM ET HISTORIAE PRAEFECTO ANNOAE VERIS SACRAE CCM IRE GLAUBI COMITI ORDINIS PRIMI COMITI ORIENTIS AEGYPTI ET MESOPOTAMIAE IUOCII SACRARIUM COGNITIONUM TERTIO IUDICI ITERUM EX DELEGATIONIBUS SACRIS PRAEFECTO PRAETORIO IUDICI TERTIO CONGREGATIONIS ORDINARIO REGIO PALATINA POSUIT.

non ebe di altri (1): quantunque il nostro Alessio Niccolò Rossi si sforzasse a tutto uomo di confutarlo (2). Di vero prescindendo dall'asserzione dell'Origlia di essere stata tale opinione portata da molti nostri scrittori, che per altro non eita, e dalle osservazioni fatte sopra i ruderi ivi rinvenuti e ricordati dal nostro canonico Carlo Celano (3), ebe bene vengono rigettati dal ricordato Rossi (4); di grave peso mi è la testimonianza di Seneca, di già allegata da moltissimi scrittori e pure da me, per quello che scrive al suo Lucilio (5), dalla quale può bene desumersi essere il ginnasio d'accosto o prossimo al teatro. Nè di minore interesse tornano le assicurazioni del modestissimo Fabio Giordano (6), traseurate o non avvertite dagli scrit-

to uno istromento ebe conservavasi nell'archivio di S. Severino, segnato col numero 393, o fatto sotto l'impero del greco Basilio, leggevasi: *Cappella sive D. Petri ad Arcum in Platea Solis*. È ricordato da Francesco de Pietri, *Historia napolitana*, pag. 12. Nap. 1634.

(1) Così esprimevasi il Bolvito. (Vol. II, ms. pag. 71): *La preditta città de Napolè consisteva anticamente in tre piazze principali, situate da levante verso ponente: delle quali l'una è summa piazza, alias pazo bianco, che incominciava dalla porta de santa Sophia iuxta le case del Magn. Sig. Barone de Bernaudo, et finiva ale case del qu. Magn. Narciso, et del excell. Sig. Conte di Potenza: l'altra era la piazza de Capuana, mercato vecchio seggio de la Montagna, et torre de Archo, che incominciava dal castello de Capuana, che al presente è lo palazzo de la Giustitia, et finiva dietro lo monast. de Santo Petro ad Majello, dove era una porta, che se nominava Don Frso. Lettierio, circa l'antica pianta et ampliatione dela città di Napolè eo ap. Giustiniani, Dis. del regno di Napolè, vol. VI, p. 383.—Falso, Descrizione dei luoghi antichi di Napolè, car. 38.—Summonte, Dell'istoria di Napolè, lib. 1, pag. 52. Nap. 1602.—Tutini, Dell'origine e fondazione dei seggi di Napolè, pag. 24. Nap. 1754.—Celano, Delle notizie di Napolè, giur. II, pag. 148.—Cestari, Descrizione di Napolè, pag. 15.—Romanelli, Napolè antica e moderna parte I, pag. 52 e seg. e 56.—De Laurentiis, Universae Campaniae felicit antiquitates, tom. I, pagina 195.—Corcia, Storia delle Due Sicilie, tom. II, pag. 239.*

(2) Delle dissertazioni intorno ad alcune materie alla città di Napolè appartenenti, Dissert. terza pag. 126 e segg.

(3) Guida di Napolè giornata seconda pag. 59 e seg. Napolè 1775.

(4) L. e.

(5) V. sopra l'annotazione segnata col n. 1 a pagina 37.

(6) *Historia Neapolitana*, Lib. I, Caput XXVII — *De Gymnasio, Palaestra, et scho- lis* — *Gymnasia in graecis civitatibus haberi testis est Plinius Lib. V, cap. XI: Nunc mihi videtur (tametsi non sint Italicae consuetudinis) palastrarum aedificationes trudere explicite, et quemadmodum apud graecos constituantur monstrare. In Neapolitana vero urbe fuisse, ubi certamina fierent, et palaestrae, ubi ad voluptatem, militaresque labores iuventus exercebatur, testis est Strabo Lib. V, geogr. Ritus et in educationis graecorum hoc in loco plurimum adhuc vestigia asservantur, Gymnasia, et Ephebiae, et Phebrae, et nomina graeca, et multa romana. Item Suetonius in Nerone: Neapoli de motu Galliarum cognovit del ipso quo matrem occiderat: adeoque lente ac secure tolli, ut gaudentis etiam auspicio- nem praebere, tamquam occasione nata spoliandarum iure belli opulentissimarum provinciarum. Statimque in Gymnasium progressus, certantes athletas effusissimo studio spectavit.*

tori posteriori, il quale lasciò scritto: che il ginnasio appo noi dapprima fu congiunto al foro ed occupò tutto quello spazio in cui venne posteriormente edificato il monastero di S. Gregorio armeno. E punto non s'ingannò, perchè Platone il ginnasio, il teatro ed il foro volle che fossero congiunti in città greehe (1), siccome può desumersi pure da Vitruvio il quale disse doversi collocare il teatro dappresso al foro (2); e tanto vediamo praticato in Atene pel ginnasio detto di Tolomeo, che poco distava dal foro (3).

L'asserazione poi del Giordano ricove maggiore appoggio dallo tre iscrizioni osservate in quella contrada appunto, che ci danno la nuova voce *λυνεσωντας*, magistrato che presedeva ai certami equestri o navali giusta la interpretazione del dottissimo Nicola Ignarra (4). Però per quanto siamo sicuri della vera lezione di questa voce, avendola fermata il lodato Ignarra (5) sulla fede di quattro gravi scrittori Pietro Summonzio, Fabio Giordano, Giulio Cesare Capaccio e Pietro Lasena; altrettanto restiamo incerti della sua significazione; avvegnachè oltre all'allegata interpretazione, altra ve n'ha del Reinesio (6), al quale si sottoserissero il Du Cange (7), il Grande (8), il Martorelli (9) e l'ab. Cestari (10), ed è di *prefetto del-*

Gymnasiona hoc Augusti templo inferiori in Foro continuatum, omnem eam aream occupabat, quam nunc B. Gregorii monasterium obtinet. Idem vesuviano incendio absumptum Titum Vespasianum restituisse docet vetusta tum graece, tum latine inscriptio. quae ad fontem notanae portae spectatur, quae huiusmodi est:

Id est

...ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ	TITUS CAESAR
...ΤΕΥΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ	VESPASIANUS AUGUSTUS
...ΚΗΝΣ ΕΡΩΤΣΙΑΣ ΤΟ Ι	...TIAE POTESTATIS X
...ΟΣ ΠΛΑΤΟΣ ΤΟ Π ΤΕΙΜΗΤΗΣ	CONSUL VIII CENSOR
...ΘΕΤΗΣΙΑΣ ΤΟ Γ ΓΙΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣ	ATHLETETA III GYMNASIARCHA
...ΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΟΚΑΤΕΣΤΗΣΙΑΣ	COLLAPSA RESTITUIT

... NI. F. VESPASIANVS AVG.
... COS. VIII. CENSOR. P. P.
...TIBVS. COLLAPSA. RESTITVIT.

(1) LL. lib. XXXIV, dist. V.

(2) *De architectura* lib. VII, cap. III.

(3) Pausania, in *Attica* cap. XVII. In gymnasio vero, quod non longe a foro abest, et a conditore suo Ptolomaeum nominatur.

(4) *De phratris* pag. 177 e seg.

(5) *O. c.* pag. 176 annotazione 4.

(6) *Synagmata de Dile gentium*, pag. CCCH.

(7) In voce *Νεμεσις*.

(8) *Origine dei cognomi gentilizi*, pag. 20.

(9) *De regia theca calamaria*, pag. 655. — Lo stesso, *Delle antiche colonie venute in Napoli*, tom. I, pag. 279.

(10) *Descriz. della topogr. ed ant. edifice della città di Napoli*, pag. 33.

le navi, desumendola dalla supposizione che nella iscrizione vi si leggesse invece *ναυκαρχίας*: opinione che vedesi registrata nelle annotazioni e correzioni al corpo delle iscrizioni del Grutero. Il Giordano credette tradurla per *principe o capo della fazione bianca* riferendola agli aurigari (1), il Muratori congetturando vi fosse scritto *λαυκαρχίας* la voltò per *prefetto di Lescade* (2) ed il ch. com. Avellino da ultimo per sacerdote di Cerere iniziato nei misteri di lei (3). Marco Antonio Sorgente però aveva letto *ναυκαρχίας* che volle mutare in *μικλαρχίας*, per sostenere che C. Giunio fosse stato preside di Micale della Caria (4).

La prima delle tre ricordate iscrizioni (5), era collocata a fede di Pietro Summonzio (6) e del Grutero (7) nella casa Sannazzaro (8), ma secondo Pietro de Stefano (9) ed il nostro Fabio Giordano (10) e Giovan Antonio Summonte (11) in quella di Giovanni Gioviano Pontano, dondo passò poscia presso il valoroso giuriconsulto Scipione Santino (12), che ebbe stanza nella strada sotto il collegio dei gesuiti (13), ove non più vedevasi a tempo del Capac-

(1) Presso Capceo, *Opuscoli*, tom. I, pag. 70, n. 12, ed Ignarra, *De phratris*, p. 177.

(2) *Thesaur. inscript.* pag. CXVII.

(3) *Discorso intorno ai lavori della R. Accademia Ercolanese per l'anno 1843* pag. 7.

(4) *Neapolis illustrata*, pag. 231. Neap. 1727.

(5) Essa venne data in luce dai seguenti autori: De Siefao, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli*, pag. 188 t. Napoli 1560; Capaccio, *Historia neapolitana*, lib. I, cap. IX, pag. 74 e 185. Neap. 1607; Grutero, *Thesaur. inscript.* pag. 28, n. 5; Pietro Apostolo, *Inscript. Ital.*; Falco, *Descriz. dei luoghi ant. di Napoli* car. 39; Giraldo, *De Dis gentium syntagm.* 8; Summonte, *Historia di Napoli*, lib. I, cap. V, pag. 73. Napoli 1602; Tutini, *Origine e fondazione dei seggi di Napoli*, pag. 242. Neap. 1754; Sorgente, *Neapolis illustrata*, pag. 230. Neap. 1727; De Pietri, *Historia neapolitana*, pag. 12; Muratori, *Thesaur. inscr.* pag. 97 n. 1; Graeco, *Origine dei cognomi gentilizi*, pag. 26; Mariotti, *Delle antiche colonie venute in Napoli*, tom. I, pag. 237; Romanello, *Napoli antica e moderna*, parte prima pag. 80; Corcia, *Storia delle Due Sicilie*, tom. II, pagina 214. Vedi sopra nell'annotazione della pagina 22 e 23.

(6) Nelle annotazioni ai poem. del Pontano dati in luce in Basilca l'anno 1531 per tipi di Andrea Cratando.

(7) *Thea. inscript.* pag. 36, num. 5.

(8) La quale era all'uscita della Sellaria per andare a Porta nuova, incontro a Piazza Gio: dea. Vedi della sua vita a pag. 32 scritta da Gio. Battista Grispo. Nap. 1634.

(9) *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli*, pag. 188 t. Napoli 1560.

(10) *Historia neapolitana*, ms. lib. I, cap. XIX, *De templis*, in princ. Vedi sopra nell'annotazione della pagina 22 a 23.

(11) *Dell'istoria di Napoli*, tom. I, pag. 125. Nap. 1602. Le sue parole sono queste: la quale, favella dell' iscrizione, stava posta nella casa del Pontano, e poi del Sannazzaro.

(12) Capaccio, *Historia neapolitana*, lib. I, cap. VIII, pag. 74. Neap. 1607.

(13) Summonte, *Historia di Napoli*, tom. I, pag. 73. Napoli 1602. Siraia che restava all'estrema parte meridionale dell' antica Napoli. Giordano, *Historia neapolitana* ms. lib. I, cap. XVIII *De regionibus urbis*. Tutini, *Dell' origine e fondazione dei seggi di Napoli*, pag. 4. Nap. 1754.

cio (1); e le rimanenti siccome ci assicura il Capaccio stesso (2), circostanza sfuggita all'acume del dottissimo Ignarra, nella casa di Marcello Muscettola, furono dissotterrate, donde dovettero passare d'appresso al teatro, perchè Pietro Lasena afferma essero state da lui osservate nel sedile di Montagna (3), del quale fece pure parte la famiglia Muscettola (4), e dovette dare il nome al vico che gli resta di rincontro, il quale benchè prima si fosse detto dei Vulcani dappoi dei Sanguini (5), pure a tempo del Celano dei Muscettoli venne appellato (6). Queste due iscrizioni veggonsi dettate l'una

(1) *Historia neapolitana*, pag. 74 e 185. Neap. 1607.

(2) *Op. cit.* pag. 900 in app. Neap. 1607.

(3) *Del ginnasio napoletano*, pag. 28 e 29.

(4) *Apologia di tre seggi illustri* di Angelo di Costanzo sotto il nome di Antonio Terminio, pag. 121. Napoli 2^a ediz. 1633. — Illico Alemanno, *Il regno di Napoli diletto in dodici provincie colle giunte di Cesare d' Eugenio*, pag. 23, e. 2^a Nap. 1626. — Tutini, *Origine e fondazione dei seggi di Napoli*, pag. 103. Nap. 1754. Essa però si appartiene al sedile di Forcella (Summonte, *Historia di Napoli*, tom. I, pag. 210. — De Pietri, *Dell' historia napoletana*, pag. 174. Napoli 1634. — Carletti, *Topografia della città di Napoli*, pag. 183 annotazione CXXVIII), il secondo nominato nella cronaca del sedile di Montagna cavata dal registri del tribunale della città in S. Lorenzo il dì 2 maggio 1423 da notar Ruggiero Pappasogno (Vedi ap. Summonte, *Historia di Napoli*, lib. I, cap. VIII, tom. I, pag. 206. Nap. 1602, e nel Tutini, *O. c.* pag. 126), e si componeva di tre antichissimi portici (Carletti, *O. c.* pagina 183, annotazione CXXVIII), le famiglie dei quali al numero di 14 essendo di molto mancate vennero a quello di Montagna aggregate (Carletti, *O. c.* pag. 97); e questo fu operato quando si dovea alla riunione, che ora succeduta l'anno 1409 allorchè si procedeva alla sua ampliazione (Summonte, *O. c.* pag. 206, t. I, e t. II, p. 557. — Celano, *Guida di Napoli*, giornata seconda, pag. 141. Napoli 1724; Carletti, *O. c.* pag. 183). Riunione che vuoi fatta verso il 1335 (Summonte, *O. c.* tom. I, pag. 209. — Carletti, *O. c.* pag. 97), e con più solide ragioni sul finire del regno di re Roberto (De Pietri, *O. c.* pag. 77. — Tutini, *O. c.* pag. 128), avvenne nella sentenza data a dì 5 luglio dell'anno 1339 circa la discordia insorta tra i nobili di Capuana e nido, e quelli delle altre piazze intorno agli onori e pesi della città vi si legge: *capitanei civitatis non sint suspecti hominibus aliarum platearum Portanenorum, Portus. Sancti Archangelii, atque aliarum Platearum ultra Platens Capuanas, et Nidi* (Questa sentenza estratta dal registro segnato 1338 o 1339 A fol. 187 è allegata dal Summonte, *O. c.* tom. II, pag. 401; dal Giovane, *Storia di Taranto* lib. terzo fol. 175, ed in parte anche dal Tutini, *O. c.* pag. 129). Dalle quali parole il de Pietri ne ricava che a quel tempo non si fossero per ancor ridotte a sei (*O. c.* pag. 77), sebbene il Summonte ed il Tutini (nei luoghi citati) affermassero il contrario. Di vero nell'anno 1332 volendo esso re alterare le leggi comuni contro i violatori delle altrui donce, convocò le piazze tra le quali veggonsi nominate quelle di S. Arcangelo, Mercato, Somma Piazza, Salitto, Arco e Forcella (Nelle costituzioni del regno cap. *contra rapientes virginum*); or se fossero ancora esistite nel tempo posteriore non si sarebbe stato giusto dimenticarle, e nemmeno partire gli obblighi ed onori tra sei, come opportunamente avvertono il summonte ed il Tutini.

(5) Summonte, *O. c.* tom. II, pag. 453. — Tutini, *Dell' origine e fondazione dei seggi di Napoli*, pag. 30. Napoli 1754.

(6) Egli è il vero che i Muscettola ebbero casa a tempo della prima Giovanna nella piazza di S. Giorgio, il cui stemma vi si vedeva ancora nel decimosettimo secolo (De Pietri, *O. c.*

ad onorare la memoria di Lucio Erennio, che esercitò la ricordata magistratura, e comandò tra l'altro nelle faccende del quinquennio (1); l'altra per un certo Seleuco, che, oltre all'aver ottenuti i predetti due carichi,

pag. 174), ma è pure certo che facendo parte del sedile di Montagna, nel decimosesto presero ad abitarvi; perchè lo stesso de Pietri (L. c.) ci ha tramandato, che Francesco padre di Gio. Antonio, e di questi il nipote Marcello, che ebbe la voluta di rievitare le iscrizioni (Capaccio, L. c.), tennero proprie case nel vico detto di S. Iasso della contrada di Montagna, vico che Camillo Tullio (Dell'origine e fondazione dei seggi di Napoli, pag. 29. Nap. 1754) ricorda nella regione di Nido con queste parole: S. Iasso ovvero S. Biaso era vicino la casa di Carraffello Carrafa in questo quartiere. Ne in ciò trovo opposizione, perchè tutte le vie minori poste tra le due regioni potevano isolatamente darsi all'una ed all'altra. E dal Celano (Opera citata, giorn. II, pag. 144) apprendiamo che come i Vulcani per l'addietro, diedero posteriormente essi Muscettola nome a quel vicolo che resta di rincontro alla chiesa di S. Angelo a segno, posta d'accosto al ridotto sedile, il quale vicolo viene oggi dal monastero che vi fa parte, di S. Nicola a Nido appellato. Comprendo bene che il vicolo di S. Biaso, per la determinazione che ora dà il Tullio (L. c.), potrebbe meglio corrispondere all'altro immediato e parallelo detto oggi del Fico, e perciò si osserverebbe una contraddizione tra l'asserzione del de Pietri e l'altra del Celano: essa però, ove non si voglia teore composta dando successivamente tutti i nomi allo stesso vicolo dei Vulcani, o concedendo la preferenza all'asserto Celano, il quale favellava di cosa dei suoi tempi e che potette ben conoscere, a oiente meno; avvegna che resta sempre provato che le lapide furono nelle adiacenze di quella regione dissotterrate.

(1) L'iscrizione che cito è la seguente:

Η ΦΗΤΡΙΑ ΠΟΝΗΡΑΕΩΝ ΑΕΤΙΚΩΝ
ΕΡΕΝΝΙΩΝ ΠΥΘΩΝΟΣ ΤΙΩΝ ΑΡΙΣΤΩΝ
ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΤΙΑΣ
ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΝΤΑ ΑΣΤΡΕΔΑΡΧΗΣΑΝ
ΤΑ ΓΡΑΜΜΑΤΗΣΑΝΤΑ ΑΡΗΣΑΝΤΑ ΤΩΝ
ΠΕΝΤΑΗΤΗΡΙΚΩΝ ΘΕΟΜΕΣ

Il Grande (Origine dei cognomi gentili, pag. 20) credette tradurla in tal guisa: *Phentria Eomlorum Lucium Herennium Pythonis filium optimum, virtutis, ac beneficentiae causa Tribunum plebis, Praefectum classis, Scribam, Duumvirum quinquennalem Ditt. Essi fu pubblicata da vari autori: Capaccio (Historia neapolitana, pag. 900. Nap. 1607).—Reinsio (Syntagma, pag. CCCIV).—Lusena (Del ginnasio napoletano, pag. 29. Napoli 1688).—Marterelli (De regia theca culanaria, pag. 655).—Lo stesso (Delle antiche colonie renute in Napoli, tom. 1, pag. 279).—Ignarro (De phratris, pag. 173).—Costari (Descr. della città di Napoli, pag. 33).—Corcio (Istoria delle Due Sicilie, tom. II, pag. 222). Il Vandale (Dissert. IX, De phratris) dubita che nell'ultimo titolo vada letto: Ἀφάντια οὐκ ἔστιν ἔργον, e che debba tradursi praefectum quinquennale (certaminis)! ed il Martorelli Ἀφάντια οὐκ ἔστιν ἔργον sostenendo che fosse da riferirsi ai quinquennali dei giochi. Giova leggere la detta illustrazione ne fa Nicola Iguarra dalla pag. 173 alla pagina 182 della ricordata sua opera.*

fu anche ginnasiarca (1). Neppure vuolsi tenere in altra contrada rinvenuta la iscrizione (2) che ci attestava a Nerone e ad Agrippina dedicati gli augustali, giuochi celebrati nel XIII e XII giorno avanti le calende di marzo dell'anno 58 essendo consoli Q. Volusio e P. Cornelio, perchè il Manuzio ci assicura stare essa in casa Pontano (3), la quale come tutti sanno, fu precisamente in quel sito (4). Non mi è ignoto che questa ultima iscrizione

(1) Fu letta così:

OL HOIATAI NEAETRON TOY NEAETKOT AIΣ ΓYMNASIAP
XON APANTA TESAPQN ANAPQN AATEAAFXHANTA
APXONTA TQN AIANENTE ETQN TIMHTIKQN IEPEA
A+POAITHΣ EYNOIAΣ (XAPIN) ΘEOIΣ

e pubblicata dal Capaccio (*Hist. neap.* p. 900), dal Reinsio (*O. e. class.* I, pag. 203), dal Lasena (*O. e.* pag. 28), dal Romanelli (*Napoli antica e moderna*, parte I, pag. 119), dal Corcia (*Storia delle Due Sicilie*, tom. II, pag. 222) e dal Grande (*O. e.* pag. 19), il quale credette tradurla: *Cives Seleucum Seleuci f. bis gymnasiarcham, IV virum Praefectum classis, Archontem quinquennalem, Censurum (sacerdotem) Feneris, benevolentiae gratia Ditis*. Vedi le annotazioni che vi fa, come pure l'ignarra nel luogo citato nella nota precedente.

(2)

Q. VOLUSIO. SATURNO
P. CORNELIO. SCIP. COSS.
AUGUSTALES
QUL. NERONI. CLAUDIO. CAESARI
ET. AGRIPPINAE. AUGUSTAE
I. O. M. ET. GENIO. COLONIAE
LUDOS. FECERE. XIII. XII. KAL. MART.
C. TANTILLVS. CG. L. HYL. CN. POLLIVS
CN. L. VICTOR. C. IULIVS. C. CLAUDIVS
CURATORIBUS. III. II.

Fu pubblicata tra gli altri, dal Capaccio (*Hist. neapolit.* pag. 328), dal Lasena (*O. e.* pag. 44), dal Caracciolo *De sacris Ecclesiis Neapolitanae monumentis*, pag. 292, dal Corcia *St. delle Due Sicilie*, t. II, pag. 224.

(3) *Orthographia Ital.* fol. 461. Sebbene il Capaccio ci dica essere stata rinvenuta nella casa dei Capani, *O. e.* p. 328.

(4) Il Summonte favellando della iscrizione di Ottavio Caprario (*Hist. di Nap.* tom. I, p. 111) afferma conservarsi dentro il cortile della casa fu del Pontano alla strada d'Arco che hora è del Signor marchese d'Arpaja dell'illustre famiglia di Guetara. Lo stesso afferma il De Pietri (*Hist. Neapolit.* pag. 82), avvegnachè facendo motto dell'antichissima piazza d'Arco soggiunge, *ove fu la gran Torre de' Bulcani, e poscia la casa di quel Giovanni Pontano*. Prima di loro Pietro de Stefano nella descrizione dei luoghi sacri della città di Napoli (pag. 88), posta a stampa nell'anno 1560, aveva detto che il palazzo appellato della torre d'Arco era stato del Pontano. Ed il Celano (*Guida di Napoli*, giornata seconda pag. 148) narrando degli avanzi di questa torre laterizia fermata sopra quattro archi nel quadrivio, prosegue: *ed una parte ne resta nel cantone della casa a destra del vico degli Impisti, che fu anticamente del nostro Giovanni Pontano. Passò poi ad altri, e per ultimo al già fu*

si vuole che fosse appartenuta alla vicina Pozzuoli (1), donde se ne provvedesse il Pontano: sebbene la ragione che se ne dà desumendola dal vederla riordinata la colonia o il genio di essa, non fosse argomento irrefragabile, perchè dopo tanti studi fatti non ancora è ben fermato il tempo preciso in cui venne Napoli così denominata (2); nè mi ostino a sostenere che l'altra di già ricordata, nella quale si fa pure parola del Dio Ebone, fosse stata rinvenuta veramente in casa Pontano, essendomi a cuore la già allegata testimonianza di Pietro Summontio; il perchè io senza negarlo o invocarle più oltre a mio vantaggio mi restringo alle rimanenti due, le quali, per quanto mi so, essendo rimaste ignote al Giordano, che visse secondo i calcoli approssimativi dall'anno 1539 sino allo scorcio del decimosesto secolo (3), ed al Summonte, e poste a stampa nella seconda appendice, anzi nell'ultima pagina dell'istoria del Capaccio, che venne primamente pubblicata l'anno 1607; ragione vuole che in questo tempo appunto fossero state in casa Muscettola dissotterrate. E perchè non si dica che amore alle antichità le facesse da quella famiglia acquistare, giova ricordarsi che Pietro Lasena figliuolo di Giulia Muscettola (4), nel sedile di Montagna ci assicura essersi conservate (5); il quale perchè oppresso di molto dalla noia che gli affari forensi davangli, si partì da Napoli alla volta di Roma verso il finire dell'anno 1634, o nell'incominciamento del seguente, per rivolgersi a tutto uomo agli studi suoi prediletti, ove tranne alcune orazioni, non si

reggente Rovito, e dagli eredi di questo alla famiglia Spinella, dei signori principi di Tarnia; ed in questa casa ancora vi si vede qualche avanzo delle antiche statue, ed iscrizioni, che vi starano: ed un antico ritratto in marmo al naturale di esso Gioviano. Il suo annotatore aggiunge: Ora si possiede dal signor Principe di Teora della casa Mirrelli. Vedi pure appresso Romanelli (Napoli antica e moderna, parte prima pag. 55). Se non che giova pure rilevarlo, il Celano cade in abbaglio, allorchè afferma che in casa del Pontano divenisse proprietà del Rovito, perchè il de Pietri (L. c.), che potetta saperlo meglio, ci assicura essere succeduti i reggenti Vincenzo de Franchi e Scipione Rovito nel palazzo dei marchesi di Vasto e di Pescara, il quale era pure nella stessa contrada, ma ben distinto da quello del Pontano, perchè gli restava d'accanto, e proprio di rispetto la cappella da questo ultimo fatta sacra a S. Giovanni evangelista. Di Stefano, L. c.

(1) Corcia, *Istoria delle Due Sicilie*, tomo II, pag. 224, ann. 2.

(2) Vedi nel paragrafo seguente.

(3) Giustiniani (*Memorie storiche degli scrittori legali del regno*, tom. II, p. 104). — Fusco e Giampietri (*Frammento inedito di uno scrittore napolitano del secolo XVI* cc. pag. 12 e segg.). Gli stessi nella giunta al citato frammento, dove allegansi la pagina 3 del ragionamento di Tommaso Costo intorno alla descrizione del regno di Scipione Muscettola, per provare che fosse stato già morto nell'anno 1595.

(4) Vedi nella lettera dedicatoria, preposta alla sua opera che ha per titolo. *Homeri nephetes, seu de abolendo iure*.

(5) *Del giunasto napolitano* pag. 28. Nap. 1668.

polette applicare ad altro che a darci fuori quella elaborata ed erudita opera intorno a coloro che muoiono annegati; dappoi che usci di vita circa due anni appresso, cioè il dì 5 Settembre 1636 (1). Se dunque molto tempo innanzi, il Lasena come parte fondamentale delle sue dimostrazioni allegava queste iscrizioni, che dichiarava formalmente essere state pubblicate dal Capaccio e le diceva collocate e visibili ancora nel sodilo di Montagna, veramente dovettero essere trovate in casa Muscettola, cioè nel vicolo che oggi chiamasi di S. Nicola a Nido (2), i membri della quale famiglia dovettero a non molto intervallo nel proprio sedilo farle conservare: il che non sarebbe avvenuto se non l'azzardo, ma una deliberata volontà e le avesse fatte comperare. Arrogasi a tutto ciò la chiara testimonianza del Capaccio, il quale ei dice senza più, *ad rem neapolitanam faciunt lapides ex antiquis domus Marcelli Muscettolae neapolitani equitis fundamentis eruti* (3).

Or se in questa contrada uscirono fuori le due iscrizioni, per tacermi delle altre, le quali a giudizio del Lasena, e di ogni altro uomo dotato di buon senso sono da tenersi anteriori al tempo di Augusto, ei pare con fondata ragione si possa comporre la controversia, ritenendo che nelle diverse età in vari luoghi della nostra Napoli si fossero le esercitazioni ginniche celebrate; e però ommetterli che nella remota antichità, e proprio sino a Nerone, o a quel torno, il luogo destinato a tale uso fosse stato nella regione Montana (4), posteriormente in quell'altra appellata prima ereolenso (5);

(1) Vedi nella vita preposta alla sua opera del *ginnasio napoletano*, che si vuole conquisita da Giuseppe Valletta, e nel Suria, *Memorie storico-critiche degli scrittori napoletani*, tom. II, pag. 340.

(2) Il duca di Melito D. Francesco Muscettola con strumento per notar Mancino di Napoli del primo maggio 1500, vende a D. Giovanni Battista Varola tutti i suoi beni colla cessare di ogni diritto ragione ed azione a lui competente, e del prezzo se ne costituì un vitalizio. Or tra i beni di questo ultimo vi fu la casa palaziata all'imboccatura del suddetto vicolo che risponde dal lato settentrionale, che è quello della strada precisamente di rispetto al sedile di Montagna: casa che ai nostri tempi è passata in alieno dominio.

(3) *Ist. neapolit.* pag. 900.

(4) Ausile Lodovico Sabbatini D'Audora (*Felustio Calendario napoletano*, t. IV, pag. 157) si fece a sostenere che il ginnasio fosse stato d'appresso al teatro napoletano, il quale allora pure la conosciuta iscrizione di Tito Vespasiano, di già riferita (V. n. pag. 46 qui dietro), il perchè l'avrei dovuto ricordare sopra nell'osservazione I della pag. 38.

(5) Rustica per ultime voluntatis suae arbitrium in civitate neapolitana, in domo propria, in regione Herculensi, in vico qui lampadius dicitur, monasterium ancillarum Dei constituit. S. Gregorio. lib. II *epistolae* 58 e 59 indirite a Fortunato vescovo di Napoli. Nella vita di S. Agrippino (V. app. Bartolomeo Chioccarelli): *E regione Herculensi, platea herculensis originem natalitatis sumpsit, in qua, etiam Ecclesia ad honorem nominis eius aucteaus peracerat*. Come pure a tempo di Romo imperatore: *Via Herculensis, Regionis Ferrellensis* siccome era scritto in uno strumento dell'archivio di S. Sebastiano segnato col

dappoi termense (1) e pure forcillense (2), con che resta meglio rifermato quanto ci lasciava scritto il Giordano.

Del tempo in cui Napoli potette essere colonia denominata.

Non mi soffermo ad esaminare l'opinione di chi tenne non essere stata Napoli mai denominata colonia (3), perchè e l'annuenza di non parziali scrittori (4) e le non equivocate allusioni di Stazio (5) e la valvole testimo-

numero 463. Lo stesso leggevasi pure nei tempi più a noi prossimi (Archivio della zecca Reg. segn. 1415, f. 174). — Pootano (*De bello neapolitano* lib. V e VI). — De Pietri (*Historia di Napoli*, pag. 2. Nap. 1634). — Lascia (*Del ginnasio napoletano* pag. 181). — Caracciolo (*De sacris Ecclesiae Neapolitanae monumentis*, pag. 132 e 133). — Mazzocchi (*Cathedrae ecclesiae. dissertatio*, p. 241). Lo stesso (*Diss. de SS. episcopis neapolitanis*, p. 340, num. 6, e pag. 342). — Itorini (*Diss. Isagogica* ec. p. 98 e 99). — Romanelli (*Op. cit.* parte I, pag. 11, 52 e 62). — De Laurentis, *Ulversae Campaniae felicitas*, tom. I, pag. 193.

(1) Denominazione che ci viene da quella iscrizione posseduta da M. Antonio de Cavalieri, colla quale ponessi memoria ad Alfo Scindio e trovasi pubblicata dal Capaccio (*Histor. neap.* lib. I, cap. VIII, pag. 68. Neap. 1607), dal Grutero (*Corp. inscript.* pag. CCCCXXX, n. 6), che ci assicura essere esistita presso di Adriano Guglielmo, dal Tutini (*Dell'origine e fondazione de' seggi di Napoli* pag. 21. Napoli 1754), dal Carletti, (*Topografia della città di Napoli* pag. 15), dal Mazzocchi (*Diss. de cathedr. eccles. etc.* pag. 241) dal Rosini (*Diss. Isagogica*, pag. 99), dal Romanelli (*Napoli antica e moderna*, par. I, pag. 61), dal cav. Corcia (*Historia delle due Sicilie*, tom. II, pag. 240). Vedi il cap. XVIII del primo libro dell'*Historia neapolitana* ma. di Falso Giordano, pubblicato nell'annotazione 2 a pagina 40.

(2) Il Tutini (*Opera citata*, pag. 21) allega due istrumenti, ai quali viene ricordata tale regione. Il Bolvito, nel luogo di sopra alligato, prosegue così: *l'altra era dela Plearia vecchia, et seggio de Nido, quale incominciava da Forciella, dove era una porta nominata de Forciella, et finiva ad porta regale, che era imta al giardino de le case del olim Principe de Salerno*. Vedi nella cronaca di Giovanni Villano, in Bordonetto di Falso (*Antichità di Napoli*, car. 4t), in Summonte (*Dell'Historia di Napoli*, lib. I, pag. 52 e 53. Napoli 1602) ed in Caracciolo, *L. c.*

(3) Martorelli (*De regia theca calamaria*, pag. 427 e segg.). — Truilli (*Historia del reame di Napoli*, tom. II, pag. 83 e segg. e 126). — Giustiniani. *Dizionario Geografico del regno di Napoli*, tom. VI, pag. 234.

(4) Capaccio (*Hist. neapolit.* lib. I, cap. VIII pag. 59, e cap. XVIII pag. 275). — Summonte, *Hist. di Nap.* t. I, pag. 114). — Fulvio Ursino (*De nummis*). — Caracciolo (*De sacris Eccles. neapol. monum.* pag. 111). — De Pietri (*Hist. neapol.* pag. 36). — Giunone (*Dell'istor. cio. del reg. di Nap.* lib. I, cap. IV, pag. 12 e 17. Napoli 1723). — Carletti (*Topogr. univ. della cit. di Nap.* pag. 14). — Mazzocchi (*De Neap. eccles. semper unic.* pag. 234, 240). — Ignazia (*De palaestra neapolitana*, pagina 147, 159, 217 e 225). — De Laurentis (*Ulversae Campaniae felicitas*, tomo I, pag. 214). — Corcia, *Historia delle Due Sicilie* tom. II, pag. 210.

(5)

*Non adeo Fesurinus, apex et flammæ diri
Montis hyems trepidus exhaussit ciribus urbes:
Stant, populisque vigent. Heic auspice condita Phoebæ
Tecta Dicarchel portus, atque litora mundi*

nianza di Frontino (1) e le antiche iscrizioni (2) ci fanno tenere il contrario: nè, lo ripeto pure una fiata, potendosi sostenere più oltre che co-

*Hospita, at hele magnae tractus imlantia Romae.
Quae Capys advectis implevit moenia Teveris;
Nostra quoque haud propriis tenuis, nec rara colonia
Puthenope, cui mile solum, trans aequora vectae
Ipsa Dionae monstravit Apollo columbae.*
Syle. III, carm. 5.

Il Rosini (*Diss. Itog. ad hercul. volum.* pag. 99, n. 12) vi pone la seguente annotazione:

Nostra quoque et propriis tenuis, nec rara colonia

• Sed nos Gaspari Barthio libentissime adstentimur, qui pro et reponit haud atque sic adnotat:
• *Miror neminem doctorum hominum indicasse tantam hanc horum verborum corrup-*
• *tionem. At plane eviderterque contra mentem Poetae sunt; sententia enim eius est,*
• *nec propriis, nec advenis habitatoribus rarum esse suam Neapolim: haec autem con-*
• *trarium omnino fluunt. Nobis tamen vulgata lectio minime incommodat; vel sic enim no-*
• *bis magis suffragatur. Quippe sensus alius esse non posset, quam ille: Nostra Neapolis et*
• *propriis civibus terrae motu absumtis sit infrequens, colonia tamen aliunde advectis non est*
• *rara.*

(1) *Neapolis muro ducta. Her populo debetur pedibus LXXX, sed ager eius, ut Syriae et Palaestinae a Graecis est in iugibus assignatus, et limites interciacis sunt constituti. Inter quos et postea milites Imperatoris Tui legem, modumque iugationis ob meritum acceperunt.* De colonia pag. 106.

(2) Le iscrizioni che fanno al nostro proposito sono le seguenti:

GENIO. COLONIAE. NEAPOLITANAE.

che viene riferita da Onofrio Pavino (*De imperio romano*, pag. 746), dal Grutero (*Corp. Inscript.* pag. 110, n. 8), dal Casuccio (*Hist. neap.* pag. 59), dal Carucciolo (*De sacris Ecclesiis neapolitanis monumentis*, esp. VI § 1, pag. 111), dal Troyli (*O. e. t. c.* pag. 85), dal Carletti (*Topografia della città di Napoli*, pag. 14) e dal Mazzocchi (*De cath. eccl. semp. unic.* pag. 236), il quale affermò averla osservata più copiosa:

ORDO. ET. POPULI. NEAPOLITANAE
GENIO. COLONIAE. NEAPOLITANAE

e così fu pure allegata da Prospero Parisio (*Topografia*), dal Previno (*L. c.*), dal Summonte (*Istor. di Napoli*, tom. I, pag. 116), dal Tutini (*Dei arghi di Napoli*, pag. 62), dal de Pietri (*Dell'istoria napoletana*, pag. 71) e dal Troyli, *L. c.*

M. AURELIO. PELAGIO
PATRONO. COLONIAE. NEAPOL.
PIENTISIMO.

fu desso riferita dal Reinesio (*Class.* VI n. 10), dal Casuccio (*O. c.* pag. 59), dal de Pietri (*O. c.* pag. 36), dal Carletti (*O. c.* pag. 15) e dal Mazzocchi, *L. c.*

lonia fosse dichiarata in un tempo, e dappoi se ne venisse all'attuazione, o ne acquistasse i diritti; avvegnachè i vari sforzi fatti da sommi

L. SARNIO. L. F. GALER
COMINIO. MUN. . . .
PRAEF. FARRUM. PRAEF. ARRARI. S
PRAEF. CAMPANIAE. ET. APPELLAR
PROC. XX. HEREDITATION. PROC
FISCI. SEDANCI. PROC. HER. CADUCOR
PROC. VEHICULOSUM. PER. ITALIAM
AR. IMP. CANTABRE. NERVA. AUGUST
PROPR. AFRICAE. ET. AEGYPT. CUSTAT
VIARUM. STERNENDARUM. PATRO
NO. COLONIAE. N. V. STAT. AENEAM
L. P. Q. NEAPOLITANUS
D. D. D

venne allegata dai Muratori sulla fede di Pirro Ligorio (*Theat. epigr.* pag. 112. n. 6), e del Mazzocchi, *O. c.* pag. 239.

L. P. Q. NEAPOLITANUS
D. D. L. SARNIO. L. F. GAL. COMINIO
PATRONO COLONIAE

Venne questa pubblicata dai seguenti autori: Appiano (*Iacris. sacr. vetust.*), Menozzo (*Ortografa*, fol. 98, v. 8), Seradero (*Monum. Ital.*), Pavino (*L. c.*), Parisio (*Topografia*, lib. I, cap. 12), Grutero (*O. c.* pag. 373, n. 2), Summonte (*Istit. di Nap.* lib. I, pag. 115), Capaccio (*Istit. Neap.* lib. I, cap. VIII, pag. 59), Tutini (*O. c.* pag. 62 e 74), De Pietri (*Istor. napolet.* pag. 36 e 70), Caracciolo (*De Sacr. Eccl. Neap. monum.* esp. VI, sect. I, pag. 111), Giannone (*Istor. civ.* lib. I, cap. IV, pag. 21), Mazzocchi (*O. c.* pag. 240), Trojli, (*L. c.*), Carletti, *O. c.* pag. 15.

L. P. Q. NEAPOLITANUS
D. D. L. ARMENTIO
L. P. CENSORI
RECP. NEAP.

Mazzella (nelle *antichità di Pozzuoli*), Summonte (*O. e t. c.* pag. 116), Tutini (*L. c.*), Grutero (*O. c.* pag. 266), De Pietri (*O. c.* pag. 36 e 70), Giannone (*L. c.*), De Laurentis, *Entee. camp. felice.* tom. I, pag. 212.

LICINIO
ALFIO. LICINIO
V. P. PATRONO. CO
LONIAE. EX. COMI
TINUS
REGIO. THERMENSIS. VERE, PATRONO

Grutero (*O. c.* pag. 430, n. 6), Capaccio (*O. c.* pag. 60), Tutini (*O. c.* pag. 21), Caracciolo

uomini, per provare chi ad una epoca, chi ad un'altra dell'impero tanto si operasse (1), sono tornati tutti vani (2), essendo pure noto che per la legge Giulia tutto le città d'Italia si ebbero il diritto dei suffragi (3) e potevano municipi nominarsi. Anzi da Cicerone (4), che municipio (5) l'appellò, si ha (6) che per questa legge concedutasi la cittadinanza romana a tutta l'Italia gli eracleesi ed i napolitani la riusarono per vivere nel loro antico modo: concessione che Antonino Caracalla dappoi rese comune a tutta la gento soggetta all'impero di lui (7); il perchè resteremmo tuttora nella primiera incertezza.

(O. c. pag. 62), Mazzocchi (O. c. pag. 241), Troyli (L. c.), Carletti (O. c. pag. 15), Rosini (Dissert. Itag. pag. 99), De Laurentiis, O. e t. c. pag. 195.

NEAPOLITANI
... O. COMINIO. PAIS
CO. V. P. MAGISTRO
LEGISLATION. PATRONO
COLONIE. SACERDOTI
AGGREGATI. AGONOTHE
TA

Capaccio, (O. c. pag. 60). — Carletti, O. c. pag. 15.

E quella da ultimo posta a L. Muzio Concessionario (vedi sopra a pag. 4) nell'annotazione pubblicata dagli autori sottosegnati: Fabricio (*Antiquitatum libri duo*, pag. 50, n. 8. Basil. 1587). — Grutero (O. c. pag. 439, n. 6). — Summonte (O. c. lib. I, pag. 21 e 22). — Capaccio (O. c. lib. II, cap. IX). — Lasena (O. c. pag. 182). — Mazzocchi (O. c. pag. 241). — Martorelli (O. c. pag. 440). — Cestari (O. c. pag. 14). — Troyli (L. c.). — Rosini (O. c. pag. 53 e 98). — Giustiniani, O. e t. c. pag. 312.

(1) Giannone (O. e t. c. pag. 21). — Mazzocchi (*De neap. colon. Diatr.* III, in fin. *De eccl. neap. ric.* pag. 234 e 240). — Ignarro (*De palestra neapolitana*, pag. 147, 159, 217 e 225). — Rosini (*Diss. Itag.* ec. pag. 98 a seg.). — De Laurentiis (O. e t. c. pag. 214). — Corcia, *Istoria delle Due Sicilie*, tom. II, pag. 210.

(2) Iannelli (*In Perrot. cod. Phaedr. diss.* pag. CL). — Corcia, O. e t. c. pag. 210.

(3) *Civitas communicata omnibus illis, qui federatis civitatibus adscripti fuissent*. Cicerone (*Pro Archia poeta* VII). — Giannone (*Istor. civ. lib. I, cap. I, pag. 8*). — Troyli (*Istoria generale del reame di Napoli*, tom. II, pag. 65, 145 e segg.) e gli autori da esso citati.

(4) *Epistolar.* lib. XIII, *epist. ad Actil. Procan.* e lib. X, *epist. ad Attic.*

(5) *Municipes dicti sunt (coi la discorre il Carneiole, O. c. pag. 109), quod populi romani munera caperent: non quidem damno, ut est collatio tributorum, et id genus alia. sed quae ad honorem utilitatemque pertinerent. De qua re videndus Agellius lib. 16. c. 13. Adde his Andream Alciatum, qui lib. 2, *Ilist. Mediolan.* fol. 86. *Galliae Cisalpinae libertatem, ex municipalibus magistratibus confirmat*. Vedi ancora il Giannone (O. e lib. cit. pag. 17): sebbene altri diversamente la pensassero, siccome vedere si può appresso il Troyli, O. e t. cit. pag. 61 e seg.*

(6) *Pro Cornelio Balbo*.

(7) *L. Roma D. ad municipalem*. — L. 6, *D. de excusation. tutor.* — L. in orbe 17 *D. de statu hom.* E S. Agostino alludendo a tale operato disse.... ac si esset omnium quod

Ore volessimo ammettere la non ben fermata congettura che un doppio governo vi avesse (1), ebbene non mancassimo di esempi di colonie dedotte senza niente mutare della forma primitiva (2), ed una non lieve pruova potesse desumersi da alcuno delle allegate iscrizioni, le quali non alla città volevansi riferire, sìvero alla regione ercolense e termense (3), che venne dappoi ad essa aggregata nel suo ampliamento (4); o meglio ritenere il più antico pensiero sostenuto con validi argomenti dai più accurati storici ed archeologi (5), che di colonia avesse il solo nome e gli onori, e però anche i vantaggi; ciò non toglierebbe fede a quanto ho sopra asseverato. Avvegnachè se Frontino morì essendo imperatore Traiano ed ebbe a successore in un carico da esso esercitato Plinio il giovine (6), fu uomo consolare, e fiorì ai tempi dei Vespasiani, di Domiziano, Nerva e Traiano (7), e Stazio visse sotto l'impero di Nerone, e morì in quello di Traiano (8) e certo non facevano ricordanza solo di avvenimenti operati sul finire della loro vita, costando invece il contrario; non saprei vedere perchè al fatti mutamenti non si potettero verificare avanti o mentre il primo dei ricordati imperatori dominava.

erat ante paucorum (De cicit. Del cap. 17 et in psalm. 58). Da Rutilio Numaziano Lib. 1, titler.} si ha:

*Fecisti patriam diversis gentibus unam
Dumque offers victis proprii consortia iuris,
Profuil iniustis, te donante, capi
Urbem fecisti, quod prius Orbis erat.*

Vedi ancora nel Dukero (De latin. iuricons. pag. 43) ed in Spanemio, *Orbis romanus*, pag. 73 e seg. Halan 1728.

(1) Capasso, *Sull' antico sito di Napoli e Palepoli*, pag. 41, annot. 26.

(2) Mazzocchi (*Campanum amphitheatrum*, cap. I, pag. 30). — Rosini (*Dissertatio Itag.* parte I, cap. VIII). — Guzzini, *Illustrazione del marmo puteol.* a colonia deducta pag. 18 e seg. e 28.

(3) È il Caracciolo (O. c. pag. 111) che favella: *Ea quippe*. alludendo all'iscrizione allegata dal Capaccio, *et posterior Augustus est: non Neapolis urbis, sed eius, quae in ea erat. Thermensium hoc est collicum sodalitalis, censeri debet.*

(4) Vedi nel paragrafo seguente.

(5) Fabio Giordano nella sua *istoria ms. ap. Lasena* pag. 69, a lo stesso Pietro Lasena nel cap. IV, del *giornale napolitano*. Camillo Pellegrino (*Campania felice*, disc. II, num. 21 in fine pag. 308). — Lo stesso nelle castigazioni fatte all'anno 1140 della cronaca di Falcone Beneventano. Antonio Caracciolo (O. c. cap. IV, sect. 1.). — Pietro Giannone (O. c. lib. I, cap. 3). — Carlo Fraschi (*Dissertazione sulla Liburia ducale*, pag. XXXIX). — Placido Trojii, O. c. l. c. pag. 83 e seg.

(6) *Epistol.* lib. IV, *epist.* VIII, e lib. IX, *epist.* XIX.

(7) Fabricio. *Bibliotheca latina*, lib. II, cap. XIX, pag. 585.

(8) Caracciolo (O. c. pag. 165). — Fabricio, O. c. lib. II, cap. XVI, pag. 561.

Fusco — *Itaca, grece*

E però si eliminerebbero anche le giuste osservazioni del Caracciolo (1), perchè composta così la quistione non implicherebbe contraddizione il vedervi i patroni della colonia a tempo di Augusto; il quale non intese certo dubitare della fede dei napoletani collo spedirvi a guardia (2) gente sia plebea o togata, sia militare (3), ma accrescere loro benefit in ricompensa della serbata fede, come beno accenna Svetonio, aggiungendo loro ai vantaggi propri del governo municipale che si avevano, anche quelli speciali delle colonie, le quali erano in picciolo simulacri ed immagini della città di Roma, e godevano dell' eccellenza ed utilità delle leggi del popolo romano (4), anzi che lo municipali rese al dire di Aulo Gellio (5) sì oscure e cancellate, da non sapersi più mettere in usanza. Quantunque troviamo narrato esservi stato spedito a propria richiesta in tempo della seconda guerra cartaginese, un prefetto con presidio per soccorrere le necessità comuni ed aumentare possanza (6), non per questo alcuno opinò che fosse caduta nella dura condizione di prefettura (7), siccome acconciamente dimostra Antonio Caracciolo (8). Chè dessa perdurò nella primitiva condizione di confederata, e non lo venne meno il diritto di potere accogliere con sicurezza gli esuli (9), dappoichè Q. Plaminio per Napoli s' indirizzava quan-

(1) O. c. pag. 110.

(2) Appiano, *De bello ciuili*, favellando di Bruto: *Populus romanus victos agri parte multabat, in easque emeritos deducebat ut essent quasi hostium, quos decissent custodes*. Lo stesso nell' XI libro facendosi a dire delle colonie dedotte da Silla: *Sylla vero, et Caesar, quod Patria armis occupata, custodibus et satellitibus aduersus eam egerent... Italicae innoxiae, lege belli, agros, villas, arpulera, et fano extorserunt... agros sociorum latius nominis diuiserunt, et eos in eos frequentes sub signis et ordinibus deduxerunt*.

(3) Rosini, O. c. esp. VIII, sect. IX e X, pag. 45.

(4) Giannone, O. c. lib. I, cap. I, pag. 6.

(5) *Noctes attice*, lib. XVI, cap. XIII, in fin.

(6) Livio, Lib. XXIII. — Lo stesso, *Dec. lib. III*.

(7) *Praefecturae sae appellantur in Italia, in quibus et ius dicebatur, et iudicium agebantur; quarumcumque quaedam erat respublica. Neque tamen magistratus suos habebant, sed quotannis ad eas praefecti mittebantur, qui eius ius dicerent*. Pompeo Festo in v. *Praefectura*. — *Erat et aliud ciuium genus, qui in Italiae Praefectura manebant, deteriori quam Municipia, et coloniae iure utentium; quarum discrimen a reliquis intelligitur, si quid essent praefecturae, explicauero. Erant igitur praefecturae oppida Baillae, in quibus qui habitabant, nec suis legibus, ut municipes vicebant; nec ulius de suo corpore magistratus creare poterant, ut coloni; sed a magistratibus Roma missi regebantur, his legibus, quas Romanus magistratus diuiseit. Qui quoniam praefectus vocabatur, ideo praefecturae dicebantur*. Onofrio Panvino, *De imperio romano*, pag. 639. Vedi ancora quanto ne dicono al proposito tra gli altri, il Giannone (O. c. t. c. pag. 7) ed il Troyli, O. c. tom. II, pag. 101.

(8) Caracciolo, O. c. esp. VI, § I, pag. 109.

(9) *Exulibus impune degere licet Neapoli. Praeneste. Tibure; item aliis in urbibus, quibus hoc iure foedus intercedit cum romanis*. Pollino, lib. VI.

do fu catturato da Q. Melello (1) e, secondo avvisasi Pietro Giannone (2), non è lieve argomento che posteriormente perdurasse, se vediamo esservi salvato Tiberio Nerone (3), allorchè nell'impero romano per le lunghe guerre civili e per le fazioni, nè le pubbliche leggi, nè altre cose erano pure rimase salve. E quindi bene potrebbe spettare a Napoli la controversa neroniana iscrizione, al pari che potettero essere coeve o anteriori le altre dove di colonia si fa parola; essendo pure risaputo che fin dai tempi di Cicerone (4) furono promiscuamente adoperate le voci *colonia* e *municipio* a distinguere la stessa città: vezzo che invalse molto più per la legge Giulia data dopo la guerra sociale, siccome ho avanti affermato (5).

Si discorre dell'ambito primitivo della città, per meglio comprovare le asseruzioni del Giordano.

Giova pure il ricordare che giusta le osservazioni del giudizioso Giovan Antonio Summonte, il quale certo non si ebbe in mente di dare favore al Giordano, la nostra Napoli prima del tempo di Augusto dalla parte di oriente terminava ove giace il palazzo arcivescovile (6), circostanza rifermata dal Capaccio (7), indi col vicolo dei carboni (8), dove fu posta primamente la chiesa col monistero di *S. Maria regina coeli* (9); coll'altro di S. Arcangelo a Baiano che gli restava di rincontro, non che colla piazza di eguale nome, e, scendendo giù, colla calata, dal fonte di Medusa che vi giace, dei serpi appellata (10); avvegnachè in tutti gli additati siti avvanzi sicuri di mura di cinta vi furono osservati, i quali non erano sfuggiti allo sguardo dello Scoppa (11), o vennero posteriormente dal Sarnelli (12) e dal Romanolli verificati (13): a sinistra sull'entrare del vico dei carboni nella casa

(1) Livio, Lib. XXIX.

(2) O. c. lib. I, cap. IV, pag. 18.

(3) Svetonio, Lib. III, cap. IV.

(4) Panvino (*De imperio romano*, pag. 762). — Troyli, O. e t. c. pag. 158.

(5) Grozio (*Flor. spur.* ad *Ius Instin.* pag. 290). — Dukero, *De lat. iuricons.* pagine 49.

(6) Dell' *Historia di Napoli*, lib. I, pag. 44 e 63.

(7) *Ad orientem, cathedralis non excedebat Ecclesiae terminos. Hist. neapolitana*, pag. 47. Neap. 1607. — Lo stesso, *Il forastiero*, giornata IX, pag. 806. Nap. 1634.

(8) Summonte, *Op. cit.* t. I, pag. 28 e 45.

(9) Summonte (*Op. e lib. cit.* pag. 28). — Celano, *Guida di Napoli*, giornata II, p. 43.

(10) Summonte, *Op. e lib. cit.* pag. 35.

(11) Nel capo IV dei suoi *collettanei*. Vedi app. il Summonte, *Op. cit.* pag. 28, 35 e 43.

(12) *Guida dei forestieri ec.* pag. 11 e 12. Napoli 1692, 3^a ediz.

(13) *Napoli antica e moderna*, parte prima pag. 12, e parte seconda pag. 31.

Crianfulli, e sulla stessa linea nell' altro di S. Arcangelo e nel largo della chiesa al ripetuto Arcangelo dedicata. L'ultimo dei quali colla guida della iscrizione allegata dal Giordano (1) o da altri (2), tenne col Summonte (3) e col Sarnelli (4), sotto di Augusto fosse stata Napoli ampliata (5), massimo dal lato orientale or ora ricordato: il che viene pure confermato dal muro di cinta nell'anno decorso alla strada Orticeello disottterrato (6), il quale col vico Loffredo terminava, e tagliando in linea retta l'ar-

(1) Esso esprimersi così.... *Turres cum mœnibus a maritima parte cum forte decidissent. Augustum refectisse testatur vetustum Epigramma in B. Jacobi, quod Italorum vocatur, sacello repertum, in scapo vetustissimæ columnæ, cuius mihi copiam fecit Scipio Mazzella meus, vir supra quam dici potest, omni elegantia et doctrina imbutus, atque illud est:*

IMP. CAES. DIVI. F. AUGUSTUS. P. MAX.
COS. XII. TRIB. POT. XXXII. IMP. XVI
P. P. MURUM. ET. TURRES. REFEKIT

Historia neapolitana ms. lib. I, cap. XII, *de propugnaculis, et turribus vetustæ urbis.*

(2) Summonte, *Dell'istoria di Napoli*, lib. I, pag. 60. Napoli 1602. — Capaccio, *Il forastiero*, giorn. 9.^a p. 802. — Sarnelli, *O. c.* pag. 15. lib. I, cap. III. — Celano *Nelle notizie generali della sua guida di Napoli* p. 6. Nap. 1725. — Trojii, *Istoria del reame di Napoli*, t. IV, part. I, pag. 40. — Carletti, *Topografia della città di Napoli*, pag. 27. Napoli 1776. — Cestari, *O. c.* pag. 13. — Giustiniani, *Dizionario geografico*, tom. VI, pag. 212. — Romanello, *Napoli antica e moderna*, parte I, pag. 14. — De Laurentis, *Universæ campaniæ fel.* tom. I. p. 194. — Corcia, *Istoria delle Due Sicilie*, tomo II, pag. 238.

Debbò qui avvertire che il Romanelli, s'ingannò allorchè asserì essere stata assegnata a Cesare questa iscrizione da tutti gli alligati scrittori, perchè se ne togli il Carletti ebe lo dice in modo chiaro, ed il Celano con qualche dubbiezza, tutti gli altri si guardarono bene di dare in questa sconnessione, che non era certo da aspettarsi dalla loro mente.

(3) *O. c.* lib. I, pag. 62.

(4) *O. c.* pag. 15.

(5) *O. c.* parte II, pag. 31.

(6) Questo muro, come si è potuto osservare nei cavamenti in quella strada operati, continuava per la larghezza del monastero di Donna Regina e dell'altro che siegno del Gesù delle monache, dove si è conosciuto che scendeva sino alla profondità di palmi 55 napoletani, ed era surmontato da posteriori fabbriche di opera reticolare. Simili fabbriche si sono incontrate in questo ultimo monistero, dove si è rinvenuto un pavimento molto spesso fatto di pezzi di mattoni, opus signatum (Vitruvio, Lib. VIII, cap. ult.) ed un paio di capitelli di grossolano lavoro, che furono forse attaccati al muro, perchè deputato ciascuno a coronare pilastri incastonati, antæ, (Vitruvio, lib. III, cap. II. — Nonio, cap. I, n. 124): Il suolo poi sul quale giace al fatto muro di cinta, secondo le osservazioni ch'è occorso di fare nel giardino delle monache di Donna Regina, dopo cinque palmi di terra vegetabile, presenta accozziamento di frantumi gettati, poi seguita terra trasportata dall'acqua, ed indi lapillo; di modo che il sodo rinviensi a 60 palmi, dove si va fondando il muro che adesso si eleva per cingere il monistero. Dentro il muro di cinta, e per tutta la lunghezza del giardino, che può essere di 60 palmi all'incirca, si sono

civescovato, andava ad incontrare l'altro dei Carboni di già nominato (1). Adunque so quello spazio della regione forecillense restava fuori dell'ambito della città, ed i monumenti con iscrizioni scoperti sono tutti di epoca posteriore, perchè il più antico rimonta all'età di Domiziano (2), e non ci danno di altro notizia che di sepolcri, i quali non potevano farsi in quei tempi se non fuori dell'abitato (3), anche per questa ragione non pare si possa rigettare la congettura del Giordano, il quale pur troppo non meritava di essere da Pietro Lasena proverbato (4). Non nego che il limite assegnato dal Giordano stesso (5), non che dal benemerito architetto Pietro Anto-

rinenuti ruderi di antichi edifici, siccome mi è stato riferito dal mio egregio amico abate D. Vincenzo Cuomo. Qui vi si è cavato fuori un imbusto di figura virile di mediocre lavoro: un frammento d'iscrizione sepolcrale di carattere franco gallico: un fusto a bassorilievo sopra un pezzo di marmo levigato dalla parte posteriore. Sotto la casa D' Antonio, che resta di rispetto al cennato monastero del Gesù delle monache, oltre a vari sepolcri, ed alcune monete, si sono rinvenuti certi recipienti di vetro con coperchi della stessa materia e una lucerna di argilla rappresentante un uccello, un *Piscis* appena scheggiato, che rappresenta la testa di un bue, ed un vasetto a fondo aereo con figure di colore giallo.

(1) Di questo muro giova riferirne la descrizione che ce ne lasciò il nostro Fabio Giordano (*Hist. neap.* lib. I cap. XI, *De urbis maenibus*) che suona: *Sed qui prima huius nostrae urbis maenia, quove condiderint tempore, cum a scriptoribus praetermissum invenerim, plane fator ignorare, nisi ea quae de Phaleri maenibus a Lyrophrone laudantur, ad haec ipsa maenia non ad primum Parthenopes aedificium referantur. Admirabili certe altitudine, artificisque constructa, omniumque eius tempestatis magnificentissima fuisse constat. Muri etenim ab interiori firmamento congestitia materia confecti, ac transversis, pectinatimque dispositis substructionibus, aggeribusque muniti collis altitudinem superabant. Exteriores vero magnis quadratisque lapidibus extracti, iugentibusque cemenitis ad libellam regulariter firmati, nulla calcis, alteriusve rei ferruminatione connectebantur, itaque singulari artificio, ut totus ab utraque parte unus firmissimus murus videretur, qui et obliis pateceret curvibus, et ab equilibris, peditibusque percurri facile posset: adeo intima iunctura compacti lapides erant, ut nemini compositum opus, sed uno perpetuoque lapide constare videretur. Ac nunc quoque si quis ruinas, reliquiasque ipsas respuerit, mirabitur utique et horum artem qui primum extruxerunt, et eorum vires, qui deinceps sunt demoliti. Vedi ancora in Pootano, *De bello neap.* cap. VI.*

(2) Ignarra (*De Phatriis*, pag. 122). — Lo stesso (*De palestra neapolitana* pag. 48). — Corcia (*Storia delle due Sicilie*, tom. II, p. 231). — Minervini, *L'antica lapida napoletana* di Tettia Costa, pag. 5 e segg.

(3) Ciceroe (*Ad Diversos* lib. IV ep. XII § 9). — Livio (lib. XXXI, 24 in fin.) Conf. Kirchmanno II, 26, e Pelliccia, *De christianae ecclesiae politica*, tom. III, par. II, p. 58.

(4) *Del ginnasio napoletano*, pag. 181.

(5) *Hist. neap.* lib. I, cap. X, *De situ Neapolis*. — *Expositum tum Parthenopes sive Palaeopolis, tum primae Neapolis situ, ipsaque Palaeopolis ambitu, restat, ut commixta his simul urbibus, qui utriusque ambitus situs fuerit, explicemus. Nam productio ad orientem, meridienque pomerio, hinc ad mare, hinc ad patentem planitiem duplo auctatam, firmitatinoque munitam muro ex his quae superant monumenta observamus. Aequa-*

nio Lettieri (1) o riconosciuto da varî altri patrî scrittori (2), oltrepassava quello del lato orientale or ora additato; ma ben sostengo che desso fu di epoca posteriore, del tempo cioè in cui venne Napoli dilatandosi, siccome forse cercherò provare in altra occasione. E sebbene ammetto, ch  non potei dissottrirne a palto veruno, essersi scoperti parecchi ruderi di

tis autem rectisque quoqueverus lateribus et quadratis constituta est. Ita tamen ut ipsius longitudo per transversum B. Anelli collem ab occidente ad ortum, latitudo a septentrione ad meridiem, subiectumque mare percurreret, dextrum urbis latus, quod occidentem, Hermique montem respicit a B. Anelli coenobio recta per interiorum, sinistramque Constantinopolitanæ vias partem ad Principia Coenobii aedes, atque hinc per B. Petri matellensis ac B. Domini coenobia ad Nidi Plateam, et ad S. Hieronymi monasterium deducebat. Inferius vero ad meridiem, marinosque vergens ad fluctus. Ab eo B. Hieronymi monasterio ad elivum quem Medii canonis, quasi Medii Siphonis oppellant, ubi adhuc antiquæ portæ vestigia apparent, atque hinc ad Iesuitarum templum, deinde per B. Marcellini, ac B. Scerini coenobia ad S. Palmam. Indeque tum veteres, tum novæ officinas paulo superius Sellariorum plateam ad B. Augustini forum recta tendebat. Hinc sinistram urbis latus Orientem fere respiciens inter Crustatorum, seu Tintaculæariorum inferiorem vicum Furcellæ plateam pertinebat, unde per Supranurum vicum et B. Mariæ Maydalenæ monasterium ad Capuanum Castrum, ubi nunc Regium est Praetorium, atque hinc per ferrariorum sive Malomediorum vicum ad S. Sophiæ sacellum et Bernardoni aedes supra Carbonariam plateam longe progressa, e regione coenobii S. Iohannis ad Carbonariam destinebat. Sed superius urbis latus, cuius fere integra ad nostra usque tempora vestigia pervenire quod ea ex parte nullum fere acceperit incrementum eo e loco per cxtimam B. Mariæ Donnæ Reginae, et S. Marine Iesus monasterium ad B. Ianuarii parvam portam, atque hinc Incurabili hospitali, et B. Anelli coenobium rectam ductam extremam hanc Borealemque partem claudēbat.

Hic prius committæ urbis ambitus fuit ad DCCC fere Christi annum, licet saepe numero a maximis illustribusque viris magnificis, pulcherrimisque aedificiis illustrata, et quandoque instaurata. Ingentibusque suburbis præclara illa, egregiaque in primis maenia pene undique, præterquam a Septentrione cincta fulset. In hoc omni primæ urbis tractu, mira ubique frequentissimisque veterum aedificiorum monumenta reperiuntur sive extantia, sive humi defossa, lateritii reticulatique operis muri, columnarum vario e marmore scapi, bases et epistilia, deorum, virorumque imagines, epigrammata, varietasque vermiculatum, tessellatumque pavimentorum fragmenta, quæ si nostri civis novorum semper operum studiosi patres conservassent, quam alio transferri permitissent vel non foede corruissent, vel in sacra aedium, sepulchrorumque ornamentis absumissent, referriorem his antiquarum rerum reliquiis nullibi terrarum ciuitatem inceniremus.

(1) *Pianta et ampliatione della città di Napoli* ec. appresso Giustiniani, *Dizionario del Regno di Napoli*, tom. VI, pag. 384 e 385.

(2) Tutini (*Del seggio di Napoli* pag. 4 e 5). — Falco (O. c. pag. 10). — Celano (O. c. t. I, pag. 6). — Costari (O. c. pag. 7, 8 e 9). — Troyli (O. c. t. IV, par. I, pag. 36). — Giustiniani (O. c. t. c. pag. 211). — Romanelli (O. c. par. I, pag. 7 a 13). — De Laurentiis, O. c. t. I, pag. 191 ed altri.

antiche fabbriche in siti più o meno prossimi all' ambito della città (1), pure tengo gli stessi più recenti e vicini a noi; avvegnachè incontrati oltre le mura di cinta, che vennero scrupolosamente verificato dagli autori di già ricordati.

A meglio ribadire talo opinione è utile pure di richiamare alla memoria che di alcuni sepolcri costruiti nelle vicinanze del castello nuovo ci lasciò memoria Fabio Giordano (2), e dello scoprimento di un sepolcro ove è la chiesa dello Spirito Santo ci assicurò il Summonte (3), come lo stesso Giordano di quelli rinvenuti nel giardino del monastero di S. Sebastiano e nella strada di Costantinopoli (4), non che il ch. Agostino Gerva-

(1) Pontano (*De bello neap.* lib. VI). — Eginzio (*Opuscoli*, pag. 41). — Martorelli (*De Reg. Thec. calam.* II, pag. 636). — Cestari (*O. c.* pag. 9). Vedi ancora nell'annotazione seguente.

(2) Il brano che fa al proposito (Lib. I, *hist. neapol.* cap. IX, intitolato: *Quo in loco fuerit Parthenope, quae Neapolis*) suona così: *Primum vero Neapolim eam partem fuisse ubi nunc Regium castrum est plano quodam, et ad mare loco sitam satis quidem ex veterum aedificiorum monumentis, quae ibi quotidie effodiuntur, affirmari potest. Nuper enim cum sub ea arce ad novi Navalis fundamenta altius humus effoderetur inventa sunt antiquissima lateritiorum murorum vestigia, vetustissimi fornices, ingentia porticum, cisternarumque fragmenta, testaceaeque complura sepulchra, iis similia, quae passim in exterioribus urbis pomeriis veteres posuisse conspicimus.*

(3) *istoria di Napoli*, lib. I, pag. 357.

(4) Sebbene non si leggesse compiutamente nel mio manoscritto, tengo opportuno di fare qui seguire il cap. XXXVI, *De sepulchris*, ch'è l'ultimo del primo libro dell'*historia neapolitana* del Giordano. Esso suona così: *Aetat, ut postremo, quae hominum novissima sunt, de sepulchris agamus. Constatque, urbem nostram uti Graecae, Atticaeque originis graecos illorum ritus, ut in aliis pluribus, in condendis quoque humi cadaveribus observasse, Graeci enim cadavera humabant, ut. Graecorum quoque more nemini intra urbem sepulchri fuisse, nisi quibus id honoris, virtutisque causa publico Senatus decreto datus esset, Servius Sulpitius. . . . epistolae Cicerois familiares lib. IV, epist. 12. Ab Atheniensibus, locum sepulture intra urbem ut darent, impetrare non potui, quod religio se impedire dicerent: neque tamen id antea cuiquam concesserant. Quod proximum fui, uti, in quo vellemus gymnasio, eam sepeliremus, nobis permisit. Haec primum vel in exterioribus urbis pomeriis singulis singula sepulchra fiebant, vel ex maxime, bipedalibusque lateribus arcae in modum humi defosso, ut in Constantinopolitana via, dum exaequaretur, et in S. Sebastiani Monasterii hortis observavimus; vel ex quatuor ingentibus ex patrio lapide lapidibus, eodem inter se more compactis, ut sub Patuleio colle ad Nucerini Ducis suburbium, et sub S. Annarum porta in caeca quam R. Antonii dicimus, via humi effossos frequenter inspezimus. Illustrium vero hominum in marmoreis arvis varis figuris insculptis, quas in nonnullis posterioribus templis translatas eundem in usum perumque videmus. In his fere omnibus aeneos nummos, fides quoque altissime earum generis Incensae, cretalia vel reuera interdum onichina, alteriusve lapidis, vascula aperta conspeximus, quod antiquissimi uoris fuisse docet Suetonius in Caesare (cap. 81): Paucos ante menses cum in Colonia Capua deducti lege Julia colui, ad extruendas villas sepulchra vetustissima disicerent idque in studiosius facerent, quod aliquantum vasculorum operis antiqui scrutantes reperiebant.*

Sequentibus deinde temporibus cum Neapolis christianam religionem receperet in

zio (1) sulla fede del sommo Mazzocchi, dell'altro rinvenuto nel largo di S. Domenico Soriano, e può aggiugnersi quello che giaceva nello spiazzo avanti la chiesa di S. Antonio fuori porta alba, scoperto a memoria nostra allorchè vi si abbassò il lastricato. A questi faceva seguito, il sepolcreto greco-romano posto dietro i regi studi nel giardino dei padri teresiani descritto dal Giustiniani (2), e poi quello dissotterrato a tempi miei verso l'anno 1837, se male non ricordo, nell'abbassarsi la strada di Mater Dei. Scendendo giù un altro giaceva vicino la chiesa di S. Maria della Vita (3), ed indi quello alla Sanità in casa Mori (4), e parecchi spettanti agli alessandrini (5) coll'altro che restava sotto l'abitazione dei Palermo nel vico appellato di S. Severo a Capodimonte (6). Facendoci più verso Napoli, nella regione dei vergini, altro ve ne fu sotto la strada fonseca in casa dei

montantis specubus excelsis in saxo loculis saepeltri coeperunt. Sub proxima collibus templa coemeterique ad defunctorum sepulchra condita sunt, in quorum cuniculationibus exarato in arcae modum tupo, alteraque alteri superincisa, mortuorum cadaveribus locus est factus. Ut sub Capimonte, et Coniell in B. Euphemii, Severi, Gaudiosi, B. Marinae Hospitalis, nunc Filar, et in B. Januarii aedibus. His enim in locis vasta in ingentem longitudinem antra penduntur, quae directis, transversisque viarum ordinibus tota ingenti cum admiratione audentur, a dextra, laevaeque per vias minores specus spectantur, intus vero densa, duodena, pluraque conditoria. Ha ut veterum sepulchra per familias distincta fuisse liquidissime constat. Sunt quae millario longiores, sunt quaeque ex intervallo certis spatii per spiracula coeleste lumen accipiant: Ex his vero illud, quod ad S. Januarium est, ceteris est ornatisimum: habet nonnullas urnas tessellati operis, ac picturas insignes. Item et in profundis passim excavatos specus ad vulgariu sepulchra. De his sepulchris in vita B. Severi ubi dicitur in Crypta extra portam Civitatis, ubi ipse confessor sanctus et pontifex sibi sarcophagum sepulchrae futurae, paraverat, et ipse humatum habebat.

Nuper vero in ipsa urbe, ipsaque ditorum templis in gentilitatis cuiusque sacellis, et in comunibus templorum locis subterraneae concamerationes constructae sunt. quibus vel privatim suis quisque conditoria, vel mixtim in popularibus conductuntur, vel nude, vel ligacis arcubus loculis inclusi.

Exteriorum sepulchra nonnulla varitis in locis effossa sunt marmoreis titulis, graeci latinitque epigrammatis exornata.

(1) Osservazioni intorno alcune iscrizioni, che sono o furono in Napoli, pag. 52.

(2) Memoria sullo scovrimento di un antico sepolcreto greco-romano, pag. IV e seg.

(3) Celano (Guida di Napoli, giornata VII, pag. 79 e seg.). — Giustiniani, Op. cit. pag. 93 e seg.

(4) Celano (O. c. giornata VII, pag. 145). — Giustiniani, O. c. pag. 94.

(5) *Alexandrinorum quam frequentiam ipsa sepulchra declarant, quae apud S. Mariae Sanitatis effossa sunt, de quibus infra tractabimus.* Così ne favella il Giordano. *Citt. histor.* Lib. I, cap. XVIII, che ha per titolo: *De regionibus urbis.*

(6) Giustiniani (Dizionario del regno di Napoli, tom. VI, pag. 318). — Lo stesso, *Sepulchro greco-romano*, pag. 96

Moscato (1), e pure quello alla strada dei cristallini (2), non meno che i due, l'uno detto di Aristone per la greca iscrizione che lo nominava posato nella casa e chiesa dei padri della missione (3), l'altro degli eunosti nel distrutto vicolo della lava, che restava di rincontro a porta S. Gennaro (4). Nè le memorie ci tacciono di quelli rinvenuti a S. Eusebio vecchio (5), sotto la chiesa di S. Francesco da Paola fuori porta capuana (6), e nella strada dell'arenaccia (7), lungo la quale e più avanti ancora, dell'esistenza di molti sepolcri ci lasciò ricordanza il Capaccio (8). Ai quali fa mestieri aggiungerne, oltre a quelli rinvenuti ora fuori porta nolana, nel sito dove va costruendosi il gassometro, e nella strada orticello (9); tre altri, siccome mi viene riferito dal mio amicissimo abate D. Vincenzo Cuomo, l'uno veduto in agosto 1858 all'angolo della strada Pietatella a S. Giovanni a Carbonara, l'altro nelle fondazioni del nuovo Palazzo di fresco innalzato quasi dirimpetto la chiesa di S. Carlo all'arena ed il terzo nel cortile dello stabilimento dell'Annunziata di Napoli, venuto fuori nel farvisi una fontana: e tre di tufo seguiti da altri non sterrati, incontrati a circa 80 palmi dall'attuale suolo, nel fondarsi un pilone in quello spazio che dà cominciamento alla strada che mettendo capo poco lungi dalla predetta chiesa di S. Carlo, e passando per la strada Arcivescovato, dovrà incontrare e porre in comunicazione il lato meridionale della nostra città. Per questi monumenti niuno dei nostri scrittori si è mai sognato di sostenere che Napoli si protraesse sino a tali aiti, anzi per essi si è avuto per fermo che questi luoghi facessero parte del pomerio o perimetro suburbano (10). Or dunque trovando

(1) Arditì (*Illustrazione di un antico vaso trovato nelle rovine di Locri*, pag. 29 annotazione 15). — Giustiniani, *Sepolcreti greco-romano*, pag. 3.

(2) Giustiniani, *Op. cit.* pag. 2.

(3) Rosini (Nella prefazione ai papiri ercolanesi, tom. I, § VII, pag. 8 annotazione 28). — Giustiniani (*Op. cit.* pag. 3). — Lo stesso (*Biblioteca storica e topografica del Regno di Napoli*, pag. 184, dove cita le diverse pubblicazioni fatte a questo uopo dai chiarissimi archeologi Giacomo Martorelli, Niccolò Ignarra, Gaetano Capece, Carlo Spinelli, Niccolò Schiavarelli, Girolamo Giordano, e da altri).

(4) Rosini (*Prefazione ai papiri ercolanesi*, tom. I, § VII, pag. 8, annotazione 28). — Giustiniani, *Sepolcreti greco-romano* pag. 4.

(5) Celano (*Op. cit.* giornata VIII), pag. 32). — Giustiniani, *Op. cit.* pag. 8.

(6) Ignarra (*De phratris*, pag. 130). — Giustiniani, *Op. cit.* pag. 8.

(7) Fusco, Giovan Vincenzo, Nel *bulletino archeologico napoletano*, anno 1843, pag. 46.

(8) Capaccio, *Historia neapolitana*, pag. 44.

(9) Vedi sopra l'annotazione 6 a pag. 60.

(10) E perchè mi trovo a favellare di sepolcri non posso trascurare di qui dire del columbario rinvenuto in marzo 1851 nell'angolo di una masseria sita in S. Giovanni a Toduccio, in quella parte che più si accosta al lato alto del comune di Barra: masseria stata del Demanio, perchè

Fusco — *Iscriz. greca*

noi sepolcri nella strada S. Sofia d'accosto al vico Serpe (1), in Castello Capuano (2), nel vico sedile Capuano (3), e secondo argomento il

posseduta prima dal monastero di S. Agostino alla zecca, indi alienata e dal novello possessore venduta al Signor Tagliore, il quale la cedette da ultimo a Francesco e Giustino padre e figlio del Bisaccia. Or di esso columbario, da me in quel tempo veduto, ne trovo una sommaria descrizione, con un disegno ostensivo, tutto fatto di mano di mio padre. Ivi è detto che era di figura quadrata sino all'altezza di palmi dodici all'incirca, e da questa in sopra prendeva la circolare per altri palmi cinque e mezzo, che uniti insieme sommaravano a circa diciotto; che la parte sottoposta era di opera reticolare, come la superiore di figura cilindrica, formata da mattoni; e che ciascun lato alla base, era largo nella parte esteriore palmi dodici, nella interiore nove e mezzo ed aveva una porta per entrarvi alta palmi cinque e mezzo ornata di puerco che girava a lunola sull'arco trave piano. Dalla porta passandosi in soglia rilevata, scendevansi per uno scalino sul pavimento che asservavasi essere di colore rosso. L'interno poi era rivestito d'intonaco bianco, che ricopriva anche le nicchie, avendone una ciascuna delle tre pareti, dedotta quella per la quale si aveva l'adito, e sopra ognuna di esse nicchie vi era uno spiraglio. A piedi della media, o sia di quella che restava di fronte alla porta, vi si rinvennero due lucerne di creta ma senza vernice, e due pezzi di stanne lavorato, come si disse da quelli campanuoli. Vi si osservò pure un'urna di marmo di figura quadrilatera col coperchio di un pezzo tagliato a lunola traversa, con una che faceva mostra di tenerle inchiodate: o perocchio che era in parte convesso nel lato superiore, ma piano dall'altro. Essa urna poi vedevansi lavorata, avendo i lati della larghezza uniformi, decorati con pampini, quello di fronte fatto a fogliame con un quadretto in mezzo per contenere una iscrizione, e l'altro a questo opposto parimente con fogliami, ma intermezziati da due teste di ariete. Un'altra urna più piccola vi si scoprì ancora o sia coperchio fatto a foggia di triangolo: aveva dessa tutti e quattro i lati egualmente fregiati con pampini e frutta. Si disse di essersi rinvenuto pure un vaso di alabastrino, ma rotto; ed una mezza urna di creta con piede della figura di un mezzo vase senza maniche.

E pure da notare che la base del columbario poggiava a 22 palmi sotto il livello del territorio, e che a circa due palmi principiava a mostrarsi il fabbricato, e che in continuazione del lato della porta, che fu quello che venne in parte scoperto, seguiva un masso che non lasciava distinguere se fosse stato strada, o basamento. Nel columbario vi si penetrò per un buco fatto in una delle pareti laterali alla porta e proprio sotto la parte cilindrica.

(1) Fusco, Giovan Vincenzo, nel *bulletino archeologico napoletano*, anno 1843, pag. 46.

(2) Minervini, *Bullettino archeologico napoletano*, nuova serie, anno VII, pag. 87 e seg.

(3) L'iscrizione che ci accenna questo fatto è tuttora in questo sito, e fu dal De Stefano (*Descrizione dei luoghi sacri della città di Napoli* pag. 189) in tal guisa pubblicata: « An-
dando al sepolcro di Capuana all'incontro del palazzo dell'eccellente Conte di S. Angelo, sta
un quadro di marmo fabbricato al muro del giardino dell'Arcivescovato, nel qual sta scol-
pito lo sottoscritto

Epitaphio

G. N. PORTIUS SUPRABENUS ET
DENIA GEMELLA DUXE EX BONIS REIS
DUC BIRI SUPRABENUS

Questa iscrizione venne pure pubblicata dall'Apiano (fol. CXXXII), dal Grutero, (*Corp. inscr.* pag. DCXXVII, num. 3.), dal Capaccio (*Historia neapolitana*, pag. 347), e dal Ch. Gervasio, *Op. cit.* pag. 48.

Giustiniani (1), su quello riferiva Alessio Aurelio Pelliccia (2), tra S. Agrippino e S. Agostino alla zecca, per tacermi degli altri del Monte dei poveri, e della regione termense (3), perchè di tempi posteriori, permossisi ove facevansi le esercitazioni ginniche, o costruiti d'ordine del senato a rimeritare le virtù di quelli estinti, che ben'esigevano di avere luogo distinto; anche per questa ragione non pare potersi ritenere che questa parte orientale fosse stata dapprima abitata, e molto meno compresa nell'ambito della città: e quindi neppure in questa epoca al contrasto uso deputata.

Affermasi che la iscrizione fosse posta nel ginnasio a Tito Flavio Artemidoro, e si enumerano le prove che ricavare si possono dalla sua scoperta.

Non potendo punto dubitare di quanto ho fin qui esposto, e trovando nella regione termense le iscrizioni, l'una posta a Tito Flavio Archibio (4) presso il monastero delle suore della Egiziaca, l'altra a Tito Flavio Artemidoro nella casa di Gaspare Riccio dappoi banco dei poveri (5), e forse pure quella di Zoilo figliuolo di Zoilo rinvenuta nella casa del giureconsulto Francesco Ristaldo (6), per tacermi delle altre di Tito Flavio Evante, o di Tito Flavio Zosimo posseduta questa ultima dai crocellisti presso Forcella (7)

(1) *Sepolceto greco-romano*, pag. 99.

(2) *De christiane ecclesiae politica*, tom. III, par. II, pag. 42.

(3) Vedi nelle annotazioni seguenti.

(4) Ignarra, *De palaestra neapolitana*, cap. III, pag. 45.

(5) Vedi nei seguenti autori: Capaccio (*Historia neapolitana*, lib. I, cap. XV, pag. 251. Neapoli 1607). — Rehusio (*Class.* V, num. 27). — Sponio (*Miscell. erudit. antiquit. sect.* 10 n. 110). — Lasena (*Del ginnasio napoletano*, pag. 94). — Sorgente (*Neapolis illustrata*, pag. 17). — Carletti (*Topografia della città di Napoli*, pag. 145. Nap. 1776). — Corsini (*Storia delle Due Sicilie*, tom. II, pag. 234). Né vuolsi qui opporre che il sito ove venne trovata tale iscrizione fosse stato fuori dell'ambito della regione; avvegnachè fin il vicolo che restava di riaccontro, appellato in antico cornelliano oggi di S. Maria ad Agnones, venne alcune volte additato come parte di essa regione termense, secondo provò il Tutini cogli antichi documenti, che sono nella sua opera ricordati. *Orig. de' sepoli di Napoli*, pag. 19. Nap. 1754.

(6) Capaccio (*Historia neapolitana*, lib. I, cap. XV, pag. 251. Neapoli 1607). — Rehusio (*Class.* I, num. 205). — Lasena (*Del ginnasio napoletano*, pag. 24). — Grandé, *Origine dei cognomi gentilizi*, pag. 17.

(7) Corsini (*Dissertationes ogonosticae*, Diss. IV, pag. 103). — Martorelli (*De Reg. Thec. calamar.* pag. 609). — Lo stesso (*Delle antiche colonie napoletane*, tom. I, pag. 270). — Grandé (*Orig. dei cogn. gentilizi*, etc. pag. 24). — Ignarra (*De palaestra neapolitana*, pag. 150). — Idem (*De phratris*, pag. 106). — Giustiniani, *Dizionario geografico del regno di Napoli*, tomo VI, pag. 210.

e di Marco Aurelio Asclepiade (1); è da tenere che i nostri avessero serbato il costume tramandatici da Pausania (2) e da Ciecerone (3) di raccomandare le gesta degli atleti nel luogo appunto ove facevano pruova del loro valore (4); ed un esempio pure patrio possiamo aggiugnere per la scoperta fatta della iscrizione posta al solenne suonatore di tibia o demareo P. Elio Antigenide, bellamente illustrata dal eh. cav. Giulio Minervini, la quale fu trovata nella via acqua fresca S. Paolo, e proprio nel teatro dove faceva bella pruova del suo valore (5). Se dunque nella regione termense e non altrove incontriamo posta la memoria al palestrita Mareo Aurelio Artemidoro, e questa se non del terzo secolo inoltrato almeno del suo principio si è, pare doversi concludere non essersi a quel tempo divezzati i napoletani dai vecchi usi, e quindi doversi tenere ancora in atto le esercitazioni ginniche: ciò che aveva pure congetturato l'accorto Pietro Lasena (6), e sembra che rifermasse Pietro Giannone (7), ove assevera essere stato frequentato il nostro ginnasio ancora da Settimio e da Alessandro Severo, e quasi da tutti gli imperatori che precedettero Costantino. In altri termini gli sforzi dal Lasena fatti più corto fondamento incominciano a ricevere, e però meno sono da cedere alle critiche osservazioni dei posteriori scrittori (8).

È pure noto, che in Roma, nelle colonie ed ovunque le romane leggi osservavansi, per onorare la memoria dei trapassati non potevasi operare a capriccio: e però eravi mestieri di un preventivo permesso del senato; avvegnachè per legge era vietato di seppellire nei pubblici luoghi (9), non che l'ergervi monumenti (10). Esempt ehiari del senato di Napoli ne abbiamo nei decreti fatti per Ottavio Caprario (11), non che per Licinio

(1) Giusio Lipio, pag. 50, col. 2. — Grutero, *Thesaur. inscript.* pag. CCCXIV. — Salmasio, sopra Spertiano. — Lasena, *Del ginnasio napoletano*, pagina 109. — Carletti, *Topografia della città di Napoli*, pag. 144. Nap. 1776. — Corcia, *O. c.* t. II, pag. 212.

(2) *In Attica*, cap. XXVII.

(3) *De finibus*, lib. V. *Epist. ad famil.* lib. IV, 12.

(4) V. ep. Lasena, *Del ginnasio napoletano*, pag. 179.

(5) *Bollettino archeologico napoletano*, n. 1. tom. VII, pag. 160.

(6) *Del ginnasio napoletano*, capo VIII.

(7) *Dell'istoria civile del regno di Napoli*, lib. I, pag. 62. Napoli 1723.

(8) Ignarra, *De palestra napoletana*, pag. 146 e 147, 159, 202 e 225. — Vedi pure a pagina 317 del primo tomo dell'opera di Pietro Napoli Signorelli intitolata: *Ficende della coltura nelle Due Sicilie*, 2ª edizione napoletana.

(9) L. 8, § 2, D. *de religiosis et sumptibus funerum*. — Pelliccia, *De christianae ecclesiae politica*, tom. III, par. II, pag. 58.

(10) L. 2. D. *de locis et itineribus publicis*. L. 2. D. *Ne quid in loco publico*.

(11) Summonte *Historia napoletana*, tom. I, pag. 111. — Capaccio *Historia napoletana*.

Pollione (1) e Tettia Casta (2). Adunque se in Napoli certo con una permissione qualunque del governo di quel tempo, per attestare ai napoletani le virtù di quel lottatore dettavasi e ponevasi in pubblico luogo una iscrizione in ellenica favella, non sembra potersi più oltre tenere per sicura cosa che le iscrizioni tutte dettate in tale lingua fossero d'assegnarsi al primo, o al più al secondo secolo della chiesa (3), e che il greco idioma giustito in quel tempo fosse cessato del tutto appo noi (4); e quindi a novello esame vogliansi sottoporre le possibilità che metteva in mezzo l'Ignarra (5) con-

tana, lib. I, cap. VII, pag. 55. Neap. 1607). — Grutero (*Corpus Inscript.* pag. 1027, n. 5). — Falcone (*Vita di S. Gennaro*, pag. CCGV). — Carletti (*Topografia della città di Napoli*, pag. 12). — Marini (*Atti*, pag. 6). — Minervini, *L'antica lapida napoletana di Tettia Casta a miglior lezione ridotta ed illustrata* pag. 52.

(1) Summonte (*Op. cit.* lib. I, pag. 112. Nap. 1602). — Capaccio (*Historia neapolitana*, lib. e cap. cit. pag. 36). — Grutero (*Corp. Inscript.* pag. 427 e 428, n. 11). — Carletti (*Op. cit.* pag. 12). — Falcone (*O. c.* pag. CCCLXXI). — Marini (*Atti*, pag. 6). — Minervini (*Op. cit.* pag. 55).

(2) IV Eugenio Caracotolo (*Napoli sacra*, pag. 426 e 427). — Falcone (*Vita di S. Gennaro*, pag. CCCLXXI). — Sigismundi (*Descrizione della città di Napoli*, tom. II, pagina 134). — Ignarra (*De phratris*, pag. 121). — Romanelli (*Napoli antica e moderna*, parte prima, pag. 43). — Avellino Francesco Maria (*Opuscoli*, tom. II, pag. 300). — Minervini (*Op. cit.*). — Avellino Teodoro (*Bullettino archeologico napoletano*, num. LVII, pag. 37). — Corcia (*Storia delle Due Sicilie*, tom. II, pag. 232). — Gervasio, in una memoria approvata per inserirsi negli atti della R. Accademia Ercolanese sulla iscrizione di Tettia Casta.

(3) Così favella il sommo Mazzocchi (*Dissertatio de Cathedr. Eccl.* pag. 101): *Hae quidem inscriptiones et alias paucae hinc et inde disiectae, graeco sermone exaratae partim adhuc videntur: partim patrum memoria extabant, ferme omnes, si fallor, prius aut summum alterius christiani saeculi. Nam mox sensim sine sensu ab Hellenismo desierunt Neapolitani.*

(4) Ignarra (*De palaestra neapolit.* pag. 147 e 225). — Lo stesso, *De phratris*, pag. 167, 208 e segg.

(5) *Op. cit.* pag. 150 e 211. Arreghuacchè una delle greche iscrizioni che diede da fare da ultimo all'Ignarra, e propriamente quella nella quale ricordasi un console proconsole di cognome Proculo, fu variamente letta, massime nel nome gentilizio che Capaccio (*Hist. neap.* lib. I, cap. 9, pag. 75), Reinesio (*Class. VI*, 37), Corcia (*Storia delle Due Sicilie*, tom. II, pag. 216) ed Ignarra stesso (*O. c.* pag. 156) vollero fosse stato *Κρησίων*: Summonte (*Del'Historia di Napoli*, lib. I, cap. VI, pag. 127. Nap. 1602) e de Laurentis (*Unicerasae Campaniae felicitas antiquitatis*, tom. I, pag. 199) *Κρησίων*: Marco Antonio Sorgente (*Neapolis illustr.* pag. 20). Alessio Mazzocchi, Grande (*Orig. dei cogn. gentilizi* pag. 24) e Franchi (*Dissertationi su la Liburia Ducale*, pag. XLI) *Κρησίων*: Martorelli (*De reg. thec. calam.* t. II, pag. 522), l'ub. Castani (*Descriz. della topogr. ed antic. edif. della città di Napoli*, pag. 27) ed il cav. Minervini (*Bullettino archeol. napol.* n. s. v. I, p. 10) *Κρησίων*, non che in altre voci, e nella loro distribuzione; ie mi avviso allargarla come la trascrisse e tradusse il nostro laborioso e benemerito storico Fabio Giordano, insieme e tutto il hanno che estraggo dal capitolo XIX, *De templis*, del primo libro, della sua *Historia neapolitana*, ove

tro del Mazzocchi e del Martorelli per comporre le opposizioni che venivano a tale opinione contraria, or per un monumento, ed ora per un altro. Il quale pare che cada pure in un circolo vizioso, dappoichè ove gli

del tempio di Diana si ferma a trattare: onde si vegga viepiù il trista governo che si è fatto di questo insigne uomo, chiamandolo solo mallevadore degli abbagli presi, i quali poi volevasi attribuire non a difetto d'ingegno, sìvero alla vastità dell'opera che avanti ogni altro imprendeva a trattare, ed alla malagevolezza che presentavagli il secolo nel quale viveva. Esso è così trascritto nella copia fattane da Monsignor Caspeo: *De Templo Dianae = Dianam quoque summo apud neapolitanos honore habitam, templique ac sacerdotibus cultam inditum sunt antiqua numismata aequae ac Apollinis, Dianae quoque typum referentia. Tum et vetustae de ea ipsa inscriptiones Artemidisque sodalibus, quae huiusmodi sunt: In domo Tomacellorum in Regione Montana ad Arcum in stilopode marmoreo.*

A. ΚΡΕΠΕΛΛΙΟΝ ΠΡΟΚΛΩΝ
ΠΑΤΩΝ ΑΝΤΙΠΑΤΩΝ ΤΩΝ
ΙΔΙΩΝ ΕΤΕΡΕΤΗΝ
ΑΡΤΕΜΙΔΙΟΙ ΦΡΗΤΟΠΕΞ
ΑΜΟΙΒΗΞ ΧΑΡΙΝ

A. CREPELLIUM PROCLUM
CONSULEM PROCOS.
PROPIUM SALVATOREM
DIANAE SODALES
RETRIBUTIONIS GRATIA

In Regione Nidli in domo ducis Magdalani in rotunda urna varitis figuris insculpta

RVFA POMPONIA DIANAE LOC. H. SP. S. C. P. S.

Haec in libro epigrammatum corrupte ita legitur

POMP. DIANAE LOC. H. S. C. P. S. P. F. GRECCIA RVFA.

Templum hoc fuisse arbitror, in Montana Regione supra Arcum, ubi nunc B. Mariae maioris aedes est. Ad hoc asserendum adducor, quod proximus vicus Solis et Lunae adhuc nomen retinuit, quod stilopes ille graece inscriptus prope fuerit effusus, quod antiquum ibi fuisse templum Deorum, atque marmoreis summi artificis signa, dum loci area deprimeretur, inventa declarent. Et quod Porcam, quae Dianae isomolari solebat hinc a B. Pomponio exactam in vetustis eius templis monumentis legimus, eo quidem Apologo, quo a B. Silvestro Romae, a B. Georgio Soppe, Neapoli ad S. Mariam de Agnone Draconem extractum ferunt. Symbolicas nempe picturas christianos veteres saepe depingere solitos refert Eusebius vitae Constantini Lib. III, cap. III, ubi agit de Constantini pictura Draconem medium gladio transfigentis, et in mare deturbantis. Idque observasse videmus Caesarem Baronium in Martyrol. die XXIII aprilis. Ed il canonico Carlo Celino (gior. II, pag. 149. Nap. 1725) egualmente tiene, affermando di più che le colonne poste ad ornamento della chiesa, prima che si rimodernasse, essendo differenti tra loro, fossero appartenute al tempio di Diana, al pari che i resti di stucchi collorenti nel campanile; il quale secondo può dedursi dai suoi detti, dovette essere innalzato a tempo del Divo Pomponio. In esso campanile, che è di opera laterizia, e proprio nell'angolo che resta tra la strada della pietra santa ed il vicolo di equal nome, vi si vede muretta una colonna di ordio corintio surmontata da un capitello composito, o allusivo, un corno di abbondanza, che graziosamente si uniscono negli angoli, e sopra di esso un grilone di buona scoltura: il che sembra comprovare di essere stato il tempio a Diana dedicato. Per basamento poi dell'antica colonna vi è un monumento sepolcrale.